

21. MOMBARCARO E CARRÙ: 2 MARZO 1944.

21.1. La fuga dei partigiani di «Poli» verso Mombarcaro.

E' ancora grazie al prof. Amedeo, ed alla sua ricostruzione effettuata in *"Dove liberi volarono i Falchi"*, se si è conservata memoria di alcune preziose testimonianze sui fatti che seguirono gli avvenimenti di Canelli ed il successivo tragico epilogo di Mombarcaro.

Dopo l'assalto alla **"Casa Littoria"** compiuto da «Moretto» il 1° marzo (*vedere il capitolo 20.13.1.*), e la fuga di una parte dei giovani radunati a Canelli verso le basi dei Partigiani della Valle Belbo, nella stessa notte, tra le ultime ore dell'1 e le prime del 2 marzo, il gruppo, capitanato da Piero Balbo, si dirige verso Mombarcaro, ove arriverà nella mattinata del 2 marzo dopo una sosta a Niella Belbo.

Testimonianza di Luigi M. Ficani "Hitler", in R. Amedeo, *"Dove liberi volarono i Falchi"*.
pag. 178.

[...]

Il capitano Davide, per contro, era d'accordo con i tedeschi per far catturare tutti i partigiani e passare con loro radunando gli uomini nella caserma di Canelli in divisa repubblicana. Ma il 28 febbraio, Poli e Giorgio si recarono a Canelli con altri uomini e, con alcuni mezzi di trasporto, raccolsero quanti non volevano sottostare ai tedeschi e si avviarono verso Cossano B., dove si unirono con i "ribelli" degli altri paesi e questi 150 uomini circa, con una ventina di mezzi di trasporto, si avviarono a Niella Belbo, dove fecero sosta nella notte e raggiunsero l'indomani Mombarcaro, nonostante le difficoltà di un'improvvisa nevicata.

Commenti.

«Hitler» conferma, parzialmente, la versione dei fatti fornita da «Moretto», riguardo all'assalto alla **"Casa Littoria"** di Canelli (*capitolo 20.13.1.*), ma anticipa tale episodio al 28 febbraio, anziché il 1° marzo indicato da «Moretto», che dovrebbe invece essere la data corretta.

Testimonianza di Don Gallo di Cossano, in R. Amedeo, *"Dove liberi volarono i Falchi"*
pag. 209.

[...]

Nel pomeriggio del 28 febbraio il parroco notò un movimento insolito di partigiani armati che scendevano dalle colline. Temendo qualche cosa di brutto, si recò in Municipio, domandò al podestà ed al segretario, ma nessuno seppe dare una spiegazione in merito.

Il capo dei partigiani era molto affaccendato e non si poteva avvicinare: il parroco allora partì per S. Stefano Belbo, dove parlò col padre di Poli, che venne subito in paese e, dopo aver constatato il fatto, riferì al parroco che per quella notte non ci sarebbe stato alcun pericolo. Il parroco a sua volta disse al Balbo: "Pensateci bene, perché il pericolo può farsi da un momento all'altro e in questo caso è bene che ve ne andiate via, diversamente siamo costretti ad andarcene noi".

Intanto l'assembramento dei partigiani armati, accorsi da ogni parte con automezzi, cresceva di ora in ora in modo impressionante. Alle ore 2 di notte una forte scampanellata obbligò il parroco ad affacciarsi alla porta e si trovò dinnanzi tre partigiani armati, tra cui il Balbo padre, che disse: "Signor Arciprete, dobbiamo partire e siamo venuti per salutarla e per consegnarle una somma di denaro raccolta per sovvenire le famiglie dei due uccisi".

La partenza fu quanto mai provvidenziale; se non si effettuava al più presto, chissà quale macello e quale catastrofe per tutto il paese!

Alle ore 9 ecco una grande colonna di tedeschi con circa 100 automezzi, una parte dei quali ripartì subito alla ricerca dei fuggitivi, mentre il rimanente delle forze si fermò in paese ed incendiò prima e poi distrusse con cariche multiple di dinamite quattro case, e cioè due del capobanda sig. Poli, una dello zio del medesimo dott. Balbo Umberto ed una del sig. Noé Renato, aiutante in prima del sig. Poli. Non essendoci stata alcuna reazione, non si ebbero vittime.

In seguito si effettuarono ancora varie spedizioni di rastrellamento, durante le quali tanto il parroco come il podestà ebbero noie e pericoli, ma non si presentò più alcuna occasione per opere

effettive di salvamento».

Commenti.

Anche Don Gallo, il parroco di Cossano, anticipa gli eventi al 28 febbraio, mentre dovrebbe trattarsi del 1° marzo.

La testimonianza di Pierino Testori.

Su questo episodio vi è anche la seguente testimonianza di Pierino Testori.

Pierino Testori, *Memorie*. - Manoscritto in archivio I.S.R. Asti.

pag. 54.

La fuga dei partigiani da Canelli era avvenuta nella notte; i più ne erano ancora all'oscuro. Io ero uno di quelli che non sapevano niente.

Al mattino presto, verso le sei, ero intento a fare il pane al forno, quando sentii un gran vociare: ordini urlati in tedesco e il rumore di autocarri e mezzi cingolati in movimento. Mi affacciai cautamente e vidi con sgomento pattuglie militari tedesche che correvano lungo le strade e prendevano posizione.

Un brivido mi percorse la schiena: ecco, ciò che avevo sempre temuto si avverava: i tedeschi erano venuti a ricevere il premio del tradimento del "Capitano Davide".

Avrei voluto correre fuori ad avvisare almeno i miei amici finché potessero mettersi in salvo, ma mi resi conto che era assurdo, non sarei mai riuscito a raggiungere gli alloggiamenti dei partigiani. Verso le sei e trenta incominciammo ad udire qualche colpo isolato, qualche raffica, corta e rabbiosa, ma non si trattava di una battaglia, questo era certo. Pensai che i partigiani si fossero arresi senza sparare.

Non stavo più nella pelle, avevo bisogno di sapere qualche cosa, e quando il pane fu cotto, afferrai la mia gerla. Il datore di lavoro mi fermò:

- Non vorrai mica uscire adesso, vuoi farti accoppiare?

- Ma il pane, non lo devo portare? -

- Lo porterai più tardi, adesso stattene tranquillo, fammi il piacere!

Il tempo trascorreva lento. Dalle case nessuno osava muoversi.

Di tanto in tanto il silenzio continuava ad essere rotto da qualche raffica di arma automatica o da isolati colpi di moschetto.

Solo verso le nove fu possibile uscire in piazza. Eravamo stati avvisati da una guardia comunale che tutto era finito.

Afferrai la gerla, me la misi in spalla e uscii di corsa.

In piazza A. Zoppa, sul viale della stazione c'erano decine di autocarri, carri armati, autoblindo, ecc. Davanti alla Casa Littoria erano ammassati un centinaio e più di partigiani, ma non venivano maltrattati.

Seppi subito che nella notte la maggior parte dei partigiani era fuggita e ne provai un immenso sollievo. Speravo che tra essi ci fossero anche i miei amici.

Intanto la gente cominciava a discutere dell'avvenimento.

Pareva incredibile: anche di fronte alla più lampante evidenza dei fatti, c'era ancora chi prendeva le difese del "Capitano Davide".

- Ma, allora "Davide" li ha venduti ai tedeschi - udii che stava dicendo una donna.

- Macché venduti... vanno a Venaria per un periodo di addestramento, ma poi tornano a Canelli - rispose un operaio che era fermo sul viale.

- La cosa non mi convince troppo - disse un altro - penso che abbia fatto bene Rocca a scappare.

- Ma perché li portano a Venaria? - chiese ancora la donna di prima.

- Per istruirli nell'uso delle armi.

La maggioranza non sapeva nemmeno tenere un fucile in mano, cosa volevate che se ne facesse il "Capitano Davide" di simili partigiani? E' logico che cerchi di istruirli.

- Ma vanno via con i tedeschi e la cosa non mi piace affatto - s'intromise un altro.

- Il "Capitano Davide" non è un fesso - gli risposero - adesso porta i suoi uomini a Venaria, li fa addestrare bene all'uso delle armi, aspetta che i tedeschi li abbiano armati e poi inizia la guerra contro di loro fregandoli in pieno.

LA BATTAGLIA DI MOMBARCARO

Sebbene fossero riusciti a catturare più di duecento uomini, i tedeschi considerarono quello di Canelli un grave scacco.

Nell'opera del "Capitano Davide" avevano riposto molta fiducia e non avevano lesinato mezzi. Essi sapevano che nonostante i loro bandi, parecchi giovani non si sarebbero presentati alle armi, preferendo la via della collina, cosicché il comando **[nazista]** non aveva avuto difficoltà ad accettare il piano che un suo ufficiale, il tenente delle "SS" Otto Grieser aveva proposto.

Costui era riuscito ad entrare in contatto con il "Capitano Davide" ed assieme avevano concordato il piano. I giovani renitenti avrebbero indubbiamente scelto la via della collina. Bisognava impedire che raggiungessero Balbo e Rocca. Ed ecco allora che era sorto il centro di reclutamento di Canelli.

Il successo del piano del tenente Grieser era apparso tanto notevole quando Rocca si era unito al "Capitano Davide" e Balbo aveva accettato di collaborare. In quel momento i tedeschi avevano veramente sperato di poter dare in una sola volta un colpo mortale a tutto il movimento partigiano della zona.

Ma avevano sbagliato i loro calcoli: Balbo, "Primo", "Fulmine", "Calaca", "Moretto", "Piras", proprio i partigiani che maggiormente i tedeschi speravano di poter catturare, avevano fiutato per tempo l'inganno e se ne erano andati. E non solo se ne erano andati loro, ma avevano portato in salvo la maggioranza degli uomini che il "Capitano Davide" aveva reclutato.

Stando così le cose, è facile capire perché considerassero quello di Canelli uno scacco. Se il tradimento avesse potuto effettuarsi in pieno, il "Capitano Davide" avrebbe convocato a Canelli anche Balbo e i suoi uomini, magari per concordare un piano di attacco ai nazi-fascisti e una volta a Canelli, circondati da tutte le parti essi non avrebbero potuto far altro che arrendersi; così almeno speravano il "Capitano Davide" ed il tenente delle "SS" Otto Grieser.

Quando "Primo" disse a "Davide" del suo incontro con i partigiani sovietici questi venne preso dal panico, telefonò al comando tedesco per accelerare i tempi e poi si recò egli stesso ad Asti.

Fu così che al mattino presto, i tedeschi erano già a Canelli. Anche il comando nazista aveva il timore che un probabile incontro di "Primo" con i partigiani sovietici paracadutati potesse compromettere tutto. E pensare che "Primo" aveva inventato tutto!

Non potendo far altro, i tedeschi organizzarono una feroce caccia ai partigiani scappati in collina. Qualcuno aveva riferito che dopo avere lasciato Canelli, i partigiani si erano diretti a Mombarcaro. I tedeschi decisero un attacco massiccio, contro questa località.

"Primo" intanto, dopo avere avvisato un distaccamento partigiano dislocato a Monastero Bormida, del tradimento del "Capitano Davide", stava marciando, con i suoi compagni, alla volta di Mombarcaro. Purtroppo la maggioranza dei ragazzi era scarsamente armata e disponeva di poche

munizioni.

A Castino egli si incontrò con il "tenente Biondo", un partigiano che operava nella zona con la sua squadra e gli espose senza mezzi termini la situazione.

- Ora stiamo andando a Mombarcaro dove si trova la "banda" del comandante Zucca, è nostra intenzione unirci a lui per opporre una resistenza più valida ai nazi-fascisti, ma purtroppo scarseggiamo di armi e di munizioni.

- Un sistema per avere armi e munizioni ci sarebbe - rispose il "tenente Biondo" - un po' rischioso se vuoi, ma che ci garantirebbe di avere tutto il necessario.

- Dimmi cosa bisogna fare e lo faremo, abbiamo assoluto bisogno di armi e munizioni - replicò "Primo".

- A Carrù ci sono i magazzini della IV Armata, là dentro vi è ogni ben di Dio, si tratta solo di andarlo a prendere. Già da tempo studiamo il piano, se vuoi possiamo attuarlo insieme.

- Bene - rispose "Primo" - io e i miei uomini siamo pronti.

[...]

[*prosegue nel capitolo 22.4.*]

Commenti.

E' interessante, nella testimonianza di Pierino Testore, l'affermazione che Giovanni Rocca, fuggito da Canelli, si sarebbe incontrato a Castino con il «ten. Biondo», mentre si stava avviando a Mombarcaro ove vi era la banda del "comandante Zucca".

Viene da chiedersi cosa ci facesse quel giorno - 2 marzo - il «Tenente Biondo» a Castino, visto che tale località si trovava non proprio nei pressi di Mombarcaro, come si può vedere nella **mappa n. 019** (*Sezione Allegati - Mappa*). E poi, dalla testimonianza di «Amilcare» riportata nel precedente capitolo 20.13.7., il giorno 2 marzo Rocca si sarebbe trovato ancora a Canelli. Quello stesso giorno il «Tenente Biondo» era a Mombarcaro, dove in mattinata arrivarono i Partigiani raccolti da «Poli» e una parte di essi si unì alle squadre dei "Comunisti" che stavano partendo per Carrù, che erano agli ordini proprio del «Tenente Biondo». Questi non poteva trovarsi, nello stesso momento, sia Castino che a Mombarcaro!

Dalle altre testimonianze risulta che tale azione su Carrù fosse stata organizzata dal Comando di Mombarcaro, forse in accordo con Demetrio Desini, come questi ha scritto nella sua memoria riportata nel capitolo 16.3. Potrebbe essere possibile che ad un preventivo incontro con Desini, a Benevello, fosse stato inviato, magari assieme a «Zucca» Nicola Lo Russo, anche il «Tenente Biondo», in tal caso però dovrebbe per forza essersi svolto qualche giorno prima dei fatti qui analizzati. Nelle sue memorie pubblicate, Rocca ha scritto di essere andato a Benevello perché "*convocato dal capitano Demetri*" (cioè Demetrio Desini); di un suo incontro col «Tenente Biondo» non fa cenno.

In contraddizione con la testimonianza di Adriano Balbo (*vedere il successivo capitolo 21.3.*), alcuni testimoni hanno contestato il fatto che Rocca fosse arrivato a Mombarcaro il 2 marzo, come lui poi scrisse nel suo libro e dichiarò nelle altre testimonianze rilasciate.

Testore, poi, probabilmente sulla base di informazioni non del tutto corrette avute da Rocca, sostiene che fu il «ten. Biondo» a proporre a Rocca di andare a Carrù per rifornirsi di armi nei magazzini dell'ex IV[^] Armata. Questa parte della testimonianza è molto opinabile, scritta probabilmente da Testore sulla base di cose sentite raccontare da Rocca (e/o da altri ex Partigiani) in occasione di riunioni conviviali di ex Partigiani, dopo che forse avevano già un po' "*alzato il gomito*"¹. In base ad altre testimonianze raccolte o trovate, Rocca non sarebbe stato presente nell'azione di Carrù, e forse transitò a Mombarcaro, ma solo **dopo** che i Partigiani di «Zucca» e di «Poli» avevano già abbandonato codesta località.

Vedere comunque anche la testimonianza di Giovanni Rocca riportata nel successivo capitolo 21.5.2.

* * *

¹ Posso scrivere questo "*con cognizione di causa*", avendo avuto l'occasione, nel periodo delle mie escursioni nelle Langhe tra la metà e la fine degli anni '90, di partecipare ad alcuni "**pranzi partigiani**".

21.2. La requisizione delle corriere e di un autocarro.

In merito alla requisizione di automezzi di linea, come scritto da Adriano Balbo nella testimonianza che rilasciò al prof. Amedeo, vi è il seguente Notiziario della GNR:

1° marzo 1944

Not. 17-3-44, p. 15

Il 1° corrente, in Cortemilia, circa 200 ribelli requisirono un'autovettura Lancia di proprietà del dott. Giovanni CARENA e due autocorriere delle linee Cortemilia-Saliceto e Cortemilia-Alba portandole a Mombarcaro donde furono ritirate il giorno successivo dai rispettivi proprietari.

Commenti.

Se le due autocorriere erano statequisite il giorno 1, non potevano essere già state utilizzate nella notte del 28 febbraio. Quindi questo Notiziario conferma che l'episodio sia più correttamente databile nella notte tra il 1° ed il 2 marzo, come ha poi ulteriormente confermato Adriano Balbo nella sua ultima testimonianza, riportata nella pagina seguente. Queste corriere dovrebbero essere quelle citate da Adriano Balbo nella sua testimonianza riportata nel capitolo precedente. Vennero portate prima a Cossano e poi a Mombarcaro, dove sarebbero state riconsegnate ai legittimi proprietari.

Della requisizione di un autocarro, da parte però dei Partigiani di «Némega» e «Zucca», ne ha scritto anche Fenoglio ne *“Il partigiano Johnny”*.

Beppe Fenoglio, *“Il partigiano Johnny”*, op. cit. pag. 537.

La giornata si faceva speciale, straordinaria, in una fitfulness come ventosa che scuoteva gli uomini, dopo averli afferrati. Nel medio pomeriggio una squadra uscita per la strada della Liguria rientrò con un enorme autotreno targato MI, nuovo di fabbrica, shining out of primaverili lacche. L'avevano bloccato e requisito surplace sulla lunghissima, bleak cresta di Montezemolo. Il suo unico autista, un lombardo grosso e di larga bocca, stava impazzendo per l'imprevisto e le sue conseguenze. Spiava l'autista partigiano che mirava alla parlour-like cabina come un selvaggio alla tolda d'una incustodita nave bianca, e nel medesimo tempo si spiegava coi partigiani a terra, domandando che mai avrebbe detto ai suoi padroni (i suoi titolari, diceva) e guardava con occhio folle il **maresciallo Mario** che con fredda burocraticità spiegazzava il suo blocchetto di requisizione. L'autotreno fu manovrato, dallo stesso impaziente autista partigiano, nella strada tra la piazzetta e l'arco, la colmava tutta ermeticamente. L'autista venne invitato a un meal, se ne andò protestando con la sua voce grossa e pastosa: - Potete figurarvi, ragazzi, se io non sono dalla vostra parte, io ho persino sparato l'8 settembre contro i tedeschi, ma che dico ai miei titolari? - I partigiani lo lusingavano e lo placavano...

Commenti.

Questo episodio è stato inserito da Fenoglio dopo il ritorno da Carrù con i prigionieri (i quattro tedeschi ed il segretario politico fascista). E' stato pure riferito al sottoscritto anche da «Novi», che però lo aveva datato all'inizio di febbraio, subito dopo il suo arrivo a Mombarcaro. L'averlo invece Fenoglio collocato il 2 marzo, fornisce una ulteriore conferma all'ipotesi che «Novi» non sia arrivato a Mombarcaro all'inizio di febbraio, come mi aveva detto, bensì solo all'inizio di marzo, dopo essere fuggito da Canelli dove prestava servizio con i «Patrioti delle Langhe» del «capitano Davide».

Ha infatti detto «Novi»:

[segue dalla parte riportata nel capitolo 17.11.]

«**Novi**»: «Dopo circa otto giorni, c'è da mandare giù una squadra a Monesiglio, per prendere due o tre camion. Allora andiamo giù; tocca anche a me. Vado giù e vedo 'sti "salami" che... Io venivo da tre mesi da paracadutista... »

«... 'sti "salami" si mettono proprio in mezzo alla strada; allora comincio a metterne uno qui, uno là, uno di là, li ho scaglionati; in mezzo alla strada ci sto io. "Quando arrivano i camion voi vi alzate e li bloccate tutti; io sparo per aria, voi vi alzate." E allora abbiamo preso 'sti tre camion, li abbiamo portati su. Zucca come vede 'sti tre camion:

"Ah, ma allora tu sei uno dei nostri, tu sei... Da questo momento sei capo squadra."»

«Io avevo la squadra **con Mario**, in mezzo alla strada di Carrù. Pensa che giudizio, neh! Eppure, non potevo ribellarmi; perché Mario non accettava consigli; e è stato poi fucilato perché bevendo [da ubriaco] è andato a sfondare delle porte, a violentare delle donne, non c'è stato nulla da fare... Da ragazzo in gamba è diventato un...»

[prosegue nel capitolo 21.5.5.]

* * *

Commenti.

L'autotreno di Fenoglio, nei ricordi di «Novi» sono diventati tre! L'accenno ai "*tre mesi passati nei paracadutisti*" sembra riferito al periodo gennaio-febbraio, a Canelli, quando i giovani arruolati dal «capitano Davide» ricevettero le divise da paracadutisti.

* * *

21. 3. Mombarcaro: testimonianze di Adriano Balbo

A)

Testimonianza di Adriano Balbo, in R. Amedeo, "*Dove liberi volarono i Falchi*".

pag. 16.

[...]

Con parecchi "automezzi", fatti confluire nella notte del **28 febbraio [1° marzo]** nella zona di Cossano, specialmente le **corriere di linea** che collegavano i vari centri della Langa con Alba e Cortemilia, partimmo verso Mombarcaro.

Ma quella notte nevicò abbondantemente, le strade divennero presto impraticabili, alcune macchine restarono senza carburante od accusarono guasti meccanici e già a Niella Belbo parte degli uomini dovette sostare nella chiesa per ripararsi dal cattivo tempo. Solo **verso le 5 del 1° — [2] — marzo una prima parte dei nostri arrivò a Mombarcaro** (gli altri giungeranno poi in mattinata), **proprio mentre un gruppo di uomini di Zucca che si trovavano in paese - circa 40 - stavano preparandosi a partire per un'azione in Carrù presso i magazzini militari.**

* * *

C'era una grande confusione; parecchi dei nostri, bagnati fradici e stanchi, si posero a dormire sulla paglia allora lasciata libera dai compagni, ma **un buon numero trovò la forza di unirsi al gruppo che stava dirigendosi a Carrù. Tornarono poco dopo mezzogiorno** con parecchio materiale, specie coperte, e **conducendo prigioniero un capitano tedesco della sussistenza, prelevato** contemporaneamente **in un loro posto di blocco** e ferito abbastanza seriamente, tanto che stentava di reggersi in piedi.

Questo fu l'avvenimento più saliente della giornata e che avrà un riflesso anche nei fatti dei giorni successivi. In quello stesso momento arrivò a Mombarcaro da S.Luigi il **rag. Galliano** di Ceva, particolarmente informato sulle vicende in corso per i suoi costanti collegamenti con Mauri e la pratica della zona, che ci avvertì come si stessero già radunando a Ceva ed altrove ingenti forze nazifasciste per attaccare Mauri in Val Casotto, per cui non era conveniente andare a chiudersi in quella valle e suggeriva di attardarsi in loco ancora alcuni giorni.

Poco più avanti nel pomeriggio furono fissati i turni per i vari posti di guardia a S. Luigi, sulla strada verso Murazzano e lungo le altre provenienze, e concorsero nello stesso modo a costituirli gli uomini di Poli e di Zucca. Occorrerà forse premettere che **i rapporti, prima effettivamente non molto buoni tra i due gruppi di diverse ispirazione politica**, in quel momento non andavano oltre una certa reciproca diffidenza, che per altro non creò problemi particolari.

Già sull'imbrunire, preceduti da qualche preavviso circa una colonna di automezzi tedeschi avvertita sulla strada del fondovalle lungo il Bormida, si videro effettivamente i fari di alcune colonne nemiche in movimento sulle diverse vie di accesso e non ci fu dubbio che ci si trovava di fronte ad un vasto rastrellamento e ad un attacco in forze.

Fu riferito che anche a Cossano c'erano 52 camions tedeschi, accompagnati da cucine da campo, per cui tutti furono persuasi che non erano truppe di passaggio ma intenzionate a restare

in loco anche per qualche tempo.

In una delle case di Mombarcaro, verso sera, si diede corso al processo all'ufficiale tedesco catturato e costituivano quello che poteva chiamarsi un tribunale di guerra **tre ufficiali di Poli**, tra i quali il sottoscritto, **ed altrettanti di Zucca**.

E' indubbio che anche il tribunale in quel momento era più che consapevole che stavamo per essere attaccati e che, dovendo trasferirci rapidamente, il ferito era soltanto un impedimento e pertanto o lo si fucilava subito o lo si lasciava libero. Con votazione unanime per alzata di mano si decise di affidare il tedesco alla famiglia dove ci trovavamo, anche se non era molto contenta di quell'incarico. L'ufficiale aveva capito perfettamente la situazione e ringraziò, se pure in un italiano stentato, del trattamento e di quella decisione. Fu posto a letto ed assicurò che avrebbe difeso la popolazione locale da ogni rappresaglia all'arrivo dei suoi commilitoni. Ci fu poi riferito da Galliano che effettivamente si era comportato in questi senso e che, volendo i tedeschi bruciare le case del paese e fucilare un gruppo di ostaggi, intervenne a dichiarare che non meritavano punizione alcuna perché era stato trattato nel migliore dei modi.

Comunque le segnalazioni sul pericolo imminente e sull'entità delle forze che stavano per accerchiarci, convinsero i nostri due gruppi a sgombrare il paese ed ognuno scelse la direzione che riteneva più conveniente. Galliano ci persuase a non percorrere la strada della Pedaggera nell'eventuale tentativo di raggiungere Mauri a Val Casotto, ma concordò con noi un "appuntamento a S. Luigi tra 20 giorni" mentre già sulla piazza davanti alla chiesa, in una grande confusione, gli uomini stavano raccogliendo le armi e preparandosi alla partenza.

[prosegue nel capitolo 22.2.]

* * *

Commenti.

Anche Adriano Balbo, nella sua testimonianza riportata dal prof. Amedeo, anticipa la fuga tra la notte del 28 e la mattina del 1° marzo. Nella sua ultima versione, pubblicata nel 2005 nel suo libro di memorie (vedere il precedente capitolo 20.16.7.) ha invece confermato le date del 1° e 2 marzo, in sintonia con la testimonianza fornita da «Moretto» (capitolo 20.16.1.).

In questa testimonianza riportata dal prof. Amedeo, Alberto Balbo riguardo alla cattura dell'ufficiale tedesco fornisce una diversa versione: questi non sarebbe stato preso dopo uno "scontro automobilistico" tra l'auto sulla quale viaggiava ed il camion dei Partigiani, bensì "**prelevato da un posto di blocco tedesco**". E' questa una versione che si avvicina a quella riportata nel commento di G. Pisanò al Diario della II^a Divisione Langhe, come riportato nel cap.20.14.

* * *

B)

Adriano Balbo, "*Quando inglesi arrivare noi tutti morti*".
pag. 88

[segue dal capitolo 20.13.6.]

Da Neive arrivano con i mezzi requisiti e una quindicina di uomini Romano Scagliola, Giovanni Negro e Carlo Alberto Dacasto.

Sono venuti da Canelli quelli che hanno abbandonato Davide.

Il nostro paese è muto. Sente arrivare un'altra bufera e la gente sta rintanata in casa. E un grosso problema dare da mangiare a tutti i patrioti che giungono dai paesi vicini. Ma come sempre, bene o male, tutti si aggiustano.

Si è fatto buio. Piero decide che la partenza sarà prima della mezzanotte. Sono ormai allineati a Cossano nove o dieci automezzi. Teniamo sempre radunati i nostri uomini che ci seguiranno a Mombarcaro. Abbiamo il tempo contato. Li facciamo salire con armi, munizioni, viveri e coperte su due camion.

Gli altri cominciano ad affollarsi su corriere, camioncini e camion. Una valutazione del numero al buio è praticamente impossibile. Pensiamo che ci saranno tra i cento e i centocinquanta uomini da fare arrivare a destinazione.

Siamo pronti a partire. Non possiamo più preoccuparci di chi viene e chi resta. **Sono circa le undici [della sera] del 1° marzo 1944.**

Un gruppo di ragazzi della banda va in municipio e recupera tutti i documenti anagrafici. Si

accende un falò in piazza. Non vogliamo lasciare ai nazifascisti la lista precisa degli abitanti di Cossano. Vivi o morti.

E' mezzanotte. Siamo arrivati al 2 marzo. Piero dà il via.

La macchina del comando in testa con Gigi che guida, Piero, il padre di Piero e me. Segue un'altra auto con Elio Montanaro e Muscun, i due camion della banda di Cossano e gli altri automezzi.

Ci avviamo verso Campetto e poi su verso Cravanzana. Comincia a nevicare e gli automezzi non hanno catene.

Verso **Feisoglio** nevicava più forte e fa molto, molto freddo. Poco prima di **Niella** si ferma il primo camion. Le ruote slittano. La colonna è ferma ma, molto probabilmente, qualcuno si è già dovuto fermare dopo Feisoglio.

Viene presa una decisione: le due macchine del comando devono arrivare a Mombarcaro.

Proseguiremo disposti a tutto pur di arrivare. E' di nuovo un impegno d'onore. **Preso questa volta con Zucca.**

I nostri, rimasti a Niella, aprono il portone della chiesa e si rifugiano al riparo con le coperte. Una parte degli uomini non si sente sicura: preferisce seguirci a piedi. Qualche volontario accetta di rifare una parte del cammino verso Feisoglio. Per cercare di sapere dove sono fermi gli automezzi.

È solo nelle prime ore del 2 marzo che raggiungiamo Mombarcaro con le due auto. Zucca ci attende. Siamo sfiniti a forza di spingere le macchine che slittano. E' smesso di nevicare. Zucca ci fa portare qualcosa di caldo per rimetterci in sesto. **Ci riposiamo qualche ora sul fieno nella chiesa che è stata consacrata per via dei partigiani comunisti.**

A piccoli gruppi arrivano i ragazzi che ci hanno seguito a piedi. Anche loro si avvolgono nelle coperte si allungano sul fieno nella chiesa, vicino agli uomini di Zucca.

Per troppe ragioni non riusciamo a prendere sonno. Arrivano sempre più uomini che hanno abbandonato gli automezzi bloccati.

pag. 90

Capitolo 9 — Bosco dei Faggi

2-3 marzo 1944 — Mombarcaro

Con i nostri uomini arrivano gruppi di ragazzi che non conosciamo. Sono così stanchi che non chiedono neppure qualcosa da mangiare o da bere. Si buttano sulla paglia. Molti non hanno neppure una coperta e si infilano sotto la paglia.

All'alba sveglia². Il paesaggio è coperto di neve. Il camion di Zucca deve partire per Carrù, per prelevare materiale e viveri da un deposito tedesco. Zucca³ chiede se qualcuno dei nostri vuole partecipare all'azione e quattro o cinque volontari salgono sul camion. **Comanda la spedizione il tenente Biondo (Rossi)⁴ che è il vicecomandante della banda di Mombarcaro.**

Arrivano a piedi quelli che hanno dormito a Niella. La piazza della chiesa è gremita di ragazzi, armati e disarmati. C'è chi si alza e chi si mette a dormire.

C'è un diverbio tra Piero e il Grigio, che dice che non vuole ripetere le esperienze della Russia. Gli uomini non hanno scarpe per andare in montagna. Assisto in silenzio al dialogo che muore così come è nato.

Con i nostri uomini stabiliamo postazioni verso Niella, verso San Luigi di Mombarcaro e verso Murazzano.

Piero e io andiamo a San Luigi a parlare con Galliano⁵, che è l'uomo che ci dovrà guidare da Mauri in Val Casotto. E molto pratico dei Monregalesi e, grazie ai suoi contatti, è al corrente della situazione. Galliano ci avverte subito dell'impossibilità di raggiungere Mauri: dal 26 febbraio, dopo il combattimento di Garessio, i tedeschi stanno spiegando gli effettivi di due divisioni tra la Val Tanaro e la zona di Ceva-Mondovì, per l'attacco finale alle formazioni «militari». Galliano ci persuade a non fare alcun tentativo in questo momento. Sarebbe destinato a un inutile e

² Dovrebbe essere l'alba del 2 marzo '44.

³ Secondo il racconto fatto da Beppe Fenoglio sarebbe invece stato il «**Commissario Némega**», perché in quei giorni il «Capitano Zucca» a Mombarcaro non ci sarebbe stato, essendo «*in pianura ad occuparsi degli arruolamenti*». **Vedere il successivo capitolo 21.4.**

⁴ Anche lui deve aver preso questo cognome – sbagliato – dal libro di Diana Masera.

⁵ Riguardo a Galliano vedere il capitolo 17.5.

disastroso insuccesso. «*Chiei*», come dice Galliano, «loro, i tedeschi, controllano tutta la zona. Le strade di pianura, quelle di montagna, le mulattiere e anche alcuni sentieri.»

In seguito — ci aiuterà ancora molto — useremo chiamare Galliano «Chiei», che è il suo modo solito di indicare tedeschi e fascisti. Galliano ci ispira sicurezza e di lui ci possiamo fidare completamente.

Ritorniamo a Mombarcaro. Verso mezzogiorno arriva da Carrù, arrancando, il camion del tenente Biondo. E stata una puntata molto coraggiosa di venti o trenta chilometri, in collina e in pianura, ai margini della zona controllata dai tedeschi, con il camion carico di materiale di casermaggio e di viveri prelevati dal deposito tedesco. **C'è stata una sparatoria ed è stato preso prigioniero un capitano tedesco, malamente ferito a una gamba.** Zucca⁶ lo fa trasportare in casa della famiglia Battaglia-Pagliano. Devono accudirlo e cambiargli le medicazioni fino a che verrà un medico. È un prigioniero che può venire utile.

Dopo la partecipazione all'azione di Carrù i rapporti tra i nostri uomini e quelli di Zucca sono migliorati. Fraternizzano. Non resta che un po' di diffidenza per le idee politiche che non sono le stesse, ma la lotta contro i tedeschi e i fascisti è comune.

Sulla porta del comando di Zucca c'è una bandiera rossa di dimensioni non trascurabili⁷.

Parlo con gli uomini che sono stati a Carrù e mi dicono che il vero comandante durante le azioni è il tenente Biondo. Sempre con gli uomini a faticare quando è necessario spingere il camion. Sempre pronto a usare la mitragliatrice a fianco di quelli che sparano con il moschetto. Comanda le azioni direttamente, con la voce e la presenza. Sa quando attaccare e quando ritirarsi. Forse è troppo coraggioso, ma per questi ragazzi è tutto. **E' la guerriglia dei comunisti.**

I cuccinieri di Zucca fanno il possibile per servire il rancio a tutti i nuovi arrivati. Hanno macellato un vitello o forse due. E ci sono tante patate bollite. Non si sono sentite lamentele. **Sono stati veramente bravi questi comunisti.**

Nel pomeriggio Piero e Zucca⁸ stabiliscono posti di avvistamento e di blocco. L'incarico viene suddiviso. E così i turni di guardia.

Nel pomeriggio arrivano altri ufficiali di Davide, Piras e Rocca. Arriva anche Angelo Piano dalla Val Bormida, con alcuni uomini della banda Davide. Le notizie non sono precise, ma è quasi sicuro che i tedeschi stiano bloccando in Canelli tutti i patrioti che non sono fuggiti.

Piano ci porta due notizie poco rassicuranti. In Val Bormida i ponti sul torrente sono presidiati dai tedeschi. Più di trenta automezzi tedeschi, con carri armati, autoblindo e cucine da campo, sono arrivati a Cossano e si sono fermati tra il primo ponte e il bivio per Scorrone. Poi hanno proseguito per Niella. È l'inseguimento.

A Mombarcaro, tutti gli uomini, i nostri e quelli di Zucca, sono mescolati e non c'è più nessun ordine. C'è una tensione tutta particolare che colpisce la gente del paese e i partigiani. È quella che precede i rastrellamenti. Chi è preso viene ammazzato.

Ora è notte e si cominciano a vedere i fari mascherati dei camion tedeschi sulla provinciale che arriva da Bossolasco. Le pattuglie li hanno avvistati in Val Bormida ed è chiaro che i tedeschi stanno accerchiando Mombarcaro per un attacco in forza.

Zucca⁹ dice amaramente a Piero: «Ci avete portato i tedeschi in casa». Non aggiunge altro.

Dato l'imminente pericolo di accerchiamento, con Zucca e con il tenente Biondo decidiamo che è necessario sganciarci nella notte. Ogni gruppo sceglierà la direzione che riterrà più opportuna.

È tornato Galliano da San Luigi¹⁰, a piedi. Ci prende da parte e ci parla. Conferma l'accerchiamento. Dobbiamo approfittare della notte per sganciarci. **Ci dice che non dobbiamo**

⁶ *Ibidem*, come nota 3: dovrebbe essere il «Commissario Némega».

⁷ Conferma quanto scrisse Beppe Fenoglio ne «*Il Partigiano Johnny*», op. cit., Capitolo 5, pag. 485: «Passarono giusto davanti al comando, ex casa comunale. Dalla sua facciata pendeva a cascata, enorme, pletorica, una bandiera rossa con falce e martello, e ridondava dal balcone in drappaggi ultrapesanti, come dannosi al solo contatto. Johnny ne fu urtato ed ammirato insieme, ma bisbigliò: - Pazzi imbecilli! Un ufficiale fascista con un binocolo la vedrebbe da Roma - .».

⁸ *Ibidem*, come nota 2: dovrebbe essere il «Commissario Némega».

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Cioè, significa che Galliano «è arrivato», visto che si trovava a San Luigi.

assolutamente dirigerci verso Murazzano o verso Ceva. Dobbiamo scendere per il ritano di Pian del Drago, attraversare il Bormida e salire al Bosco dei Faggi. Sarà una notte di luna piena. Ci indica la cresta e il bosco da raggiungere. Al fondo del ritano troveremo un guado. Non prendere per nessuna strada. Solo sentieri. Eventualmente rifugiarsi in Val Uzzone. **Tutte le forze tedesche sono concentrate nella zona di Ceva e di Mondovì.**

Concordiamo un appuntamento a San Luigi verso il 20 di marzo. Ci abbracciamo.

Il capitano tedesco

Con Piero e Gigi andiamo in auto a rilevare i nostri uomini ai posti di avvistamento. Con l'oscurità si possono vedere le luci dei camion tedeschi che scendono verso il Belbo, fino ai Bragioli.

C'è ora il problema del capitano tedesco ferito. Sarebbe un grosso impedimento nel corso di un trasferimento notturno. **Ci troviamo con Zucca al comando. Non c'è più la bandiera rossa. Zucca è con il tenente Biondo e un altro ufficiale¹¹.** Piero è con me e con Renato Noè. Alla luce di un lume a petrolio istituimo in sei un tribunale di guerra. O fuciliamo subito il capitano tedesco, o lo rilasciamo libero. Si parla poco. **Non si può fucilare un nemico ferito. Il verdetto peralzato di mano è pronto e unanime. Lo si lascia libero.**

Zucca lo affida alla famiglia che se ne sta occupando, che è tutt'altro che contenta dell'incarico. Ha giustamente molta paura di quello che potrebbe succedere. Zucca non si lascia commuovere. D'altra parte il capitano tedesco, al quale viene comunicato il verdetto, si impegna sul proprio onore di ufficiale a difendere dalle rappresaglie dei commilitoni non solo la famiglia che lo ospita, ma tutto il paese. In effetti, come ci fu poi riferito da Galliano, **il capitano evitò che il paese fosse bruciato e che gli abitanti fossero presi in ostaggio.**

C)

Adriano Balbo, R. Grimaldi, A. Saracco, *“Vento di guerra sulle Langhe”*. pag. 49.

Verso sera, quando le autocolonne ci stanno circondando, **Zucca ci dice: «Ci avete portato i tedeschi in casa».** In pianura, a Carrù, i suoi uomini hanno svuotato un deposito e, **in una sparatoria, hanno catturato un capitano tedesco** ferito a una gamba. Alla sera allestiamo un tribunale composto da *Poli, Muscun*, io e tre uomini di Zucca. Si decide di non fucilare il tedesco, ma di consegnarlo a una famiglia che lo curerà. Il giorno successivo, da quel grande bosco di faggi possiamo assistere all'attacco tedesco a Mombarcaro. Il capitano tedesco ferito ha intercesso per il paese presso i suoi camerati. Poteva essere un'altra tragica Boves.

* * *

Commenti.

Adriano Balbo cita «Zucca» scrivendone il nome come se fosse il vero cognome, non il nome di battaglia, che per gli altri invece, per distinguerlo, riporta con i caratteri corsivi. Si sarà forse basato sul libro di Diana Masera, visto che anche lei aveva fatto la stessa cosa? Vedere la testimonianza di Diana Masera ed i **“Commenti”** alla stessa inseriti nel capitolo **16.2**.

Mentre veniva effettuata, da parte dei Partigiani *“comunisti”* di Némega e Zucca l'azione a Carrù, Piero ed Adriano Balbo si recarono a Murazzano per incontrare Galliano e ritornarono poi a Mombarcaro *“verso mezzogiorno”*. Ne consegue che nessuno dei due avrebbe partecipato all'azione di Carrù.

Viene nuovamente riferita da Adriano Balbo la versione che il capitano tedesco era stato ferito a seguito di una sparatoria, non dopo l'incidente automobilistico come invece sostengono alcuni testimoni che confermano la versione *“romanzata”* di Beppe Fenoglio.

In contraddizione con altri testimoni, Adriano Balbo conferma che il 2 marzo, a Mombarcaro, arrivò anche Giovanni Rocca accompagnato dal carabiniere Piras, riguardo al quale vedere il capitolo **23.5**. Come indicato nelle note in calce, precedentemente riportate, Beppe Fenoglio nel suo racconto di questi fatti, inserito ne *“Il Partigiano Johnny”*, sostituisce il «Commissario Némega» al «Capitano Zucca». Vedere il testo del racconto di Fenoglio nel capitolo che segue.

¹¹ Oppure Némega è questo **“altro ufficiale”**. A me Piero Balbo, quando ci incontrammo, disse che **“gli pareva di ricordare che ci fosse anche Némega”**.

La contrarietà di «Zucca» (o invece l'irritazione di «Némega» ?).

In entrambe le versioni (del 2005 e del 2012) Adriano sottolinea che «Zucca» avrebbe espresso la sua contrarietà per il fatto che il trasferimento da Canelli – Cossano Belbo a Mombarcaro dei «Patrioti delle Langhe» sarebbe stato la causa dell'attacco dei nazi-fascisti a questa località. Senza dirlo chiaramente, la colpa dell'imminente assalto veniva attribuita da «Zucca» all'arrivo di quei Partigiani nella località dove aveva la propria sede la banda comunista.

Una “*contrarietà*” espressa proprio da «Zucca», oppure era invece “*l'irritazione*” di «Némega» per quel fatto? Forse che «Némega» non era stato informato di quegli accordi intercorsi tra «Poli» e «Zucca» e, messo al corrente solo all'ultimo momento, ormai di fronte al fatto compiuto, era stato costretto a far buon viso a cattivo gioco? Da questo la sua giustificabile “*irritazione*”.

Potrebbe essere stato questo uno dei motivi per i quali poi «Zucca» venne processato dagli ex Partigiani “*comunisti*” di Mombarcaro ed “*allontanato*”? Questa questione è analizzata nel capitolo 31 della III^a Sezione della Ricerca.

* * *

21.4. Il racconto di Beppe Fenoglio.

L'azione dei partigiani di «Zucca» (o sarebbe forse meglio dire di «Némega») a Carrù e l'arrivo a Mombarcaro di quelli comandati da Piero Balbo «Poli» viene descritta da Beppe Fenoglio nel romanzo, pubblicato postumo, “*Il Partigiano Johnny*”. Egli scrisse sul suo Foglio Notizie di aver partecipato a tale azione agli ordini del «Tenente Biondo». La sua quindi può essere considerata, sebbene in forma “*romanzata*”, una **testimonianza diretta** dei fatti.

Beppe Fenoglio, “*Il partigiano Johnny*”, in “*Romanzi e racconti*” - edizione completa a cura di Dante Isella, Einaudi-Gallimard, 1992

A) L'assalto ai magazzini militari ed alla caserma dei Carabinieri di Carrù.

pag. 500.

Capitolo 7.

[...]

Era metà febbraio, e l'azione venne, ma nello stile più squallido, meno poetico e meno incoraggiante per il futuro. Era un acerbo mattino, con un freddo subdolo, mirante alla spina dorsale, il sole della prossima primavera stava riscuotendosi dietro impossibili coltroni di foschia centroinvernale. Johnny tremava, di nervi più che di freddo. Il tenente Biondo gli arrivò a lato e lo squadrò istantaneamente. Avrebbe diretto l'azione e aveva una faccia dispeptica, proprio l'espressione che Johnny s'attendeva da un suo comandante sul campo, una vera faccia da esercito, dell'esercito che Johnny desiderava entrare in, se era la disgraziata sorte del mondo che eserciti continuassero ad esistere. Andarono insieme verso il camion, frenato sulla strada a oriente, proprio al vertice della discesa. Sopra ancora non c'era che un uomo, vastamente impellicciato, al pulsante d'una mitragliatrice precariamente piazzata sulla cabina; [...] Gli uomini arrivarono alla spicciolata, silenziosi e come rattrappiti [...]. Erano così male armati. erano così disarmati che esisteva un'arma ogni due-tre uomini, se la passavano a turno. [...] **Arrivò il commissario**, assonnato e thin-lipped e frettoloso, come un capostazione di quarta classe che non può esimersi dal presenziare la partenza d'un merci nel più bleak mattino d'inverno. Raccomandò al Biondo di tesaurizzare le munizioni della mitragliatrice, sbirciò Johnny senza augurio, se ne sparì assai prima che l'autocarro partisse. [...] Da loro [gli altri Partigiani] [Johnny] seppe che **andavano semplicemente a svuotare gli ex depositi militari a Carrù, per far scorta agli uomini che il capitano Zucca stava arruolando e istruendo nelle pianure nebbiose e fiatanti**. Aggiunse Tito: - Spareremo soltanto se i carabinieri si metteranno in mezzo. Idiotti. Perché non se ne vanno a casa? E' per lo stipendio? Ma finirà col costargli troppo caro lo stipendio e il non saper fare altro. Ma non è detto che sparino. Però il Maresciallo è carogna. Se sparano è per obbedire a lui, per paura di lui. Bisogna spazzare questi idioti carabinieri per arrivare ai fascisti. [...]

[*Descrive il viaggio verso Carrù*]

pag. 502.

[...] Ad un'ultima svolta, [...] l'autocarro rallentò fin quasi a fermarsi; come dalla terra sbucò

una **ragazza bionda**¹², **tozza, in calzonni**, perfettamente russa, ma con un particolare cattolico estremamente stridente: **portava fra i capelli un'infula dorata**, come le bimbe che nelle accademie di parrocchia fungono da angeletti. Fece un cenno cifrato verso la cabina, al Biondo, e com'era apparsa sparì.

Con una frenata di disastroso suono, il camion s'apparellò ai depositi. Erano ciclopici e fatiscenti in tutta la loro smisurata superficie di squallido eternit, nanifacenti gli uomini che dal camion balzavano verso essi, nell'effuso lezzo acrido del materiale militare immagazzinato.

[Cominciano a prelevare il materiale ed a caricarlo sul camion, finché vengono fatti segno ad una salva sparata dai Carabinieri]

pag. 503.

[...] Dal suo coperto, un grazioso, accogliente incavo in terrapieno, le pallottole che lo sorvolavano non facevano che aumentare l'accoglienza e la delizia, Johnny guardò la casermetta. Era una villettina carina, bene intonacata e ritinta di fresco, in un rosato ultrasfumato, con persianelle verdi lucide. I partigiani aprirono il fuoco di risposta, si vedevano distintamente le vorticose scalfiture sul rosato unito della facciata [...] Doveva esser già molto tardi, quasi le tre, pensò **[johnny]**. E serbò il secondo caricatore, resistendo facilmente alla tentazione distruttrice delle munizioni.

[...]

[Dopo un breve scontro a fuoco, i Carabinieri si arrendono ed escono dalla casermetta.]

pag. 504

[...] Il tenente Biondo si eresse al tutto scoperto, legnoso ed atletico. Gridò, con la voce che nello sforzo gli si rompeva: - Fuori con la mani in alto. Lasciate le armi all'interno. Il maresciallo esca il primo. Maresciallo, esci il primo. - [...]

[Con in testa il Maresciallo, i Carabinieri escono.]

[I Partigiani insultano i Carabinieri, imitati dal più giovane di questi, il quale] scoppiò ad insultarlo *[il Maresciallo]* anche lui. In quel momento partì la raffica dal mitra del Biondo: breve, essenziale e decisiva, il maresciallo si piegò senza attriti, planò morbidamente sulla ghiaia tinnante. Gli altri carabinieri non abbozzarono gesto, sollevarono subito gli occhi dal morto, come se la continuata visione potesse pregiudicarli. Ma per Johnny fu orribile [...] - Che hai fatto? Che sistema è? Si era arreso, no? - Il Biondo corrugò appena la fronte, ed un partigiano che aveva combattuto lontano da Johnny domandò forte chi era questo che faceva il fino. Tito fu accanto a Johnny [...] *[dice Tito:]* - Il Biondo ha fatto benissimo. Del resto, era inteso. Nota gli altri carabinieri, e vedrai che anche per loro era inteso. *[Johnny]* Si liberò della perpetuata stretta di Tito: - Che vuol dire che era inteso? - Parlò il Biondo. - Così era inteso. Tu ci sei dentro per la prima volta [...] Ma noi ci siamo stati altre tre volte. Ed ogni volta gli avevo fatto dire che ci ignorasse, che dormisse. Ma la seconda volta m'hanno ucciso un uomo. Non me l'avessero fatto, li avrei mandati tutti, maresciallo compreso, in pensione a pedate. Ma mi ha ucciso un uomo. - Pancho, si chiamava, avvertì un uomo, imbronciato a Johnny e con una solenne evocatività.

*[L'azione è terminata, i Partigiani prelevano le armi che trovano nella casermetta:
7 moschetti, una macchina da scrivere ed un mandolino].*

Nota:

Dal testo originale di questa I^a versione manca il successivo capitolo 8, come viene indicato in una nota inserita da Dante Isella:

* (Capitolo mancante. Dove, tra l'altro, si raccontava dell'arrivo, al campo di Némega, del «Capo delle colline inferiori», il comandante «viola» (così detto dal colore della sua singolare divisa), «insidiosamente frivolo ed equivocamente brillante»; e della sua guardia del corpo slava, fra cui il russo Valodkia, centro dell'ammirata curiosità dei compagni di Johnny (V. il cap. 11).

pag. 508

Capitolo 9

Come i fascisti continuavano ad inapparire, **arrivava qualche nuova recluta, spinta su dalla vaporosa pianura dalla mano aselettiva del capitano Zucca**. Sul muretto del comando,

¹² Dovrebbe essere stata **Anna Cherchi Basso**.

nel primo sole dell'ultimo inverno, il Biondo, Johnny e Tito le squadravano, mentre **attendevano d'essere ricevute da Némega** o indugiavano, paurosamente perplesse e lasciate a se stesse dopo la visita. [...]

[...]

[...] La Brigata ha forse quaranta armi individuali, ma forse ottanta effettivi. [...]

* * *

Nota:

Viene ribadito da Fenoglio che il «Capitano Zucca» non si trovava a Mombarcaro, bensì nella «vaporosa pianura» ad occuparsi degli arruolamenti. Difficile stabilire se Fenoglio intendesse riferirsi a Demetrio Desino oppure a Nicola Lo Russo: vedere il capitolo 16. **LO «STRANO CASO DEI TRE «ZUCCA»».**

[Segue il capitolo 10, dove viene descritto l'episodio nel quale trova la morte il partigiano «Tito».]

* * *

B) La seconda discesa a Carrù per catturare il segretario polico fascista.

pag. 529.

Capitolo 11.

Gli Alleati stavano comportandosi delusivamente intorno a Monte Cassino, e di ciò l'unico soddisfatto appariva il commissario Némega. [...]

[Viene inserito da Fenoglio il pensiero, espresso, dal Commissario, riguardo al “programma massimo e minimo del Partito Comunista”: vedere il testo già inserito nel capitolo 17.9.]

pag. 530.

[I giorni precedenti la fine di febbraio...]

[Johnny] Stava risentendo sempre più **tutte quelle stelle rosse** che, privilegio sulle prime di alcuni berretti, li costellavano ora tutti, con obbligatoria generalità, e tutti se le cucivano senza obiezioni, ancor che senza sorriso, costituivano il più naturale e soddisfacente contrappeso al fascio littorio! E il buffo si era che le uniche, o le maggiori fornitrici, erano le suore dei paesi vicini, le confezionavano con una certa qual rude ed amorosa cura ed approssimazione, ed il maresciallo Mario affermava di non ardire, di non poter nemmeno pensare di poterle eludere o ritardare nel pagamento.

La brigata era adesso sul centinaio d'organico, con forse dieci elementi con esperienza militare.

[...]

pag. 531.

Si rifece viva alla base la lontana **ragazza di Carrù**¹³, con la sua vecchia infula dorata, il suo polemico passo mascolinizzato, ed i calzoni d'allora, ma usi e lisi adesso. Glaneed murderously alle paesane agguantate ed esterefatte alle loro lilliput-windows and strode into command. **Ci stette tutto il pomeriggio e la notte.** Venne a commentare il fatto con Johnny **Regis, un operaio torinese**, la cui taciturnità gnomica Johnny apprezzava abbastanza e la sua assoluta inodorià in quel mondo ferino. Regis risucchiò in dentro le sue magre labbra e scosse la testa, con una vecchiezza acuta; disse che non erano posti né tempi da donne, assolutamente non ce le vedeva, era facile profezia che sarebbe arrivato male ai partigiani che accettavano, introitavano donne. S'intromise un altro, mai visto meglio prima, con una faccia haggard and passionate, disse forte che lui era pronto a nulla spartire col comando, ma che non poteva tollerare che i capi f...essero, questo essendo l'unico caso in cui lui reclamava la sua brava parte. Ma dopo un po' la ragazza uscì, col passo di chi si avvia per un lungo viaggio, e nulla in lei tradiva l'amore - la portentosa indecifrabilità delle donne - e passò energica, quasi rampognante, tra i puzzled partigiani.

Il mattino dopo l'autocarro era pronto sul vertice della discesa, col **tenente Biondo in stivali nuovi di cuoio grasso**, con la mano accelerante i suoi uomini. Johnny si fermò a distanza, aveva motilità intestinale quella mattina, la prima azione dopo e senza Tito l'atterriva, guardava agli uomini che s'inerpicavano sul mezzo come a unreliable, shruggingly-rejectable estranei. Stava per

¹³ Che dovrebbe essere **Anna Cherchi Basso**: vedere la sua testimonianza nel successivo capitolo 21.5.1.

negarsi per la prima volta, per marcar visita, ma il tenente Biondo lo fissava presso il portello con le sopracciglia ricucite e la bocca triste. Johnny lo guardò come se lo vedesse tutto incanutirsi in quel prato, e mosse al camion con un passo piangente.

Il tenente lo prese con sé in cabina. E Johnny stette presto meglio: il vento della corsa, quella stessa dominante e responsabile posizione in cabina, la vicinanza muta e consapevole del Biondo rearranged his frame, poté cominciare a pensar bene anche degli invisibili uomini dietro, e alzava volentieri gli occhi quando ad ogni sbandamento in svolta scendeva dal tetto della cabina il topesco tapping del treppiede della mitragliatrice. Il Biondo era così calmo, fino all'assenza, così muto, fino all'apnea, che a Johnny nemmeno veniva di domandargli dell'azione. Ma poi gliene domandò, parendogli a quel punto innaturale o quasi criticabile non farlo. Il Biondo, sempre fisso in avanti sulla strada che sfuggiva sotto il ventre del camion come un middle-aether, disse che **scendevano a Carrù: la ragazza aveva notificato il ritorno del segretario politico, a dar corpo alle sue minacce di fucilazioni, incendi e deportazioni...** sapeva Johnny che i due fratelli della ragazza erano in Germania su denuncia del segretario? Dunque si andava a prelevare il segretario fascista, forse si stringeva intorno un manipolo di uomini del fascio di Cuneo. - Ah, un'azione di pulizia. - Bisogna fare anche questo, - disse il Biondo con sobrio dislike.

Al piano la neve s'era tutta sciolta, i prati smalatavano, le strade avevano un freddo nitore, tutto era percorso da una ventilazione tonica, il sole literally flapped sugli esili campanili, parlanti a Johnny di un'umanità addirittura d'un'altra glaciazione... Si assorse nel paesaggio [...] e così vide poco e nulla di quel che avvenne al bivio. Vide come in un sogno la aerodinamica chiazza gialla avventante da destra e, a occhi chiusi, udì il cozzo suo contro l'autocarro partigiano. Quando li riaprì, si vide parallelo al petto la canna brunita del mitra del Biondo, spianata contro il parabrezza della macchina, e sentiva già il thudding a terra degli uomini dietro.

Johnny scese scoordinatamente a terra e rise nell'aria cristallina. I tedeschi stavano sortendo dall'ammacco, si riergevano così shocked che nessuno trovò di dover loro imporre il mani in alto, gli stessi partigiani fecero ressa, eccitati, e come disarmati, dalla fortuità. **Tedeschi presi, e per investimento automobilistico:** lo stesso Biondo, col pendulo mitra, looked helpless before the lotto-event. Uno dei tedeschi si riscosse il primo, torreggiava fra i partigiani che già gli saccheggiavano le giberne, sordo alle intimazioni d'alzare le mani, proteso infantilmente ora e lamentante con voce in falsetto verso l'interno della macchina. L'autista ed un altro soldato s'erano divincolati illesi, ma un ufficiale yet twisted at his place, pointing at his disabled leg. Non c'era verso di smuovere i tre tedeschi già fuoriesciti, apparivano del tutto nonchalant dei partigiani, avevano anzi tutta l'aria di voler assumere la direzione dell'opera di soccorso; ma ora i partigiani s'erano raffreddati e con le armi al petto li costrinsero lontano dalla macchina sconciata; e si smossero, dicendo filialmente «Herr Major!»

La mitragliatrice comandava dal principio la strada donde la chiazza gialla era saettata, nel caso fosse l'avanguardia di tutta una colonna, ma fin dal principio tutta la strada ai loro occhi wringed in its desertness. Il Biondo era corrucciatissimo. **Brutto affare. Non ci voleva. Comunque vada, comunque Némega decida, li avremo presto addosso.**

I tedeschi ora parevano consci dell'investimento che si era trasformato in imboscata e cattura da parte di irregolari italiani, ma i loro distanti occhi desideravano il loro maggiore, che stava giusto venendo estratto. Con bianche labbra strozzava il lamento per la frattura, lasciandone uscire appena un filo. Spasimava ed il sudor freddo nasceva dalle tempie brizzolate lento, durevole e concreto, come acini di uva torba. Fu delicatamente deposto sulla banchina erbosa, a tiny dapper man, molto inferiore alla sua gigantificante uniforme. - Sai il tedesco? - domandò l'impicciatissimo Biondo. - Nein! - snapped Johnny. Il maggiore stava parlando nella sua lingua, ma come in ipnosi, a parole lente, carrellate...

Non si poteva perdere l'appuntamento a Carrù, così il Biondo ordinò di capottare la macchina tedesca nel fosso, ciò che i partigiani fecero con furia infantile, tre s'erano già calcati in testa i berrettucci, giocattoleschi, dei big-craped soldati tedeschi. La macchina si sistemò in fondo al fosso, mostrava il suo ventre polve-oleoso, sapeva d'un che di mostruosa testuggine, e aveva tutto un aspetto ostile, proprio come se si dichiarasse costruita e collaudata in odio e per guerra agli italiani. Si chiamarono i tre soldati, sollevarono filialmente il loro ufficiale e lo barrellarono oltre la bealera, in rado macchione. L'autocarro partigiano stava provando la sua road-worthiness, impregiudicata. E il Biondo ordinò tutti a bordo, tranne Johnny e un altro, il rincagnato René. - Di te solo mi posso fidare in pieno in una faccenda come questa. Aspettami un paio d'ore. Sei abbastanza coperto dalla strada. Se fanno un mezzo gesto falso o se si fermano loro macchine

sulla strada, tu e René li fate fuori e tagliate per le alture -. Poi andò al camion con tre P38 pendule al cinturone.

Nulla accadde in un paio d'ore, i tedeschi non fecero altro che accudire il loro ufficiale, parlando in un tedesco stretto, ma lento e affettuoso, con molta irritazione di René incapiente che un paio di volte ma ineffectually burst out con un – Che dite, maiali tedeschi? – Johnny intuiva che parlavano unicamente della frattura, la gamba appariva nettamente disabled sotto le insolite, indicative pieghe dei calzoni. Per il resto parevano indifferenti alla loro inequivocabile cattura, dovevano fare un confortante affidamento sulle convenzioni di guerra, la vista delle stelle rosse brillanti sui berretti non li fece nemmeno aggrottare.

L'autocarro ritornò prima dello sperato, il Biondo aveva avuto il pensierino e il tempo di procurarsi un materasso per distenderci il maggiore, che rifiutò, ringraziando in italiano, il goccio di cognac che il Biondo aveva trovato anche per lui. I partigiani guardavano neutramente a quello sfoggio di cavalleria e di buone regole. Come il camion si sterrò, per lo scrollone Johnny dovette cercare appoggio immediato e **fu allora che si avvide dell'uomo, del fascista.**

Il suo tomorrowless age **era intorno ai cinquant'anni**, era vestito con una eleganza rara nei tempi, in una foggia da borghese minuteman. Ed era di complessione adusta che il terrore e la disperazione convertivano in un rotten grey. Il suo fisico, per quanto avviato alla pletora, conservava un'allure sportiva e faziosa. S'aggrappava con villose mani alla sponda e per tutto il viaggio non sollevò gli occhi dal pianale, dalla terrosa accolta degli scarponi partigiani. I tedeschi, dall'altro angolo del cassone, lo sbirciarono per un momento, molto probabilmente grasped la sua natura e situazione, ma non tradirono alcun sentimento, quasi certamente non gliene importava affatto, continuarono a nurse il loro maggiore, così diminutivo, ora, a contemplarlo disteso dall'alto.

Il fascista non recava segni di collutazione o di percosse, la cattura doveva essersi svolta liscia liscia, ed egli sapeva di star andando, su quel camion tremendamente veloce, incontro alla sua esecuzione. Nessuno lo vigilava in particolare, come se fosse già inoffensivo e da non tornarci su come un cadavere. I partigiani non lo stuzzicavano né lo vessavano, come sarebbe certo successo in una probabilità di meno drastica sorte, si limitavano ad allungargli, a porgergli occhiate saltuarie, pigre e serissime. Regis riferì il fatto a Johnny. **L'uomo stava pranzando nel miglior albergo di Carrù**, al suo solito tavolo, in un angolo dominante l'ingresso, con una grossa pistola (by the by, chi l'aveva acciuffato?) accanto alle posate. **La ragazza si fece prestare dal Biondo una delle sue fresche pistole tedesche, e arrivò a coprirlo dalla finestra**, mezz'aperta sul sole di mezzogiorno. Lui sputò il boccone e sprung con le mani alte, mentre il tovagliolo gli scivolava in terra lungo le gambe tremanti.

Alla base sarebbe stato la prima attrazione, ma i quattro tedeschi lo soppiantarono netto. Il paese went in exceeding flutter, tutti gaping alla vista dei tedeschi, ed anche a quella dei partigiani cui nessuno avrebbe accreditato un tale colpo, la gente dovette essere ricacciata alle case manu militari, soltanto il dottore si trattenne e confermò la frattura. Una donna venne richiamata, preparasse celermente qualcosa di delicato e sostanzioso per il ferito tedesco. Gli uomini assenti da Carrù ondavano verso la stanza dei tedeschi per coglierne un barlume. Némega un po' tollerò, poi li fece dal Biondo rudemente sgombrare, e gli uomini retrocessero, riluttanti, bestemmiando e rampognando, richiamando maniere fasciste, in un'aria di ammunitamento. Il commissario nemmeno si sforzava di dissimulare l'agonia, pareva cross col Biondo per l'investimento. – **Pessimo affare, il pessimissimo che poteva capitarci in questo momento.** Siamo ancora in fase di assestamento, l'ideale sarebbe di vedercela soltanto coi fascisti, e nemmeno tanto spesso. **Ora è facile prevedere gli eventi. Io conosco i maledetti tedeschi. Maledetti sì, ma non mollano i loro uomini.**

Una voce nuova disse: - **E' verissimo, i tedeschi non si mollano mai** -. Johnny si voltò e si vide di fronte un nuovo: **un trentenne supercilious, con spessi soffici baffi di foggia e colore inglese**, distintamente in borghese e senza la minima traccia di partigianato. Johnny notò che stava attaccato ai capi ed evitava accuratamente di trovarsi immischiato ai semplici. Parlava con una molle, compiaciuta cadenza lombarda, ma i suoi occhi avevano lampi metallici. Il Maresciallo Mario informò che si trattava di Antonio, **Antonio il sabotatore**¹⁴. [...] - Dev'essere un elemento di primissimo ordine, - bisbigliava il maresciallo: - Ha portato due valigie piene di strumenti per il suo lavoro.

¹⁴ Vedere riguardo a lui il capitolo 17.20.

[I Partigiani parlano dei tedeschi ai quali una donna del posto ha portato della minestra, commentando in tono negativo quel trattamento che ritengono “di favore”. Dopodiché si parla dello “Spagnolo”¹⁵ al quale sarebbe toccato il compito di giustiziare il fascista¹⁶ catturato a Carrù.]

Per polemica associazione Johnny ruotò lo sguardo alla ricerca del fascista. - L'hanno già eliminato? - Chi? - Il fascista? - La cosa, Regis sapeva, non sarebbe accaduta prima di sera, il fascista infatti ora venne in vista, lemurico all'inferriata della stanza terrena. - Chi glielo farà? - Uno disse che **si aspettava lo spagnolo, il delegado militar, che da un pezzo stava all'agguato per una esecuzione.**

Questo capitolo prosegue con la descrizione della requisizione di un autocarro (vedere il precedente capitolo 21.2.), quindi continua con:

pag. 538.

Un po' più tardi, viaggiando da nord-est, per le creste e per le valli, venne una fucileria insolitamente nutrita, che scuciva il cielo, contrappuntata da boati da mortaio. Il Biondo e Johnny andarono all'appuntamento acustico, sedettero su un greppio solitario, sull'erba fredda e non molto cedevole, appena sgombrata da un gregge, con sulla fronte la dolcezza del pomeriggio ultramatturo. – E' in Valle Belbo? – domandò Johnny. Il Biondo annuì, press'a poco alla prima Pedaggera.

[Il Tenente Biondo accenna a Johnny di aver sentito a Boves il suono della mitragliatrice tedesca. Segue l'uscita del fascista in compagnia dello “Spagnolo” ed il suo avvio al luogo dell'esecuzione.]

pag. 538.

[L'esecuzione del fascista catturato a Carrù, ad opera dello «spagnolo»]

[...]

A sera, le nubi basse e spesse facevano banchina in cielo, dalla stanza terrena uscì il fascista, avanti tra **lo spagnolo armato della sua invidiata Llama¹⁷** ed un partigiano inerme, contadino senz'altro, con la sicura incombenza della fossa.[...] Presero per il basso, verso la petraia franante su Monesiglio. Poi non si udirono detonazioni, ma poi si interpretò che **il colpo della Llama era coinciso con lo scocco dell'Ave al campanile.**

Nella notte il Biondo prese le misure straordinarie di sicurezza, triplicò le guardie e Johnny per l'eccitazione sorvolò sul sonno e passò in piedi i riposi. Tutti erano elettrizzati, sotto un caotico cielo, che instillava presentimenti indistinti, contraddittori.

* * *

Commenti.

In questa prima stesura¹⁸ del "*Partigiano Johnny*", Fenoglio ha suddiviso l'episodio di Carrù in due parti, in due diversi capitoli, come se si fosse trattato di due episodi diversi: nel primo descrive l'azione contro i magazzini militari e lo scontro con i Carabinieri, nel secondo, a distanza di una quindicina di giorni, la cattura del segretario del Fascio al ristorante. Il primo evento è stato anticipato da Fenoglio alla metà di febbraio, mentre invece, da altre testimonianze e documenti, si sarebbe svolto il 2 marzo. Anche la seconda discesa a Carrù, datata nel romanzo "*alla fine del mese*" [*di febbraio*], secondo Fenoglio sarebbe avvenuta il giorno prima dell'arrivo dei Partigiani di «Poli» a Mombarcaro.

Invece secondo la testimonianza di Adriano Balbo precedentemente riportata, era stata un'unica azione, durante la quale era pure stato catturato l'ufficiale tedesco. Adriano Balbo conferma la versione di Fenoglio che detto ufficiale era rimasto ferito ad una gamba. Non avendo partecipato all'azione, in quanto era andato col cugino Piero da Galliano a Murazzano, Adriano Balbo non riporta il fatto che la cattura dell'ufficiale era avvenuta a seguito di uno "*scontro automobilistico*", non di uno "*scontrro a fuoco*" come invece riportò nelle sue testimonianze.

Riguardo all'esecuzione del fascista, eseguita "*dallo Spagnolo*", Fenoglio evidenzia che questi si era

¹⁵ Riguardo al quale vedere il capitolo 17.20.

¹⁶ Si chiamava **PIETRO FERRERO**: vedere nel successivo capitolo 21.5.11. la testimonianza di Rino Viotto.

¹⁷ Era l'arma usata anche da Adriano Balbo: **vedere il cap. 17.20.**

¹⁸ Dante Isella ha utilizzato la prima versione del romanzo per i capitoli dal n. 1 al n. 20 e la seconda versione per i capitoli dal n. 21 al n. 39. La parte che riguarda Mombarcaro è inserita nei capitoli dal n. 5 al n. 12.

servito di una pistola “*Llama*”: era l’arma che secondo Adriano Balbo utilizzava anche lui e che assomigliava molto alla “*Colt*” che sarebbe stata utilizzata da «**Antonio il sabotatore**»: *vedere il capitolo 17.20.*

* * *

C) L’arrivo degli uomini di «Poli» a Mombarcaro.

pag. 539.

Così al mattino si trovarono tutti spossati e reumatizzati, con facce sciupate e palpebre instabili, dimentichi dei quattro tedeschi vivi non meno che del fascista morto. Ma il mattino prometteva una giornata tutta bella e dall’aperto cielo, dalla chiara aria, dalla terra mollemente pulsante sotto il tenero sole uno trasse, per tutti e ad alta voce, l’auspicio che nulla poteva succedere.

Un allarme dal basso scaraventò tutti al bastione settentrionale. Per i tormenti della strada saliva, sparsa e dinoccolata, una teoria di partigiani, e vi spiccava in testa la nota divisa violacea, con visibili a distanza le polluzioni del terriccio, della guazza e degli strappi, incastonata nel muro secco, colonial-like della sua guardia del corpo slava. Jonny, con altri, s’arrocò sull’arco medioevale, fra le prime lucertole, a vederli passar sotto. Essi avevano sostenuto la battaglia di ieri, poi s’erano sganciati, avevano passato mezza la notte appena fuori dell’area perduta e poi s’erano diretti a Mombarcaro per congiunzione, poiché pareva che i fascisti non volessero cessare l’azione, anzi ampliarla.

Gli ammiratori del russo della prima visita chiesero forte della sua sorte. Rispose il capo con la sua voce sonora: - Valodkia è morto. Ce l’abbiamo lasciato. Una palla in fronte. [...] Sfilarono gli slavi, stanchi e legnosi; [...]

Il grande incontro avvenne nella piazzetta, il loro comandante frivolo, ma insidiosamente frivolo ed equivocabilmente brillante come sempre. – Ho perso sette uomini, compreso il russo, - diceva leggermente, con l’unico appesantimento del rammarico che non di più. Andò incontro a Némega con un’effusione salottiera, a braccia mollemente tese, chiedendogli ospitalità per qualche giorno e co-operazione per l’eterno. Némega gli restituì l’abbraccio – le sue shrinking mani snodantisi sul repulsivo drappo viola ben teso sulla schiena nutrita! – e gli assicurò il tutto. Il Biondo tacque, aggrottato, poi sguinzagliò gli uomini dell’intendenza a requisir vitelli.

Commenti.

Fenoglio accenna al fatto che ci sarebbe stata “una prima visita”, a Mombarcaro, del “*Capo delle colline inferiori*”, cioè Piero Balbo, scortato dalla sua “*Guardia del Corpo Slava*”, con la quale vi sarebbe stato anche un “russo”. Tale “*prima visita*” era descritta nel mancante capitolo 8, come si trova scritto nella nota inserita da Dante Isella. Il “russo” potrebbe essere stato quel «Nicola» citato da Adriano Balbo, che poi lo ritroverà nel mese di giugno con i “*Diavoli Rossi*”. Quindi a questa data «Nicola» non poteva essere già morto. Pertanto può essere stato un altro “russo”, oppure una creazione letteraria di Fenoglio, il quale potrebbe essersi ispirato a quel «Nicola» per tratteggiare il “*personaggio*” di Valodkia.

Non risulta, dalle altre testimonianze trovate, che Piero Balbo si fosse già recato a Mombarcaro in precedenza, né che avesse una “*Guardia del Corpo Slava*”, mentre risulta che tale “*Guardia*” ce l’avesse il maggiore Mauri. Poiché Fenoglio, nel successivo periodo (dopo settembre ’44) farà parte del Comando di Mauri, è possibile che si sia ispirato agli Slavi del Maggiore per inserire questa “*Guardia Slava*” nel racconto dell’episodio di Mombarcaro.

Riguardo alla “*Guardia Slava*” di Mauri, vedere la tabella n. 10 “SQUADRA GENIO E GUASTATORI”, inserita nei Documenti allegati in “*Restenza Monregalese 1943-1945*”, a cura di Renzo Amedeo, *op. cit.* La squadra degli Slavi è indicata come “*Legione Straniera*” ed il suo comandante risulta essere il capitano **Ilijo Radovanovic**. Si trattava di ex prigionieri di guerra fuggiti dal campo di concentramento al Miramonti l’8 settembre ’43 : *vedere il capitolo «5.4. La Val Casotto» della I^ Sezione della Ricerca.*

Il racconto di Fenoglio continua con :

pag. 540.

Il capo delle colline inferiori presentò poi e magnificò l’ultimo acquisto della sua banda, un **ex legionario straniero**, compiacendosi della raffinata compositezza della sua formazione: soltanto pezzi da collezione. Il legionario era un individuo alto e slanky, malformato, ma con una omeopatica faccia tutta regolarità e decisione. Era prestigiosamente armato d’un parabellum

Skoda, *[describe l'arma, una novità per quei Partigiani]. [Poi qualcuno chiede:]* – Come mai ti sei arruolato nella Legione? – Forza maggiore. Avevo cazzottato un ufficiale della Milizia in un cinema di Torino, per un film di sporca propaganda. Se quel delinquente dell'operatore non faceva luce in sala, forse me la scapolavo. Forzato espatrio clandestino e... Légion - [...]

Ritirati i capi al comando, tutti s'ingrappolavano intorno al legionario come prima attorno al russo. [...]

* * *

[Viene poi riportato l'episodio dell'incidente causato dall'incauto maneggiamento del mitra del Legionario, fatto che potrebbe essere stato ispirato allo Scrittore da un analogo incidente occorso a degli uomini del «Maresciallo Mario», quando questi era alle dipendenze di Bogliolo: vedere il capitolo 37 della III^ Sezione, nel quale questa parte del testo scritto da Fenoglio è stato inserito].

* * *

D) Pomeriggio e sera del 2 marzo.

Beppe Fenoglio, "Il partigiano Johnny", in "Romanzi e racconti" - edizione completa a cura di Dante Isella, Einaudi-Gallimard, 1992
pag. 543.

Capitolo 12.

Nel tardo pomeriggio – l'autocarro era rientrato da Murazzano, ed il sole tramontava rapidamente, lasciando sulle Alpi nubi vili e fumacchiate come tizzoni appena consunti – **il commissario Némega radunò gli uomini dei due gruppi** sul vasto, violaceo prato sotto la chiesa-dormitorio. Voleva arringare gli uomini, con quella sua voce tanto inadatta, tutta cesurata e appoggiata da distinguo, concedo e nego. Traeva gli auspici da quella impreveduta e tanto più gradita congiunzione per la più grande e prossima unione di tutti i partigiani.... gli uomini pestavano i piedi sull'erba guazzosa e rabbrivivano al vento prenotturmo. Vicino a Johnny stava un neo-arrivato, il più intellettuale fra tutti, col viso devastato dall'acne giovanile e pertanto d'aspetto concisamente scostante e puritano. Fissava Némega e si domandava ad alta voce dove l'aveva già visto, dove. Ora Némega procedeva con una applicazione partigiana del Generale Tempo, e gli uomini o divagavano o si concentravano sul capo in divisa viola, così confondendosi col fondo del prato, l'unico che stesse con Némega fuori dai ranghi, con un sottile sorriso fisso, cortese a Némega ma indicativo di quanto lui ne sapesse di più, molleggiando sulle gambe leziosamente stivalate.

Johnny divagò con gli occhi, e allora tra i vapori serali già vincitori al basso sentì trapanante il rumore bonario dei camions tedeschi e poi, trionfanti sui vapori, vide i diabolici fanali rossi e bianchi degli stessi. [...] Qualcuno ad alta voce contava i fari, tanti fari tanti camions [...] Un simile spiegamento di forza per loro quattro gatti! Era ovvio, **l'azione in grande stile era stata dettata e necessitata dal duplice fatto della cattura dell'alto ufficiale tedesco e dall'appresa congiunzione delle due forze partigiane.**

Nel crepuscolo il Biondo fece piazzare le due mitragliatrici alle due ultime svolte della strada da Monesiglio e manded la fossa-trincerone tra la chiesa ed il comando. [...]

[...]

Il Biondo, quando ricomparve, si chinò prima ad esaminare il puntamento delle mitragliatrici, rampognando con sommessa accoratezza i serventi inesperti, le ripuntò accuratamente lui stesso, [...] Ma il Biondo era ottimista e relativista, per lui quella colonna era troppo monumentale per loro come obiettivo, era una grande colonna in sosta, probabilmente diretta in Liguria via Ceva. – Insomma non ce la meritiamo, - disse Johnny, ma l'ascendenza e l'esperienza del Biondo stavolta non lo quietava. Comunque, era anche l'opinione di Némega. [...]

[....]

[prosegue nel capitolo 22.3.]

* * *

Commenti.

Per delineare il personaggio del "Legionario" è possibile che Fenoglio abbia tratto ispirazione sia dal «Capitano Davide», sia da Nicola Lo Russo «Zucca». Il primo sosteneva di essere stato nella Legione Straniera vantandosi di aver acquisito il grado di "capitano", cosa questa, sebbene falsa come si è analizzato nel capitolo 18.7., che venne creduta da vari testimoni, compreso il generale Jallà che ne riportò notizia nella

sua relazione al Comando germanico (*vedere il capitolo 19.1. e l'allegato n. 999-02 nella Sezione Allegati-Documenti*).

L'incidente *“del cinema”* sembra invece ricondurre a «Zucca», sul quale si raccontava la storia che, dopo essere stato catturato dai nazisti, fosse stato portato a Torino in un cinema, e poi lì *“lasciato fuggire”*, perché potesse essere seguito nei suoi spostamenti tra i Partigiani delle Langhe. Questa storia me l'hanno raccontata Renzo Bastia «Ivan» e l'avvocato Enzo Minichini, il primo incontrato all'ANPI di Torino, il secondo ad una commemorazione di Partigiani Caduti, al Montoso, presente anche l'On. Antonio Giolitti.

Mi aveva detto Bastia:

«I nazisti l'hanno portato al cinema Italia. Poi l'hanno lasciato solo, così lui se l'è svignata. E' tornato nelle Langhe. Agenti nazisti lo affiancano e girano per tutti i paesi. Quelli che incontravano poi li facevano arrestare. Incontra una squadra di Partigiani, ma lui non li ha denunciati. Poi lo hanno lasciato andare.»

E questo è quanto mi aveva detto l'avv. Minichini:

«Era un “commissario”. I fatti per i quali venne processato erano successi nelle Langhe. Il 1° maggio lo passò a Barge. Venne catturato dai fascisti che lo portarono in giro per le Langhe. Lui avrebbe potuto fuggire ma non lo fece. Così i fascisti vennero a conoscenza delle basi partigiane. I fascisti lo portarono al cinema, a Torino, con la sola scorta di due uomini. Con una scusa lo lasciarono solo, per facilitargli la fuga.»

Purtroppo non mi era stato possibile procedere alla raccolta di una completa testimonianza registrata. Quelli sopra riportati sono gli appunti che presi sul mio quadernetto. Minichini aggiunse che «Zucca» era stato fucilato *“verso la fine di maggio”*, il che non è esatto: **venne fucilato il 5 maggio '44**.

Riguardo all'affermazione di Minichini, e cioè che «Zucca» Nicola Lo Russo si fosse trovato a Barge il 1° maggio ('44), crea qualche perplessità il poco tempo che sarebbe intercorso tra la sua cattura da parte dei nazisti nelle Langhe, il tour che gli avrebbero fatto compiere per le varie basi partigiane, quindi il suo trasferimento a Torino e la sua “liberazione” nel cinema Italia, quindi il suo immediato ritorno a Barge e la di lui fucilazione il 5 maggio al Montoso! Tutto questo in soli **5 (cinque !!!)** giorni ! La cosa sembra abbastanza poco probabile, per non dire del tutto impossibile. Per renderla credibile sono stati costretti a mentire, spostando la data della sua fucilazione *“alla fine di maggio”*! Ed è per questo che nelle testimonianze pubblicate tale data non viene indicata. L'analisi dell'episodio della fucilazione di Nicola Lo Russo a Barge (o al Montoso) è inserita nel capitolo 36 della III^ Sezione

Sul mio quaderno ho scritto che *“Giolitti, che aveva ascoltato quanto mi aveva detto Minichini, disse che secondo i suoi ricordi «Zucca» era invece in Valle Po, ma di fronte alla apparente sicurezza dell'avvocato, scuotendo il capo, si congedò, lasciando così cadere il discorso.”*

E' dunque possibile che Fenoglio fosse venuto a conoscenza della storia che si raccontava su «Zucca», e l'avesse quindi utilizzata in parte per tratteggiare il personaggio del *“Legionario”* di «Poli».

Renzo Bastia «Ivan» risulta essere stato in forza alla 4^ Brigata Garibaldi “Cuneo” dal mese di dicembre 1943, col grado di Comandante di Distaccamento dal 1° maggio '44. Vedere la sua scheda nell'Archivio dei Partigiani Piemontesi: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=7024>

L'avvocato **Enzo Minichini «Spezia»** risulta essere stato in forza alla stessa Brigata, anche lui dal dicembre '43, col grado di Commissario di Battaglione dal 1° aprile '44. Vedere la sua scheda nell'Archivio dei Partigiani Piemontesi: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=57694>

* * *

21.5. Testimonianze.

21.5.1. Testimonianza di Anna Cherchi Basso.

Prosegue – dal capitolo 20.13.5. – la testimonianza di Anna Cherchi Basso, la «ragazza dall'infula dorata» del Partigiano Johnny.

Chiedo: «Lì a Mombarcaro, chi avete incontrato?»

Anna: «Lì a Mombarcaro... io non ricordo se abbiamo incontrato qualcuno, se c'era già qualcuno; io ricordo solo che il prete ci ha ospitati nella chiesa.»

«Proprio a Mombarcaro o a Niella?»

Anna: «No, no, a Mombarcaro. »

«Perché ho trovato sul libro scritto da Amedeo che un gruppo aveva dormito nella chiesa di Niella, e c'è anche la foto, sul libro "Dove liberi volarono i Falchi".»

Anna: «Noi abbiamo dormito a Mombarcaro, nella chiesa di Mombarcaro.»

Facendo vedere la foto di mio padre chiedo ad Anna: «Per caso si ricorda di questa persona, a Mombarcaro?»

Anna: «Eh... chi lo sa? Può anche darsi, però...»

«Non se lo ricorda?»

Anna: «Eeeh! Siamo arrivati di sera. Il prete ci ha ospitati lì; non proprio nella chiesa, nel dietro della chiesa, dove facevano una specie di palestra, dove facevano l'oratorio, insomma... Ha messo da parte le sedie, e ha fatto portare delle balle di paglia, ci ha ospitati lì.»

«Però avevamo sempre il problema delle armi. Allora siccome hanno detto, qualcuno ha detto: "A Carrù c'erano le casermette, e possiamo cercare di andare a disarmare queste casermette."»

«Siamo andati a Carrù. Però è successo un po' un putiferio. Era stato organizzato tutto alla perfezione. "Voi andate là, voi andate là, ecc." C'era un prato un po' in salita, e lì c'erano 'ste casermette. E ci avevano detto, ce l'hanno detto anche lì a Carrù, che a mezzogiorno erano solo quattro o cinque, lì, a sorvegliare queste casermette, e a mezzogiorno si mettevano lì a mangiare; non è che lasciavano una guardia fuori, dice: "Non c'è nessuno".»

«Loro [i comandanti] han detto: "Li prendiamo mentre loro mangiano. Così non spariamo neanche un colpo. Per disarmare quattro o cinque persone. Poi prendiamo le armi e via." Quando tutto è stato stabilito, Poli dice: "Quando è ora di partire, di fare l'azione, io sparo un colpo di pistola. E allora li prendiamo tutti." »

«Uno di questi che doveva spostarsi sul lato opposto, attraversando questo prato scivola e gli parte un colpo.»

«Questo colpo è partito prima del tempo. Così quelli dentro hanno... sono riusciti... hanno avuto il tempo di uscire fuori, e i nostri non erano ancora tutti al suo posto. Hanno avuto la peggio loro, perché erano in pochi. E noi anche senza armi eravamo più tanti. Però, intanto la sparatoria c'è stata e abbiamo avuto un ferito; quando sono tornata ho saputo che era stato ferito ad una gamba ed hanno dovuto tagliargliela.»

«Ritorniamo; abbiamo preso le armi, ecc., e hanno lasciato i repubblicani; "State al vostro posto, a noi non interessate, noi ci interessano le armi."»

«Li hanno lasciati lì. Arriviamo sulla piazza del paese, tutta la cittadinanza, tutti i paesani: "Andate a prendere il segretario, è un vigliacco, ha mandato tanta gente in Germania, è un vigliacco..." - Tutti

ripetevano la medesima cosa. "E adesso sta mangiando là in quell'albergo".»

«**Poli**, già arrabbiato perché le cose non erano andate come voleva lui. Non era colpa di nessuno, lui è scivolato... ma... Era arrabbiato. Tutta questa gente che insiste, lui si gira, il primo che trova dietro di lui: "Prenditi tre o quattro uomini e vai a prendere questo segretario." - Ero io quella dietro di lui. Io ho detto: "Con tanti uomini, me mandi?"»

«"Quando ti do un ordine!" - si mette a gridare. C'era con me un sardo, le gambe corte, ma arrivava dappertutto. Mi fa: "Vengo anch'io. Tu, tu, tu, venite con noi!"»

«E siamo andati in quell'albergo. Era mezzogiorno, mezzogiorno ed un quarto. Stavano mangiando. E ho chiesto al padrone di questo segretario. "Sì, sì, era qui."»

«Non ha osato dire... Con la coda dell'occhio [*vedo che*] c'era un attaccapanni, di quegli attaccapanni a muro, con tutti i cappotti appesi; vedo due scarpe che escono fuori da sotto i cappotti; dico: "Eccolo là!"»

«Sono andata, ho aperto questi cappotti, e lui era lì dietro questi cappotti. Allora lo tiro fuori. Dico: "Non è il caso di nascondersi lì, perché tanto le scarpe si vedono." - L'ho tirato fuori. L'ho perquisito; aveva una pistola, qui nei pantaloni, gliel'ho presa, e poi lo stavo portando fuori. Senonché, io ero ingenua, non ero preparata, non sapevo nemmeno sparare, allora avevo già imparato, ma quando sono andata coi partigiani solo a guardare le armi, mi facevano paura.»

«E non mi sono accorta che lui faceva finta di grattarsi una gamba, e cercava... Quel sardo che era sulla porta, ma che stava guardando verso di noi, ha visto quella mossa, gli ha fatto alzare le mani, e ha tirato su i pantaloni; e lui aveva gli stivali e dentro gli stivali aveva un'altra pistola.»

«Arriviamo fuori, **la gente voleva linciare**; insomma, questo sardo ha dovuto sparare in aria per spaventare un po' questa gente, aprire un varco e portarlo fuori, perché altrimenti non lo portavamo vivo, neh! L'avrebbero sbranato.»

«**Lo portiamo da Poli**, che l'ha consegnato a qualchedun altro; poi non l'abbiamo più visto. Noi abbiamo fatto su armi e bagagli, siamo partiti col nostro camion e **siamo andati di nuovo a Mombarcaro**; con le armi eravamo un po' più tranquilli, perché qualche cosa di più potevamo fare. Se Davide veniva su, anche se loro erano armati perlomeno avevamo qualche cosa di più, per difenderci.»

«Lì a Mombarcaro, un gruppo che era lì, si può... si identificavano come "garibaldini"?»

Anna: «No, no. Allora non si parlava di... era il principio, non si parlava né di garibaldini... né di autonomi...»

«Perché Fenoglio, ne "Il partigiano Johnny", li definisce "Stella Rossa", e li descrive come comunisti.»

Anna: «Ma questo è avvenuto dopo. Non nel periodo che c'ero io. Nel periodo che c'ero io non c'era ancora nessuna formazione.»

«Quindi non avevano bandiere rosse, stelle rosse...»

Anna: «No, no, no, eravamo tutti assieme.»

«Quindi quelli che erano lì non erano...»

Anna: «Non erano così. Quelli si sono formati dopo. Io non c'ero più.»

«Perché a me interessa... perché mio padre era in quel gruppo lì.»

Anna: «Sì, sì, ci sarà anche stato...»

«Siccome poi lo hanno dipinto come "comunista", ma a me non risulta che lui fosse comunista. E' Fenoglio che gli dà questa caratterizzazione...»

Anna: «Ognuno ha poi descritto la cosa come...»

«La cattura del segretario comunale di Carrù è anche narrata nel "Partigiano Johnny".

Anna: «Ferrero, si chiamava.»

«Non l'ha letto "Il partigiano Johnny"?»

Anna: «No.»

«Parla della cattura di quello lì, al ristorante.»

Anna: «C'ero anch'io.»»

«Ma lei... Fenoglio la descrive... solo che cambia un po' la storia...e dice che lei era una ragazza di Carrù, che era venuta a Mombarcaro...»

Anna: «Siamo tornati a Mombarcaro. Poi di lì...»

«Di aver incontrato altri comandanti lei non si ricorda?»

Anna: «Eh, non mi ricordo. Ricordo Poli, ricordo Pinin... quelli che comandavano da vicino, che erano assieme, mio fratello e qualcheduno, però non ricordo gli altri... E lì eravamo già un'ottantina... di persone.»

«Bandiere rosse, stelle rosse non se le ricorda?»

Anna: «Allora non c'era niente! Chi racconta... sono frottole! Sono invenzioni sue. Allora non c'era niente, non c'era ancora nessuna formazione. La donna che è andata a prendere questo Ferrero, si chiamava..., e poi le dirò di più: che quando ero in carcere, c'era un posto chiuso, andavi lì, ti lavavi la roba, ecc. ecc.; arriviamo lì, Lidia Rolfi, era di Mondovì, adesso è mancata, era con me, siamo state assieme a Ravensburg, ed è ritornata, ecc.; era insegnante; e siamo andate a lavarsi 'sta roba; lei è stata presa in Val Varaita; faceva la maestra lì, e nelle ore libere faceva la staffetta; io in un angolo vedo un pezzo di giornale; era una cosa miracolosa, perché non avevamo nessuna notizia; Lidia mi ha detto di metterlo via perché se me lo vedono me lo prendono; io lo piegato piccolo, l'ho messo nello stomaco, abbiamo lavato la roba, poi siamo andate in cella; io tiro fuori 'sto pezzo di giornale, cosa leggo? "Il segretario comunale di Carrù è stato assassinato dagli assassini, ribelli..."; ce n'era una sfilza che non finiva più!»

«Io ho detto a Livia: "Sai che questo qui sono andata io a prenderlo! E l'ho portato fino al comandante Poli."; così, così, le ho spiegato; e lì spiegavano che era stato preso in un ristorante, mentre mangiava, ecc., ecc.»

* * *

Commenti.

Anna Cherchi conferma la sua presenza a Carrù e la sua partecipazione alla cattura del segretario politico, azione che sarebbe avvenuta in concomitanza con l'assalto alla casermetta dei Carabinieri di guardia ai magazzini militari. Sostiene che ci fosse anche «Poli», in contraddizione con la testimonianza di Adriano Balbo, secondo il quale, invece, lui e suo cugino erano andati a Murazzano a parlare con Galliano.

E' possibile che Anna Cherchi, a molti anni di distanza, possa aver confuso il «Tenente Biondo» con «Poli», con il quale probabilmente era arrivata a Mombarcaro quella mattina del 2 marzo. E' possibile che Anna Cherchi si fosse unita agli uomini di «Poli» che si erano aggregati a quelli del «Tenente Biondo» per compiere l'azione a Carrù.

* * *

21.5.2. Testimonianze di «Primo» Rocca.

L'articolo scritto nel 1965 ed il libro scritto da Giovanni Rocca nel 1984 forniscono un'altra testimonianza sulla vicenda della Disfatta di Mombarcaro.

Le dichiarazioni di quattro partigiani intervistati dal sottoscritto hanno però messo in dubbio la presenza di Rocca a Carrù ed a Mombarcaro. Quindi - se codesti ex partigiani hanno detto il vero - egli potrebbe aver scritto di quelle vicende solo in base alle testimonianze di altri, romanzandole, confondendole forse con altri episodi. Però, come si è visto nel capitolo 21.3., Adriano Balbo confermerebbe l'arrivo di Rocca a Mombarcaro il 2 marzo '44.

A)

Ricordi del comandante Rocca, in ASTI, n. 11, 31 dicembre 1965.

pag. 75.

IL DURO COMBATTIMENTO DI MOMBARCARO

A Mombarcaro combinammo un piano con il ten. Biondo e scendemmo a Carrù, dove vi erano i magazzini della quarta armata, presidiati dai tedeschi.

Con una fulminea azione, e grazie anche alla sorpresa, riuscimmo ad avere ragione dei tedeschi. Ne catturammo tanti, ma più che tutto portammo via una grossa quantità di armi.

In questa azione si distinse particolarmente una partigiana, **Anna Basso**, che catturò il primo podestà fascista. Si tratta della sorella di «Beppe Basso», che venne poi fucilato a Vesime dalla banda del brigante Poggi.

Anna, come dicevo, catturò il podestà e con lui il segretario politico del fascio. Compiuta l'azione ci rimettemmo in marcia verso Mombarcaro. Era uno spettacolo impressionante: avevamo formato una lunga colonna, di carri carichi di armi e di tutto ciò che poteva servire al movimento partigiano. **Giunti a Mombarcaro, si fece grande festa.**

Per la prima volta ci sentimmo degli uomini, degli uomini liberi che combattevano per la propria terra, per la propria casa. Con ciò non voglio dire che ognuno di noi avesse idee chiare e ben precise, ma certamente sapevamo di essere nel giusto: eravamo contro la violenza, contro il sistema di brigantaggio, della uccisione di innocenti, dell'incendio delle case contadine, eravamo contro il sistema che toglieva alle persone ogni dignità umana e le riduceva al rango di gente da bruciare nei forni crematori della Germania.

[prosegue con il racconto degli eventi del giorno successivo – vedere il capitolo 22.5.]

B)

Giovanni Rocca, *"Un esercito di straccioni al servizio della libertà"*

pag. 37.

Cap. VIII.- Azione - coordinata e il combattimento di Mombarcaro.

Nel sud del Piemonte, soprattutto nelle Langhe e nel Monferrato, esistevano già nell'inverno '44 molte formazioni partigiane a livello embrionale. Per la prima volta venne decisa un'azione coordinata sui magazzini della IV armata e sul presidio di Carrù tenuto dai Tedeschi.

Informato dalla staffetta, con il mio autista Nello Bocchino raggiunsi il paese di **Benevello Tre Cuni**.

Dal capitano Demetri ricevetti istruzioni riguardo all'azione coordinata su Carrù. Grazie all'aiuto di **Mario Montanaro**, con i suoi camions ed i suoi autisti pratici delle strade delle Langhe, fu possibile trasportare, in breve tempo, tutti gli uomini a Carrù.

La nostra azione ebbe un grande successo. Presi di sorpresa, i Tedeschi di guardia ai magazzini furono costretti ad arrendersi. Pochi furono i morti. Facemmo molti prigionieri e ci impossessammo di una grande quantità di armi, munizioni e generi vari. Caricammo sui camions il materiale catturato, scortata da una parte dei miei uomini, la colonna si diresse verso Mombarcaro. Questo paese dell'alta Langa era stato scelto come luogo di concentrazione per tutte le formazioni. Fino ad allora ogni formazione aveva agito per proprio conto, ma, a questo punto, per coordinare meglio la lotta ai nazifascisti **avevamo deciso di organizzarci sotto un unico comando.**

Dopo l'azione fortunata alle caserme-magazzini, con il resto degli uomini dovevamo andare in città, per dare una dimostrazione di forza.

La città fu presa da quattro parti e dopo ci concentrammo in piazza. La popolazione ci

salutava come eroi. In città catturammo altri Tedeschi e Fascisti, che sorpresi si arresero senza colpo ferire.

All'improvviso sentimmo un vociare infernale; in mezzo ad una piccola folla vedemmo la nostra cara «**Anna**»; era stata ferita e camminava aiutandosi con un bastone, ma non aveva perso la sua grinta e, mentre ordinava ad un fascista di seguirla, con piglio deciso bastonava il commissario prefettizio che si rifiutava di camminare.

Anna si calmò e fu accompagnata da un dottore, mentre il commissario fu reclamato dalla popolazione, pare fosse una carogna.

In quel mentre vidi, vicino ad un albero, un ufficiale tedesco ferito gravemente da una raffica. Chiesi alla gente del posto se l'ospedale era vicino e se qualcuno aveva un mezzo per trasportarlo.

Riuniti gli uomini, ci dirigemmo verso Mombarcaro.

Divisi la colonna in gruppi di automezzi comandati rispettivamente da «**Fulmine**», **Secondo** e **Tardito**.

Prima di partire cercai di avere notizie più precise sul paese di Mombarcaro, sul futuro comandante del nostro concentramento e sul modo di pensare.

Verso le 15, con le nostre macchine, con **Nello come autista** e con le guardie del corpo partii per il nuovo posto di incontro. Ripassando vicino ai magazzini della IV Armata, fummo sfiorati da una raffica. Il mio autista bloccò la macchina di colpo facendo fare un bel capitombolo al partigiano seduto sul cofano. Appena riavutomi dalla sorpresa, cercai di individuare da dove e da chi provenisse la raffica. Si capiva che era solo, forse era un ferito in cerca di aiuto.

Ordinai a **Gallo Francesco «Galet»** di appostarsi con il nuovo mitragliatore Sant'Etienne, sul ciglio della strada: «Nello» invece doveva stare pronto per ogni evenienza, mentre io e **Bologna «Tino»** cercavamo di stanare lo sparatore.

Per terra ferito, trovammo un **sergente tedesco**; stava molto male. Gli alzammo la testa cercando di adagiarlo meglio, non sapevamo cosa fare; «Galet» gli offrì un po' di Brandy, sperando di alleviargli il dolore. Il sergente mi faceva in continuazione dei gesti indicandomi la sua giacca; frugai nelle tasche e, con i documenti, trovai la fotografia della sua famiglia: la moglie con due graziosi bambini. Non capivo cosa volesse dirmi e non saprò mai cosa volesse comunicarmi.

Aveva le budella fuori, non si poteva trasportare, pareva che il sollevarlo un po' gli portasse beneficio.

Ci sentimmo impotenti; un nodo ci soffocava in gola; lo baciammo con le lacrime agli occhi.

Un sergente tedesco, con il nastrino della croce di ferro, moriva a Carrù, in una terra non sua e senza capire il perché.

Caricammo la sua machine-pistola sulla macchina e riprendemmo la strada per il nostro destino. Sbagliammo parecchie volte la via, finalmente trovammo quella giusta. Davanti a noi si vedeva Mombarcaro in alto sul cocuzzolo, intorno molti fuochi, si stava cucinando il rancio per la sera.

«Fulmine» e gli altri ci stavano aspettando.

L'aria buona di mezza montagna ci metteva appetito. Avevamo con noi pane, salame, formaggio e scatolette di carne, il tutto preso ai Tedeschi a Carrù, ci mancava qualcosa di caldo; ad un giovane intento alla cottura del bollito chiesi un po' di brodo. Aprimmo le nostre scatolette e ci mettemmo a mangiare al riparo dal vento e dalla neve ancora abbondante.

All'improvviso una tromba suonò l'adunata ufficiali. **Io e il tenente «Biondo», già conosciuto a Carrù** andammo verso il comando. A «Fulmine», in attesa d'edi disposizioni di cercare un posto alla buona, per la notte, all'indomani avremmo cercato una sistemazione migliore. Il comando si trovava nelle scuole; gli altri ufficiali erano entrati prima di noi, stavano iniziando le presentazioni quando la tromba suonò l'attenti; entrò nell'aula il **capitano Zucca**.

Mi pareva di essere tornato in caserma.

Con il «Biondo» notammo subito che vi era molta boria; l'aiutante lo presentò come un nuovo Napoleone, incensandolo come un santo nella nicchia. Si scusò, non si aspettava tanti Partigiani, ci disse di sistemarci alla meglio per la notte, all'indomani si sarebbe provveduto per il meglio. Trovare un posto per passare la notte non era facile. Vista una chiesetta appena fuori dal paese, entrammo e cercammo di adottarla a dormitorio.

[prosegue con il racconto degli eventi del giorno successivo – vedere il capitolo 22.5.]

* * *

Commenti.

Rocca accenna di aver avuto un contatto con il «capitano Demetri» e poi fa un riferimento ai “*camion di Mario Montanaro*”: potrebbe essere una conferma al fatto che Demetrio Desini (*il secondo «capitano o tenente Zucca» citato da Mario Giovana?*) fosse al corrente del trasferimento di Piero Balbo «Poli» verso la val Casotto con transito per Mombarcaro, così come ha poi scritto nella sua Memoria (*vedere il capitolo 16.3*), mentre con il nome “**Mario Montanaro**”, Rocca potrebbe riferirsi ad uno dei due seguenti Partigiani, oppure averli unificati in uno unico, utilizzando il nome di battaglia del primo ed cognome del secondo:

- a) il «**maresciallo Mario**», il quale, a detta dell'ex partigiano «Novi», aveva per l'appunto organizzato la requisizione di un autocarro (*vedere la sua testimonianza riportata nel capitolo 21.5.5.*);
- b) **Elio Montanaro «Guzzi»**, citato da Adriano Balbo nell'episodio della telefonata del «capitano Davide» per l'invito alla cena-trappola di Canelli : *vedere il brano riportato nel capitolo 20.13.6*. Sarà poi uno dei “**sei**” rimasti della banda dopo lo sbandamento di Mombarcaro: *vedere il brano riportato nel capitolo 23.1.1.*: vedere la sua scheda nella sezione Allegati-Schede Partigiani oppure l'originale nell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'ISTORETO:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=58792>

Il partigiano che Rocca indica con il nome di battaglia «**Fulmine**», che faceva parte della sua squadra, a pagina 25 del libro chiarisce che si chiamava “**Omero Michele Saracco, il maggiore di 9 figli**”; non sarebbe quindi **Secondo Aseglio «Fulmine»**, che ha fornito la propria testimonianza ed è stato citato anche da «Novi» come uno dei “*capi squadra dell'azione di Carrù*”.

Giovanni Rocca si autoattribuisce tutto il merito dell'azione a Carrù. Nella prima versione sarebbe stata da lui concordata col «Tenente Biondo», mentre nella seconda avrebbe avuto tale incarico dal «Capitano Demetri», che come si è analizzato nel capitolo 16.3. doveva essere Demetrio Desini. In questa seconda versione, Rocca chiarisce che il «Tenente Biondo» l'avrebbe conosciuto a Carrù.

In entrambe le versioni, Rocca conferma la presenza di Anna (Cherchi) Basso nell'azione della cattura del segretario politico, col quale potrebbero aver preso anche il Podestà. E' lei la “*ragazza dell'infula dorata*” inserita da Beppe Fenoglio nel romanzo “*Il partigiano Johnny*”, della quale si è raccolta la testimonianza. Nel romanzo, Fenoglio ne modifica leggermente la località di residenza, facendola diventare “*una ragazza di Carrù, i cui fratelli erano stati fatti deportare per colpa del segretario comunale fascista*”, mentre lei in realtà abitava a Quartino di Loazzolo, e suo fratello venne assassinato dall'infame Poggi, un agente dell'UPI di Asti, come ha scritto Rocca; fu invece proprio lei ad essere deportata in un campo di concentramento tedesco, dal quale tuttavia riuscì a tornare.

Del tutto inventato da Rocca è poi il particolare che Anna Basso sarebbe stata ferita a Carrù.

Rocca presenta la formazione di Mombarcaro come se fosse un'unità di Militari (suoni di trombe ad ogni piè sospinto, ecc.), il che sembra piuttosto ridicolo, visto che si sarebbe trattato di un gruppo formato da “*comunisti ed anarchici liguri*” – come ha scritto Mario Giovana) e da moltissimi giovani che non avevano fatto il servizio militare.

Riguardo all'episodio raccontato da Rocca, dell'uccisione del sergente tedesco, è possibile che sia veramente successo, ma da qualche altra parte e probabilmente in altra data, a meno che egli se lo sia del tutto inventato. Rimane il dubbio che Rocca possa aver sentito raccontare da altri queste storie e si sia poi inserito, in prima persona, nelle testimonianze da lui successivamente scritte.

E' importante l'affermazione di Rocca riguardo al progetto di una **nuova organizzazione** dei due gruppi partigiani, i “**Patrioti delle Langhe**” di «Poli» ed i “**Comunisti**” di «Zucca», agli ordini di un “**unico Comando**”. «Zucca» aveva forse fatto un accordo con «Poli» per il quale anche la banda “**comunista**” di Mombarcaro si sarebbe dovuta trasferire in Val Casotto, passando così agli ordini del maggiore «Mauri»?

Un fatto del genere avrebbe comportato, da parte del Comando Garibaldino di Barge, l'accusa di “*tradimento*” e la quasi automatica condanna alla fucilazione, come successe al «maresciallo Mario» .

Diana Maserà, riportando in modo sommario la testimonianza che le rilasciò Alberto Gabbrielli «Lupo», accenna alla “*defezione*” di «Zucca», termine questo che si adatta molto bene alla situazione ora descritta. Sarà stato questo il motivo della messa sotto accusa di «Zucca» da parte degli ex componenti della banda di Mombarcaro e le accuse di “*tradimento*” che poi gli vennero fatte, come risulta da varie testimonianze? Come detto, la questione è analizzata nel capitolo 31 della III^a Sezione della Ricerca.

Vedere nell'Appendice 25.1. la Testimonianza di Giovanni Rocca su mio padre, che lui avrebbe incontrato proprio durante l'azione su Carrù !

* * *

21.5.3. Testimonianza di Pierino Testori.

Pierino Testori, "Memorie".
pag. 58.

[segue dal cap. 20.13.3.]

I magazzini della IV[^] Armata erano presidiati dai tedeschi e per avere garanzia di successo, bisognava sfruttare soprattutto, l'elemento sorpresa e agire con fulminea tempestività.

Lungo la strada i partigiani concordarono un piano d'attacco. Presi alla sprovvista i tedeschi di guardia i magazzini non seppero reagire con la dovuta energia. I partigiani, del resto, sembravano diavoli scatenati e non tardarono ad avere ragione della resistenza nemica. Le porte dei magazzini della IV[^] Armata vennero aperte. Un enorme bottino in armi, munizioni, vettovagliamento, venne portato a Mombarcaro.

[prosegue nel cap. 22.6.]

* * *

21.5.4. Testimonianze di Luigi Ficani «Hitler» e di Carlo Ficani «Mussolini».

A) Testimonianza di Luigi Ficani «Hitler»

Testimonianza di «Hitler» Luigi M. Ficani, in R. Amedeo, "Dove liberi volarono i Falchi".
pag. 178.

[...]

«Durante la giornata (1° marzo '44) — [era invece il 2] — arrivarono altre staffette dicendo che i tedeschi avevano ormai occupato Cossano e distrutto alcune case (di Pinin e Umberto Balbo e di "Muscun") e che parecchie centinaia di loro stavano avviandosi verso Mombarcaro con degli automezzi militari. Verso notte, infatti, vediamo i fari di una lunga colonna di macchine nemiche e, constatando l'impossibilità di una resistenza, con il fondato timore di essere circondati, Mombarcaro viene abbandonata ed i partigiani di Poli passano sulla destra del Bormida, in gran parte sbandati.

Noi restiamo ancora uniti pur formando due gruppi. Il primo con Poli, Mussolini, Trinca, diretti verso la Liguria, gira a vuoto per la Valle, ricongiungendosi dopo tre giorni di lunghe marce, con altri compagni. Poi, essendo indispensabile "scomparire", in una quindicina di uomini ci rifugiammo nella zona di Lequio Berria: Pinin Balbo, Poli, Giorgio, Muscun e suo fratello, Mussolini, Hitler, Trinca, Ercole, Guzzi, Moretto, l'autista Gallizia, Hans il tedesco.

* * *

B) Testimonianza di Carlo Ficani «Mussolini»

Seguito dell'intervista la cui prima parte è stata inserita nel capitolo 19.6.2.

**Trascrizione dell'intervista a
Carlo Ficani «Mussolini»
12 marzo 1995**

Chiedo: «Quando Moretto dice che hanno dato l'assalto alla casa del fascio a Canelli, dopo cosa è successo? Vi hanno chiamato?»

Ficani: «No.»

Chiedo: «Per andare a Mombarcaro?»

Ficani: «Dopo quando è... sì, hanno fatto l'adunata e siamo partiti tutti, per Mombarcaro.»

Chiedo: «Quindi hanno fatto suonare le campane?»

Ficani: «E siamo partiti.»

Chiedo: «E vi siete trovati dove?»

Ficani: «Sempre a Cossano. Nel paese.»

Commento: «Sempre a Cossano.»

Ficani: «E dopo.. che...»

Chiedo: «E lì c'erano anche tutti quelli di Canelli?»

Ficani: «Sì. Tutta la Formazione.»

Chiedo: «Sì, ma c'erano anche quelli che erano...»

Ficani: «Eh, con Davide, Moretto, tutta la squadra.»

Chiedo: «C'era anche Rocca?»

Ficani: «No, Rocca era un'altra Divisione, Stella Rossa...»

Commento: «Ma dopo... ma a Canelli c'era anche Rocca.»

Ficani: «Sì, Rocca e Balbo.... Lì non so niente di Rocca ... cosa ha fatto a Canelli, no, no...»

Chiedo: «No, ma quando vi siete radunati, che sono arrivati anche quelli di Canelli...»

Ficani: «Ma... siamo solo partiti la 2^a Divisione Langhe, per andare su a Mombarcaro... dopo al fatto che avano fatto coi tedeschi... Poli, che aveva liberato i paesani di... di Cossano, e allora quando hanno liberato quelli, dopo qualche giorno han visto che la faccenda non era tanto a posto, perché lì c'era il "prendimento", si trattava di vestirsi da tedeschi per fare il servizio di loro, allora siamo partiti per andare su a Mombarcaro.»

Chiedo: «Quando vi hanno radunato, no, tu mi hai detto: "Hanno suonato le campane, ci siamo trovati a Cossano" – lì a Cossano c'erano anche quei ragazzi che erano a Canelli, che sono stati convinti a seguire Moretto, o sono arrivati dopo?»

Ficani: «No, sono arrivati dopo. Quelli lì che erano da... andare in Germania, che avevano radunati dentro al Circolo. Ecco, dopo.»

Chiedo: «Dopo quanto?»

Ficani: «Eh non lo so... pochi giorni dopo... perché lassù, nella notte, siamo arrivati, come oggi, nella notte, e siamo stati disfatti, lassù. E allora Moretto, Poli e compagnia bella, si sono andati su verso a Monesiglio, lì hanno avuto...»

Lo interrompo, dicendo: «No, aspetta, siamo ancora a Cossano... scusa se ti faccio il terzo grado, però è per capire un po' bene... Perché l'hanno scritto in tanti modi diversi, no... E allora si tratta di capire, poi ti spiego il perché. Dunque, quel giorno vi radunate a Cossano. Suonano le campane, voi andate a Cossano. Era mattina o pomeriggio o sera?»

Ficani: «Al mattino.»

Commento: «Al mattino. E lì ci sono i pulman?»

Ficani: «Qualche camion.»

Commento: «Poi salite sui camion...»

Ficani: «E siamo andati su... a Cravanzana, verso Mombarcaro.»

Commento: «Mombarcaro. – Quelli che... lì con voi c'era anche Poli?»

Ficani chiede: «Anche Poli?»

Rispondo: «Sì, anche Poli. – e chiedo: C'era Moretto?»

Ficani: «Sì. C'era Moretto.»

Chiedo: «C'erano quelli di Canelli?»

Ficani: «No, quelli di Canelli non c'erano con noi.»

Chiedo: «Non hanno seguito Moretto?»

Ficani: «Ma, penso di no. Penso che non hanno seguito. Quello non mi ricordo bene, se hanno seguito.»

Commento: «Non importa. Se non ti ricordi...»

Ficani: «No. Non mi ricordo. Mi sembra che sia stata solo la 2^a Divisione Langhe.»

Commento: «Che non si chiamava ancora Divisione Langhe.»

Ficani: «No... si chiamava Banda di Poli... nemmeno...»

Gli suggerisco: «I Falchi delle Langhe.»

Ficani: «I Falchi delle Langhe.»

Chiedo: «Quindi salite sui camion e...»

Ficani: «E andiamo su verso Mombarcaro.»

Chiedo: «Verso Mombarcaro, e vi fermate dove?»

Ficani: «A Mombarcaro.»

Chiedo: «Non vi fermate giù a Niella, prima?»

Ficani: «Sì, a Niella e dopo siamo andati su a Mombarcaro.»

Chiedo: «Vi siete fermati a dormire lì nella chiesa?»

Ficani: «No, no. A Mombarcaro. Là, sul paese ci siamo piazzati.»

Chiedo: «Non a Niella?»

Ficani: «No, non a Niella. Niente. Mombarcaro.»

Commento: «Ma qui è tutto sbagliato!»

Ficani: «Si capisce che è tutto sbagliato. Perché nella notte, come siamo arrivati, nella notte, come siamo arrivati a Mombarcaro, era prima di notte. E ci siamo piazzati.»

Commento: «Quindi voi non vi siete fermati a Niella.»

Ficani: «Niente, niente, niente!»

Commento: «Siete andati su dritti a Mombarcaro.»

Ficani: «Su a Mombarcaro. Niente a Niella.»

Chiedo: «Siete andati su a piedi o sui camion?»

Ficani: «Col camion. Col camion che l'han poi... bruciato, all'indomani, perché l'abbiamo dovuto lasciare, perché non l'abbiamo portato via. E l'hanno bruciato, non l'abbiamo portato via. Noi siamo scesi, nella notte noi siamo spariti tutti.»

Commento: «Questo, dopo.» – quindi chiedo: «Siete arrivati a Mombarcaro...»

Ficani: «Mombarcaro.»

Commento: «Ci sono quelli che vanno a Carrù.»

Ficani: «Carrù.... è stato dopo...»

Commento: «No, è stato quello stesso giorno.»

Ficani: «No. Non penso.»

Chiedo: «Tu non li hai visti quelli che scendevano a...»

Ficani: «No.»

Commento: «Perché Balbo ha scritto che qualcuno di Voi si è unito a questo che stava andando a Carrù, che erano col tenente Biondo.»

Ficani: «No, non so quello. Di quello non lo so.»

Commento: «Non ti ricordi, tu ti ricordi solo che sei arrivato a Mombarcaro...»

Ficani: «Io sono stato a Mombarcaro...»

Commento: «E sei andato a dormire nella chiesa.»

Ficani: «Nella chiesa, io sono stato tutta la notte, perché quando.. ho messo tutte le postazioni a posto, quando, dopo mezzanotte, me ne sono accorto, che la gente non c'erano più che ho trovato tutte le postazioni vuote, tutti erano andati via.»

«E io sono andato da Poli e ho detto: "Guardi che capita così e così. Le postazioni vuote." - Eravamo ancora una quindicina, e allora di lì, prima di giorno si scende.»

Chiedo: «Quando siete arrivati a Mombarcaro, c'erano degli ufficiali dei Garibaldini, lì? C'era qualcuno?»

Ficani: «No.»

Chiedo: «Non hai visto nessuno?»

Ficani: «Non ho visto nessuno.»

Chiedo: «Né Zucca, né il tenente Biondo?»

Ficani: «Niente, niente.»

Chiedo: «Mario?»

Ficani: «Fuori dei nostri, della 2° Divisione Langhe, non c'era niente, a Mombarcaro.»

Commento: «Perché Poli dice che hanno fatto il processo al tedesco, mentre erano lì.»

Ficani: «Nella notte l'abbiamo divisa la Divisione. La...la... cosa, la squadra. E il giorno... e la notte... siamo stati divisi a Mombarcaro. L'unico combattimento che ci sono io, a Carrù, so che hanno fatto il combattimento in questi giorni qui, ma di notte, noi... penso che si sia andati, pochi o nessuno, che mi ricorda me, forse nessuno. Perché Balbo era ancora con noi...»

Chiedo: «Tu e tuo fratello eravate arrivati assieme a Balbo?»

Ficani: «Sì, sì.»

Commento: «Arrivati con Balbo.»

Ficani: «Con Balbo. Mio fratello era uno di quelli che era già andato via. Io mio fratello non sono stato insieme, quella notte lì. Io sono arrivato dopo tre - quattro giorni, a casa. Loro, invece, al massimo un giorno o due sono arrivati a casa. Io ho fatto il giro, sono andato a Prunetto, sono andato a Levice, io puntavo su Cortemilia. Ho detto: "Qui fanno anche Cortemilia", i tedeschi. Si fermano. Invece, niente, la strada era libera.»

«Sono arrivati a Mombarcaro nella mattinata, han dato fuoco a diverse case, lì a Mombarcaro. E basta. Come combattimento non ce n'è stato. Perché eravamo già spariti tutti, nella notte.»

«Lì è stato lo sbandamento, dove poi siamo stati cinque o sei mesi fermi. Le squadre erano ferme. Io facevo la staffetta a Balbo, da casa. Quello che succedeva, a Lequio Berria.»

* * *

21.5.5. Testimonianza di «Novi».

Seguito dell'intervista la cui prima parte è già stata inserita nel capitolo 17.11.

Chiedo: «E l'azione di Carrù?»

Novi: «Che ha portato al rastrellamento tedesco. Siamo partiti con un camion e una corriera. La corriera ha urtato una macchina che veniva su, e c'era un maggiore o capitano tedesco con il suo autista ed un sergente.»

«Presi prigionieri, e mandati indietro, che sappia io, li hanno mandati a Mombarcaro.»

«Noi abbiamo proseguito. **Io ero con la squadra di Mario.** Abbiamo presidiato la strada centrale, in attesa che arrivassero le altre due squadre. **Una è andata ai capannoni tedeschi, e una è andata ad attaccare i carabinieri.** «Poi hanno fatto due prigionieri: uno era il segretario comunale, che era zoppo - mi pare - e un altro era il brigadiere dei carabinieri. E siamo tornati a Mombarcaro.»

«Abbiamo lasciato un morto, **Filippo**, che abbiamo abbandonato a **Dogliani.**»

«E Fulmine che ha preso una pallottola nella mano.»

«Fulmine di Asti. Fulmine era già con noi, era il comandante della squadra che è andata contro i tedeschi. Lui aveva il mitragliatore, Breda, tutti gli altri avevano i fucili.»

Chiedo: «E l'altra squadra?»

Novi: «Era quella del Biondo. Vi erano tre squadre: quella di Mario, quella di Biondo e quella di Fulmine. Però i comandanti erano Mario e Biondo.»

Chiedo: «E i due commissari, Némega e Ivan, non sono venuti?»

Novi: «Che sappia io, sono rimasti a Mombarcaro.»

Novi si alza, esce dal salotto e ritorna con dei foglietti sui quali vi sono degli appunti scritti diversi anni fa. Inizia a leggere gli appunti.

Novi: «Perché Poli e Marco di Canelli... **quando siamo tornati su da Carrù, abbiamo trovato quelli di Poli e di Marco.** Eravamo arrivati ad essere un nucleo forte. »

Chiedo: «E Rocca non se lo ricorda?»

Novi: «Rocca non c'era. **Rocca non è venuto a Mombarcaro.** C'era Poli; al ritorno, **incontro con Poli e quelli di Canelli con Marco,** liberati nella notte.

[La terza parte della testimonianza di «Novi» è riportata nel capitolo 32.7. della III^a Sezione]

* * *

Commenti:

Sostanzialmente, «Novi» conferma la versione dei fatti fornita in forma romanzata da Beppe Fenoglio ne *"Il partigiano Johnny"*, con la variante di riunire, come hanno fatto anche Adriano Balbo ed Anna Cherchi, in un unico episodio le due azioni: quella contro i magazzini e quella della cattura del commissario politico. Secondo «Novi» era stato prelevato anche il Maresciallo dei Carabinieri, da lui indicato come *“Brigadiere”*, il quale quindi non sarebbe stato ucciso a sangue freddo dal «Tenente Biondo» a Carrù, bensì portato a Mombarcaro. Non è stato possibile chiarire chi fosse quel *“Marco di Canelli”*; non sarebbe da escludere che si trattasse di quello stesso **«Mirko»** già citato per l'episodio datato *“ai primi di dicembre [1943]”* nella testimonianza di Giovanni Zandrino a Silvano Borgna (vedere il cap. 10.10. della I^a Sezione), e che potrebbe essere stato il figlio del capitano De Angelis.

Anche «Novi» sostiene che Rocca non era arrivato a Mombarcaro, in contraddizione con Adriano Balbo.

Riguardo a «Poli», in contraddizione con Anna Cherchi, «Novi» ha detto che sarebbe arrivato a Mombarcaro dopo che loro erano tornati da Carrù, confermando così la testimonianza di Adriano Balbo. Poiché Anna Cherchi doveva essere arrivata a Mombarcaro assieme ad uno dei gruppi fuggiti dalla Valle Belbo, è possibile che un gruppo alle dipendenze di «Poli» si fosse unito agli uomini del «Tenente Biondo» per compiere l'azione a Carrù. Con essi doveva esserci anche Anna Cherchi.

* * *

21.5.6. Testimonianza di «Jean» Giovanni Negro.

Giovanni Negro è il figlio del **Carlo Negro** che aveva organizzato quello che viene considerato il “primo C.L.N.” delle Langhe, a Neive. A sua volta, Giovanni, nella stessa località aveva organizzato una piccola banda che venne poi incorporata nei «Patrioti delle Langhe» di «Poli» e «Davide»: vedere nella I^a Sezione della Ricerca il **capitolo 4.14. “I socialisti ed i cattolici popolari di Neive”**.

In questa prima parte della sua testimonianza, Giovanni Negro racconta la sua partecipazione alle vicende dei «Patrioti delle Langhe» ed alla sua partecipazione allo sbandamento di Mombarcaro.

La seconda parte della sua testimonianza, relativa alle vicende da lui vissute dopo lo sbandamento di Mombarcaro ed il suo incontro con i «Diavoli Rossi» è inserita nel capitolo 28.3. della III^a Sezione della Ricerca.

<p style="text-align:center">Trascrizione dell'intervista al partigiano «Jean» Giovanni Negro San Donato di Mango - 12 settembre 1997</p>
--

prima parte

Inizio chiedendo: «Lei c'era a Mombarcaro?»

«Jean»: «Ah, “lei”! Mi dai del “lei”, adesso?»

«Tu c'eri?»

«Jean»: «Te l'ho già detto...»

«No, non me lo hai mai detto!»

«Jean»: «Sì, caro, io ero a Mombarcaro. Anzi, te l'ho anche scritto!

«Dunque... eh, Mombarcaro! Mombarcaro in che periodo?»

«Jean»: «Quando facciamo... Mombarcaro in che periodo? Intanto devo dirti qualcos'altro: che nessuno mai lo dice, ma bisogna dirlo. Nessuno mai lo scrive, anche se è stato detto da parecchi di noi, ed è quando c'è il... chiamiamolo “stratagemma”, che ci porta a Mombarcaro.»

«Ci porta a Mombarcaro, perché? Perché il papà di Poli, papà Pinin, era uno dei nostri comandanti più cari che avevamo, ed era stato catturato dai tedeschi, con dieci contadini. Portato ad Asti, doveva essere fucilato. Allora, intervengono alcune altre persone, arrivano al Comando della 2a Divisione, che era il Poli, il figlio, Piero Balbo, e Poli riunisce. Cioè questi chiedono che noi, come partigiani della zona, che vuol dire: la Val Tinella, la Valle Belbo, Neive, ecc., dobbiamo assolutamente non più sparare sui tedeschi e non essere... »

«A questo punto, la riunione avviene a San Donato, c'è una signora qui che si chiama Esterina, Bongiovanni, la quale può testimoniare ancora, anziana, si ricorda, di fronte all'osteria di Felicin.»

«Lì ci troviamo: io, che sono stato chiamato tramite staffetta dal Poli, il Poli stesso, l'Adriano Balbo dice che non c'era: a me pare molto che ci fosse! Il Carletto di Mango, nipote del pittore che prende poi il comando della nostra zona, c'era ancora altra gente, due o tre altri. Moretto.»

«E lì si decide di... l'unico forse che è stato a dire qualcosa, ad obiettare qualcosa, sono io, ho detto: “Ma, se noi accettiamo per un certo periodo di non sparare, se noi occupiamo praticamente la zona, che vuol dire occupare Treizo, Trezzo, Neviglie, Mango, Neive, estendendoci su voi come 2a Divisione, che non era ancora 2a Divisione, comunque del gruppo del papà Pinin, prendete tutta la Valle Belbo, ma qui passano sempre, i tedeschi!»

«“No, contro i tedeschi non si spara! Ognuno di voi avrà un... un piccolo coso da mettere al braccio tricolore, **Patrioti delle Langhe**, e dobbiamo salvare mio padre.”»

«Al che... dico: "Va be'! E i fascisti? Se vengono?" - "Eh, i fascisti non passano!" Mah, chissà, va be'! Allora che facciamo? Di là si stacca, dalla riunione che facciamo qui a San Donato, si stacca il buon tenente Carletto, Moretti! Carletto Moretti, di Genova, però lui era con i suoi zii a Mango, e andiamo a Neive. »

«A Neive organizziamo nel giro di poco tempo, con le nostre staffette, d'accordo con il CLN: "Eeh, qui bisogna stare molto attenti!"»

«Con il CLN di dove?»

«**Jean**»: «Di Neive. Tu hai quel libretto, dove è tutto scritto: vedi il CLN cosa fa; non l'ho scritto io!»

«Quindi voi avete preso accordi con il CLN di Neive.»

«**Jean**»: «Il CLN di Neive è d'accordo, perché dice: "Se la formazione armata di cui io dispongo, che sono i 20 uomini di Giovanni Negro...", perché io avevo 20 uomini, no? Ma erano molti di più, se tu mi dai le armi. Siamo arrivati ad essere 70-80, tra Neive e dintorni.»

«Noi per alcuni giorni teniamo tutta la situazione sotto controllo. Facciamo anche la Polizia, facciamo azioni di Polizia, riusciamo a fermare una banda di poveri diavoli che andavano in giro a farsi dare da mangiare, e li mettiamo nelle famiglie a lavorare, meridionali, poveri soldati...»

«Erano militari sbandati?»

«**Jean**»: «Sbandati, i fascisti li avrebbero ammazzati subito, no? Poi arriva il contrordine. Improvvisamente, è libero il padre di Poli. Allora lo stratagemma finisce qua. Noi, da quel momento buttiamo via il tricolore, e io ho l'ordine, con il tenente Carletto, di requisire dei camion, caricare tutti partigiani, portare via tutti i partigiani, avvisare le famiglie, per evitare rappresaglie su di loro. E' stato un momento terrificante! Perché a Neive noi, i fascisti avevano visto chi eravamo; avevano visto che noi avevamo il posto di comando nella stazione di Neive.»

«Non dai carabinieri?»

«**Jean**»: «No, davanti alla stazione, l'albergo che era davanti, l'abbiamo requisito noi. Perciò avevamo le stanze nostre, dove si dormiva, dove al mattino partivano quattro, cinque, sei di noi, dieci, quindici o sedici, eravamo venti in tutto, a insegnare a sparare... meglio. Ricevavamo l'ordine! Io stesso con Giovanni Rossi, requisisco un camion di Bologna, di un uomo di Bologna che era arrivato per caricare del vino, e l'aiutiamo a scaricare le botti, carichiamo quel che avevamo, avvisiamo le famiglie, le staffette si sono subito mosse, tutti a casa, a nascondere tutto, e i papà che non ci fossero; le mamme sì, i papà nascosti, perché loro... l'azione della rappresaglia veniva solo sui padri. E allora, si parte e si va a Mombarcaro.»

«Stranamente, sul camion che c'era davanti a me, faceva un freddo infernale, vedo uscir fuori un caporal maggiore della GNR.»

«Allora io ho tirato fuori l'arma, "Ma questo è un tradimento!" C'era Moretto che mi fa segno: "Stai tranquillo!" - "Cosa vuol dire, stai tranquillo?" - Proseguiamo. I camion ripartono, proseguiamo. Arriviamo a Mombarcaro, c'è la riunione, Poli riunisce i suoi e dice: "Va be'! A questo punto bisogna vedere, ma siccome io non riesco a capire bene le cose come sono, ho Carletto, qui, per la zona dall'altra parte... la Val Belbo, abbiamo qui Giovanni Negro, vediamo un po' insieme."»

«Allora io ho visto che Poli guardava chi era caporal maggiore, sergente, sergente maggiore, gli dava il comando di due-tre uomini. A un certo punto dice a me e ad altri, non solo a me, anche a dei suoi che avevano combattuto molto bene, erano in gamba, ma non erano stati militari:

"Voialtri vi mettete da una parte; pensiamo poi a voi."»

«Qui, praticamente lui stava organizzando la sua Divisione come se fosse una Divisione dell'ex esercito. Una parte, intanto, arriva su un camion, **un camion su cui c'era la bandiera rossa, comandato dal partigiano Zucca**, scaricano della gente, non posso dire uno... che non è molto lontano di qua... che viene fucilato perché è stato richiesto dalla popolazione...»

«Era il segretario comunale di Carrù.»

«**Jean**»: «Bravo! Il nome non posso farlo. Perché il figlio combinazione era Sostituto Procuratore della Repubblica di Alba, ed ha dato tanto fastidio ai partigiani. E lo dà ancora oggi. Perciò... perciò... diciamo solo, per far capire, allora: arrivati qua io vedo che c'è 'sto ufficiale, viene poi portato via, noi non fuciliamo certamente i feriti; l'ufficiale non viene, perché se fosse stato "in gamba", lo si portava via per scambiarlo, non potevamo avere ancora un peso così! Ed poi... ma questo mi risulta poi dopo, ed è poi quello che salva praticamente Mombarcaro.»

«Zucca, alcuni dei miei, no? Che sono gli amici, di Bindello, del giro di Neive, Carlo Bergero e Luigi Bindello, anche loro volevano andarsene, vanno con... **con questi... che hanno la bandiera rossa. Dove c'è anche la ragazza.** »

«Anna Cherchi.»

«**Jean**»: «Bravo! Si chiamava Anna, mi sembra una maestra.»

«L'ho intervistata...»

«**Jean**»: «Era una maestra?»

«Abita a Torino.»

«**Jean**»: «Era una maestra?»

«Non lo so. »

«**Jean**»: «Mi pare che la chiamassero "maestra".»

«Era la figlia adottiva dei Basso.»

«**Jean**»: «Basso? La figlia?»

«Sì, quello che gli hanno incendiato la casa. Quando c'è stato lo scontro che Moretto ha fatto fuori due motociclisti tedeschi.»

«**Jean**»: «Ah! Ho capito! Quelli della Val Belbo. Ho capito. Quando noi siamo andati già a Cossano. »

«E' stata lei che ha arrestato quel personaggio. Per ordine di Poli.»

«**Jean**»: «E Poli aveva ricevuto...»

«La richiesta da parte della popolazione...»

«**Jean**»: «Bravo!»

«Mi ha detto che hanno dovuto perfino sparare in aria, perché la gente di Carrù lo voleva linciare, perché aveva fatto deportare molti giovani in Germania.»

«**Jean**»: «Sì, sì. E parecchi li aveva fatti entrare nella Repubblica Sociale. Lui li mandava, poi loro scappavano.»

«Anna Cherchi mi ha raccontato tutta la storia.»

«**Jean**»: «Se tu la vedi, dille che c'è un partigianino della Langa che la ricorda, perché allora ero un partigianino, che la ricorda molto bene, perché lei è arrivata su 'sto camion, con 'sta bandiera rossa, no? **Arrivavano da Carrù**, "Dio bono, gliele abbiamo date!" - Perché gliele avevano date. Ecco, io queste cose le ricordo molto bene.»

«Torniamo un attimo su Zucca. »

«Jean»: «Zucca io lo conosco già prima alcune... non posso dirti quando, se era otto o quindici giorni prima, quando col camion, perché lui aveva un camion, è sceso dalla Langa, ma non era sceso dall'altra Langa di là, era sceso da questa Langa di qua. Ciò vuol dire, secondo me, lui arrivava dalla Bormida, ed era venuto a Neive perché aveva bisogno di zolfo, no? Per poter dare ai contadini e per poter anche dire: "Io aiuto i contadini", se lui dava qualcosa in cambio. »

«Questo Zucca che tipo era?»

«Jean»: «Secondo me era un tipo molto... »

«Ma nel senso... era... aveva un accento particolare? Era un genovese?»

«Jean»: «Secondo me era un ligure. Secondo me. Non so dirti. »

«Era alto, magro?»

«Jean»: «No, un tipo normale. »

«Faccia rotonda?»

«Jean»: «Non posso dirti, perché l'ho visto una sera, e gli ho detto: "Tu qui non puoi prendere niente. » E c'era Girone Beppe dietro di me, che era quello che era sempre dietro di me. Gli sparava, sai. Purtroppo era così! O sei tu, o sono io! E c'erano altri, e lui non ha fatto obiezioni. E' andato via.»

«Quindi l'hai visto da lontano?»

«Jean»: «No, come da me a te, così, ma era mezzanotte. Poi quando l'ho rivisto...»

«A Mombarcaro?»

«Jean»: «A Mombarcaro l'ho visto, che parlava con Poli, però non so dirti, ero... io non ho parlato con lui, ero... cinque metri... così... da... da... parlava davanti al chiesa...»

«Era in divisa o in borghese?»

«Jean»: «Non era né in divisa né in borghese.»

«Cioè?»

«Jean»: «Era vestito in uno strano modo. Cioè era...»

«Quella descrizione che fa Fenoglio: l'impermeabile bianco, col cappello con la stella rossa, coincide?»

«Jean»: «Non... non... a Mombarcaro non mi ricordo...affatto, affatto la stella rossa... non mi ricordo. Però io so che c'era.»

«Sul camion però avevano la bandiera rossa.»

«Jean»: «Cristo! Sono arrivati! E' per questo che i due scappano, se ne vanno via. Se ne vanno con loro. Perché sul camion c'era già un alpino che era di questi, che erano tutti alpini insieme. Allora loro hanno detto: "Come, Cristo, per stare qui che adesso sbandiamo, no? Perché con 'sti tedeschi non combattiamo?" Capisci? "Cosa facciamo? Che figura facciamo? Questi invece combattono."»

«Che loro poi vanno a tergo dei fascisti, loro sparano, noi abbiamo l'ordine tassativo di non sparare. E l'ordine veniva da Poli.»

«Quindi questi... dopo Mombarcaro di Zucca hai ancora saputo qualcosa?»

«Jean»: «No, no.»

«Hai ancora avuto occasione d'incontrarlo?»

«Jean»: «No, no.»

«Non hai più saputo niente?»

«Jean»: «No, no, no. O sì! Io ho ancor saputo di lui, se ne è ancor parlato di lui, però...»

«Solo per sentito dire.»

«Jean»: «Io ricordo a un certo punto che era in disaccordo, non so se era con una formazione o se era in disaccordo col suo Comando. Io ricordo questo. Questo lo ricordo, giuro, bene, bene, bene. Che c'era un qualcosa, ma non so dirti... Alla fine della guerra ho poi saputo che l'avevano fucilato.»

[...]

[parte inserita nel capitolo 28.3. della III^a Sezione della Ricerca]

Dopo avergli accennato a Demetrio Desini, gli dico: «E io pensavo che questo Demetrio potrebbe essere quello che viene indicato come capitano Zucca. Perché, Rocca, nel suo libro, scrive che si è incontrato, ai Tre Cunei, convocato dal capitano Demetrio, per poi fare l'azione a Carrù, quella che viene attribuita a Zucca, ecc. Quindi c'è questo collegamento. E lo stesso...»

«Jean»: «Rocca non c'era mica a Mombarcaro.».

* * *

Commenti.

Anche lui sostiene che Rocca non fosse presente a Mombarcaro.

In merito ad Anna Cherchi, lui sostiene che arrivò a Mombarcaro da Carrù sul camion dei “Comunisti” che inalberavano una bandiera rossa. Per contro, Anna Cherchi ha invece detto di non aver visto bandiere o stelle rosse.

Riguardo a «Zucca» ha detto che secondo lui “*era un ligure*”, il che conduce verso **Demetrio Desini**.

Per ultimo dice che «Zucca» “*era in disaccordo col suo Comando*”, il che sembra confermare l'ipotesi basata sull'affermazione di Rocca per la quale ci potrebbe essere stato il progetto di portare i Partigiani della “*Stella Rossa*” in Val Casotto agli ordini di «Mauri».

* * *

21.5.7. Testimonianza di Oreste Costa.

**Trascrizione dell'intervista a
Oreste Costa
a casa del maestro Piero Fagiolo Lanza
Dogliani, 30 ottobre 1996**

Inizio chiedendo al sig. Fagiolo se ha notizie dell'archivio fotografico del fotografo **Conterno di Dogliani** ¹⁹.

Fagiolo: «Ci sono le figlie dell'altro Conterno, quello che aveva più foto, che faceva soprattutto questi lavori qui, era un certo Conterno, perché erano in due, uno più anziano.»

Interviene Costa portando il discorso su Spinardi, ma Fagiolo lo blocca.

Fagiolo: «Quello che conta di più. Aldo Conterno era nostro amico, un fotografo. C'erano due Conterni: Aldo Conterno abitava sulla piazza centrale, e di lì, sopra il bar, un bravo ragazzo, bravissimo. Ma il vero Conterno che ha fotografato tutti i partigiani, che aveva un grande materiale, era un altro Conterno, più anziano, ed ha due figlie. Una di queste figlie ha sposato un olandese, di Amsterdam. Si sono sposati nel dopoguerra. Molto brava, molto in gamba, sorella maggiore, tant'è vero

¹⁹ L'Autore delle foto al «Tenente Biondo» ed a Lulù inserite nel capitolo 17.15.

che aveva ospitato dei russi, a casa sua, durante la guerra, e nel frattempo aveva imparato molto bene le lingue. Finita la guerra, ha voluto sposarsi con questo partigiano olandese che era in Italia. Si sono sposati, sono andati a vivere a Idelschun [*non si capisce bene*], a 30 km. a sud di Amsterdam.

«Io nel 1945, appena finita la guerra, nell'ottobre sono andato su a trovarla; ha avuto un figlio da questo qui; il figlio si chiama Mario... Vivevano sul lastrico, perché, questo "Van...", adesso mi sfugge il nome, il marito, rientrato in Olanda, poiché, aveva militato nell'esercito tedesco, poi aveva disertato, passando nei partigiani. Il Governo Olandese l'ha mandato dieci anni giù nel Borneo, quindi la famiglia si è distrutta.»

«L'archivio fotografico che fine ha fatto?»

Fagiolo: «L'archivio fotografico si è disperso. Si lavorava tutto con lastre.»

[...]

Inizia l'intervista a Oreste Costa.

Costa: «Costa Oreste, nato a Dogliani 14 aprile 1927.»

«L'8 settembre dov'era?»

Costa: «Io ero a casa, a casa. Mi sembra che siamo andati il 10 di marzo, a Mombarcaro.»

«Il 10 marzo?»

Costa: «Non mi ricordo il periodo preciso. Lo sbandamento è avvenuto due giorni dopo che siamo andati a Carrù. Siamo andati a Carrù...»

«Lei è arrivato [a Mombarcaro] prima di Carrù?»

Costa: «Io era già... una quindicina di giorni che ero lì.»

«Lei, una quindicina di giorni prima arriva a Mombarcaro. Come mai va a Mombarcaro?»

Costa: «Io sono andato assieme a uno di Dogliani, un paracadutista, **Gallo Alessandro**, è già morto. Di Dogliani, faceva il paracadutista. Prima siamo andati a Murazzano, perché non si poteva andare direttamente. A Murazzano, abbiamo parlato con un individuo, ci ha fatti stare tutta la notte lì.»

«Non ricorda chi era?»

Costa: «Era il padrone... come si chiama quell'"ostu" lì? Dei tre scalini, che si salivano, c'è ancora. Perché prima di andare a Mombarcaro si doveva passare di lì. Da quell'osteria lì, di Murazzano.»

«Si vede che aveva il collegamento, allora loro venivano giù a prenderti. Sono poi venuti a prenderci alla mattina.»

«Chi è che vi è venuto a prendere?»

Costa: «Erano partigiani. Dopo, lì, si dormiva nella scuola.»

«Vi hanno portato su a Mombarcaro?»

Costa: «Mombarcaro, Mombarcaro.»

«Non alla frazione Lunetta?»

Costa: «Forse alla Lunetta non c'erano ancora. Perché la faccenda di Mombarcaro te la spiego, perché non c'è nessuno che te la spiega, tutti dicono... perché quando si sono sbandati da Val Casotto...»

Commento: «Andiamo con calma. Prima arriva a Murazzano e va all'osteria. Va bene?»

Costa conferma.] O.K.»

Chiedo: «Lì c'è qualcuno che è in contatto con il Comando di Mombarcaro, va bene?»

Costa conferma: «C'è ancora, adesso non mi ricordo più il nome, l'ho visto...» *[parlottano tra loro due].*

«Voi eravate in due? Lei e Alessandro Gallo. E vi accompagnano su, a Mombarcaro. A Mombarcaro dove?»

Costa: «Lì c'era una piazza, dove c'è la piazza di Mombarcaro, si dormiva nella scuola.»

«Quando arrivate su, chi vi riceve?»

Costa: «Lì c'era Mauri, c'era... **il comandante era il "Biondo"**, come dicevano...»

Suggerisco: «Tenente Zucca?»

Costa: «No, no, era uno alto 1,95. Era lì, ci hanno fatti andare lì. Siamo stati lì.»

«Vi hanno messi in squadra con qualcuno?»

Costa: «Eravamo una quarantina, al massimo. Adesso, se c'era un distaccamento alla Lunetta, come dice lui, ma io non credo.»

Commento: «Lì c'era una quarantina di partigiani.»

Costa: «Venivano... l'origine veniva dalla Val Casotto.»

Interviene Fagiolo: «Val Casotto, lo sbandamento di Val Casotto.»

Costa: «Erano a Val Casotto. Quei partigiani lì erano tutti a Val Casotto. Li hanno sbandati da Val Casotto.»

Chiarisco che lo sbandamento di Val Casotto è avvenuto dopo quello di Mombarcaro.

Costa: «Si vede che ce ne sono passati di primi, sono andati via, allora. La data precisa non so. Perché i discorsi che facevano lì, erano che prima erano a Val Casotto.»

Interviene Fagiolo: «Perché qui cos'è successo? Dopo l'8 settembre, una parte di questi prigionieri politici, circa 250, hanno aperto le carceri, una parte di questi ha cercato la via della Francia, qualcuno ce l'ha fatta, altri non ce l'hanno fatta. Quelli che non ce l'hanno fatta li hanno beccati, li hanno trasportati a Firenze. Io ho delle testimonianze di questi. Altri, invece di prendere verso ovest, sono andati ad est. Fossano. Quindi sono finiti in queste zone qua.»

«E lì c'è stato Boves, c'è stato i primi movimenti, i primi partigiani, sia slavi che francesi, pochi, eh. Si sono disfatti, e dopo il disfacimento di Casotto, io parlo, sono venuti nelle Langhe. Sia a Mombarcaro, sia...»

Costa: «Prima di tutti, si sono formati quei partigiani lì. A Mombarcaro. Dopo siamo andati a Carrù, ai capannoni dei tedeschi. Avevamo un "26" e un "3RO", siamo andati a Carrù...»

Commento: «Allora, lei arriva a Mombarcaro, e si ricorda che c'era il tenente Biondo.»

Costa: «C'era Lulù, c'era Mauri, adesso...»

Interviene Fagiolo: «C'era già Bogliolo?»

[Costa rimane perplesso.]

Fagiolo: «Spinardi no di sicuro.»

Costa: «Ad ogni modo, siamo stati tre giorni, più o meno. Dopo si trattava di andare a prendere la roba dai magazzini di Carrù. Dove c'era i tedeschi. E tra i quali il carabiniere che avevano il magazzino di roba, proprio lì. Era la caserma degli Alpini.»

«Allora siamo partiti di lì, da Mombarcaro, con 'sti due camion. Caricati tutti i partigiani. Avevamo la mitragliatrice "Saint Etienne". In conclusione, siamo andati lì a Carrù.»

«Quando siamo arrivati a Carrù c'era una macchina di tedeschi, con un interprete, una bionda, e il capitano tedesco.»

«Quello con la mitraglia, visto che non sparava, l'autista, Primo Armando, con il camion gli è andato addosso.»

Chiedo: «L'autista del camion si chiamava Primo Armando?»

Fagiolo: «Sì.»

«Ma era il nome vero o il nome di battaglia?»

Fagiolo: «Nome vero. Ha sposato la tabaccaia, qui...»

«E' ancora vivo, Primo Armando?»

Fagiolo: «E' morto un anno fa.»

Costa: «E in conclusione, si è spaccato le gambe, il capitano. Allora lì, l'abbiamo... dopo siamo andati là, a sparare, lì nei capannoni, abbiamo sparato ai tedeschi, c'è stato un partigiano ferito. **Fulmine.**»

«Quindi Fulmine era lì? Se lo ricorda Fulmine?»

Costa: «Sì. Quello che è stato ferito.»

Chiedo: «Quindi lei era nella squadra di Fulmine?»

Costa: «Lì squadra ce n'era una sola, **il comandante era il Biondo**. E dopo siamo andati lì a Carrù, abbiamo fatto tutto... abbiamo preso la roba, e l'abbiamo portata su a Mombarcaro, no. A Mombarcaro, 'sta roba, con il tedesco ferito, lì, la bionda, e tutto.»

Chiedo: «Era carina la bionda?» [Si mettono a ridere].

Chiedo: «Era giovane?»

Costa: «Era giovane.»

«Era italiana?»

Costa: «Italiana. Abbiamo lasciato la roba lì, due partigiani, dal droghiere, che c'era a Mombarcaro: calze, scarponi, coperte militari... e è venuto notte.»

«All'indomani mattina, verso le quattro, così, di sera, verso le cinque, era nel fare notte, si vedeva una colonna di fari che venivano su, era una colonna tedesca.»

«Che voleva venire a prendere 'sto capitano. Allora, lì, io di preciso non so, **lì c'è andato giù qualche partigiano, hanno fatto... si sono parlati, un colloquio, che... di lasciarci il capitano lì, che loro non facevano niente, volevano il capitano, e andavano via. Ecco.**»

«Alla mattina. Però lì c'è ancora stata la notte. Però nella notte noi, i comandanti ci hanno dato l'ordine: "Via!".»

«Siamo partiti a squadre di sei-sette, sette di qua, sette di là. Siamo andati via. E dopo di Mombarcaro non mi ricordo più.»

«E siete andati dove?»

Costa: «Ah, ci siamo sbandati. Siamo andati a Pru...[non si capisce], siamo passati a Gottasecca, sotto i pini, perché, dappertutto c'erano questi tedeschi. I tedeschi si sono allargati, erano dappertutto. E siamo girati tre o quattro giorni, così.»

«Chi era il vostro capo squadra?»

Costa: «Sandrin. Eravamo: io, **Sandrin Gallo**, "l'panaté"...»

Interviene Fagiolo: «**Filippo**²⁰, che è morto anche lui.»

Costa: «Dopo c'era: **Renzo Cellario**, quello che faceva il salumaio, lì. Eravamo sette. Perché, dopo di lì, allora ci siamo sbandati. Allora da ogni gruppo si sono poi formate le formazioni partigiane, nella Langa. E' dopo Mombarcaro che sono venute le formazioni. Prima, prima non ce n'erano.»

Chiedo: «Del tenente Zucca, ha sentito parlare?»

Costa: «Il tenente Zucca era anche su a Mombarcaro, ma...»

²⁰ Vedere il capitolo 21.7.

Facendogli vedere la foto di mio padre, gli chiedo: «Non era questa persona qui?»

Costa: «Eh, non mi ricordo. Avevo 14 anni. Se c'era, l'avrò visto...»

Interviene Fagiolo: «Per me non è una faccia nuova, neh. Però non posso precisare.»

Costa: «Io avevo solo 14 anni, ero del '27. I tedeschi mi avevano preso a Monchiero, credevano che avessi i documenti falsi. Volevano portarmi via. Ero alto. Allora, io di lì, con 'sto Gallo, vengo anch'io, perché se mi prendono un'altra volta mi portano in Germania. Sono andato per quel motivo lì, nei partigiani.»

«E dopo si sono formate tutte le formazioni. La nostra, tutte.»

Osservo che lui è arrivato pochi giorni prima dell'azione a Carrù.

Costa: «Venti giorni prima. Poi ci siamo sbandati.»

«Quel gruppo lì, avevano le stelle rosse?»

Interviene Fagiolo: «Dopo, le hanno create dopo.»

Chiedo a Costa: «Non si ricorda?»

Costa: «Non mi ricordo.»

«Quindi lei, al Comando, oltre al tenente Biondo, non ha visto nessun altro?»

Costa: «C'era anche Mauri, c'era Lulù, c'era...»

Interviene Fagiolo: «C'era Cotechini, c'era Lulù, c'era i Prato...»

Costa: «Di Dogliani eravamo in 9 o 10.»

«Pietro Botto se lo ricorda? Che era di Dogliani.»

[Non se lo ricordano.]

Fagiolo: «Fino al giugno '44, formazioni partigiane non ce n'erano. C'erano dei gruppi: "ribelli". Cioè erano i ribelli.»

Costa: «Da Mombarcaro, siamo passati a Carrù, Farigliano, a Dogliani, sembrava chissà cosa... Allora lì si sono formate le formazioni. Ora le spiego. Io sono andato a finire con uno che si chiamava *[non si capisce]*, commissario. Sono andato nella sua squadra. Poi Lulù ha fatto una squadra. Mauri ha fatto... **Poi io sono andato a finire con Genio. Genio lo slavo, che c'era Mario.**»

«Dopo, una sera, Mario era un maresciallo dei carabinieri. Mario.»

Gli chiedo se si ricorda se Mario fosse a Mombarcaro.

Costa: «Adesso non mi ricordo. Si vede che era a Mombarcaro.»

Lunga divagazione riguardante il maresciallo Mario ed il passaggio di questi con Mauri nell'estate del '44; questa parte della testimonianza di Costa e Fagiolo verrà inserita nell'apposito capitolo della III^a Sezione della ricerca.

Chiedo: «Di una squadra che si chiamava "I Diavoli Rossi" vi ricordate?»

Costa: «No.»

Fagiolo: «No.»

«Fulmine mi ha detto che lui era nella squadra del tenente Biondo e la squadra si chiamava "Diavoli Rossi".»

Fagiolo: «Può darsi.»

Costa: «Fulmine l'ho portato io all'ospedale.»

[Dopo un'altra divagazione riguardante Lulù - ed una breve interruzione, si riprende a parlare di Mombarcaro.]

Costa: «Sì sono venuti... quando erano a Val Casotto, da Val Casotto hanno formato il Comando lì a Mombarcaro. Ma lì è durato 25 giorni. Fino a quando si è andati a Carrù. La faccenda è finita lì. Dopo due giorni...»

Nuovamente faccio osservare che la Val Casotto è venuta dopo Carrù.

Interviene Fagiolo che si sovrappone a Costa il quale stava iniziando a parlare di "due".

Fagiolo: «C'è stata la prima, dopo l'8 settembre, migliaia di persone...»

Costa: «Eh ma lì deve essere dopo, come dice lui.»

Nuovamente chiarisco che lo sbandamento di Val Casotto è avvenuto dopo quello di Mombarcaro.

Costa: «Allora ce n'è stato un altro. Perché loro raccontavano che...»

«Non è possibile che fosse un gruppo che dipendeva da Val Casotto e che si sia staccato?»

Costa: «Che si sia staccato. E' possibile, è possibile così. Che sia stato sbandato... Lì parlavano che c'era stato un attacco. Ed erano andati via. Adesso, che siano andati via tutti, che siano questi qua che sono venuti a Mombarcaro, non lo so.»

Nuovamente chiarisco che l'attacco a Carrù è avvenuto il 2 marzo, mentre quello a Val Casotto è iniziato il 13 marzo.

Costa: «Io so che prima c'erano già, e dopo che ne siano andati altri. Che non siano andati via tutti. Anche nello sbandamento, neh!»

Nuovamente cerco di spiegare la questione delle date.

Costa: «Ma lì si parlava che erano stati sbandati, che erano stati attaccati dai tedeschi, e sono venuti lì a Mombarcaro quelli lì.»

[Si parla di altre cose, non pertinenti la ricerca.]

[stop per girare il nastro]

Chiedo a Oreste Costa come è morto il «tenente Biondo»

Costa: «Noi quando ci siamo sbandati, lui invece aveva il camion da portare via, ché non poteva prendere *[per]* i boschi. Era un "26". Allora c'è andato 'sto "**Primo**", lui e due altri che io non conosco. E ci sono proprio andati incontro ai tedeschi, incontro, via! Loro venivano su, e lui andava... ci è andato incontro. Ci è andato incontro, e quando si sono visti, lui aveva un mitragliatore, sopra il camion, ha sparato finché ha potuto sparare, e dopo, uno di quelli lì è riuscito a scappare, perché l'avevano legato... "**Primo**", l'avevano *[legato]* con il camion di dietro, è riuscito a scappare, lui l'hanno attaccato al camion e l'hanno trascinato per... non so... tre o quattro chilometri.»

Fagiolo: «Sì. Anche in Murazzano.»

Costa: «L'hanno legato attaccato al camion...»

«Quella storia che lui è stato scoperto per via degli stivali, che c'è stata una ragazza che ha fatto la spia? Che si era nascosto sotto le fascine?»

Costa: «Questo non so. So che "Primo", lì, è riuscito a scappare, perché l'hanno legato, è riuscito a scappare.»

«Era uno che si chiamava come nome di battaglia "Primo"?»

Costa: «Primo. Armando Primo.»

«Allora era il vero nome?»

Fagiolo conferma: «Armando Primo. Sua moglie è ancora viva, qui.»

«Di un partigiano che aveva come nome di battaglia "Tito" non si ricorda?»

Costa: «Tito? No.»

Chiarisco che risulta poi essere stato fucilato a Murazzano.

Costa: «Allora è stato col Biondo. Si vede che... erano quattro, lì. Erano quattro. E' alla mattina, via! Alla mattina, quando noi ci siamo sbandati, nella notte, lui la mattina è andato giù, col camion. Voleva portare via il camion. E... gli è andato incontro. E' sotto Mombarcaro, in una frazione, dove c'è una chiesa, è lì che è stato preso. Lui ci è andato proprio incontro, ai tedeschi. Per portare via il camion, non ce

l'ha fatta.»

Chiedo se conosce qualcun altro del gruppo del tenente Biondo.

Fagiolo: «"Bimbo", può saperne qualcosa. Prato, poi c'è la sorella, che faceva il doppio gioco, incaricata da noi.»

Fagiolo chiede a Costa: «Come mai tu non risulti al Distretto Militare?»

Costa: «Un momento, c'è stata una faccenda: io sono andato sei mesi con i garibaldini, e poi sono stato un anno, quasi, con Mauri. E mi hanno detto, a Cuneo: "Il periodo da garibaldino, niente. Io glielo avevo detto, ma loro: niente! Tanto, basta sei mesi. C'era una faccenda politica, neh, lì. Io poi l'ho capita. Non mi hanno voluto mettere questi sei-sette mesi che avevo fatto con i garibaldini.»

Fagiolo: «Vediamo il caso Spinardi, che lei conoscerà, a Torino. Spinardi ha fatto un po' di Resistenza...»

Costa: «Aveva tutti studenti.»

Fagiolo: «Tutti studenti, poi, a ottobre, se ne tornavano a casa, si chiudevano in casa, poi riprendevano in primavera, ecco. Poi era lì con Mauri, mangiavano...Io mi sono trovato in Jugoslavia, mandato da *La Stampa*, gli ho piantato su una musica! Io mi sono sempre interessato di queste cose, abbiamo fatto dei monumenti in Jugoslavia con Miroglia...[...]

Riporto il discorso su quanto mi aveva detto Costa, cioè che il gruppo di Mombarcaro veniva da Val Casotto.

Costa: «Non so se si siano staccati, quei lì, si è staccato Mauri, Lulù, perché c'era...»

Osservo che Mauri non risulta da nessuna testimonianza che fosse a Mombarcaro.

Costa: «No, c'era, c'era. Non so se sia stato tanto o poco, ma c'era.»

«E' una novità assoluta, la presenza di Mauri a Mombarcaro.»

Costa: «Era anche a Val Casotto. Può anche darsi che ci sia stato solo un giorno o due.»

Osservo che mi pare strano che Mauri fosse assieme ad un gruppo di "comunisti liguri".

Fagiolo: «Erano tutti "ribelli". Ci si dava una mano.»

Costa: «La questione di Mombarcaro e di Val Casotto. Lì i primi partigiani; che si parlava dei partigiani qua nella Langa, erano quei due punti lì.»

Confermo che c'è il gruppo di Mauri a Val Casotto ed il gruppo, non ancora ben definito, di Mombarcaro.

Costa: «Ma adesso io...»

[...]

Costa: «Io posso essere comunista e vado con i badogliani, un badogliano, può essere badogliano, viene con i garibaldini, lì, lì, a secondo anche... i gruppi si sono formati... non è che quelli che avevano la stella rossa che siano stati tutti...»

[Lungo intervento finale, molto polemico, di Fagiolo, non pertinente la ricerca. Alla fine, mi consiglia di leggere "Langa partigiana" della Masera!]

Commenti.

Oreste Costa ha dei vaghi ricordi di quei fatti: all'epoca aveva appena quattordici anni!

Ricorda che quei partigiani, che si trovavano alle dipendenze del «ten. Biondo» "venivano da uno sbandamento", e gli è rimasto in mente che potevano venire dalla Val Casotto. In effetti vi erano con quel gruppo dei partigiani reduci sia dallo sbandamento di Boves («ten. Biondo»), sia da quello della Val Maudagna (14 gennaio); uno di questi era Claude Levy (vedere la sua testimonianza riportata nel cap. 7.7. della I^a Sezione), per il quale risulta dalla sua scheda informatica che fece parte della "Banda Zucca" dal 1° febbraio '44 (vedere il cap. 7.8. della I^a Sezione). Gli uomini provenienti dalla Val Maudagna, soprattutto, a

ragione possono essere considerati come “*uomini di Mauri*”, visto che dipendevano da questo ufficiale, e quindi nella memoria di Costa possono essere confusi con quelli della Val Casotto.

Più opinabile sembra essere la presenza di Mauri a Mombarcaro all’inizio di marzo del ‘44; probabilmente Costa confonde le date e le situazioni: sicuramente Mauri potrà essersi fatto vedere in codesta località, ma molti mesi più tardi, quando qui vi era la sede di uno dei distaccamenti agli ordini di Bogliolo.

Costa riferisce però una cosa che trova la conferma ne “*Il partigiano Johnny*”: chi voleva andare ad arruolarsi nella banda di Mombarcaro veniva fermato a Murazzano e poi, probabilmente dopo aver fatto indagini su di lui, veniva fatto accompagnare alla base dei Partigiani.

Viene citato anche da Fagiolo “*Filippo*”, che potrebbe essere quel partigiano rimasto gravemente ferito a Carrù e deceduto sulla via del ritorno, che venne lasciato a Dogliani, che potrebbe essere stata Riccardo Prandi: *vedere il cap. 21.6.*

Una cosa importante riferita da Costa è l’accenno al fatto che potrebbero esserci stati dei colloqui tra i Capi Partigiani ed i tedeschi per la restituzione dell’ufficiale ferito e degli altri tre che erano stati catturati.

* * *

Nella sezione Allegati – Schede Partigiani vi sono le copie delle schede di Oreste Costa e di Pietro Fagiolo Lanza trovate nell’Archivio dei Partigiani Piemontesi dell’ISTORETO, i cui indirizzi (“url”) sono i seguenti:

Oreste Costa: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=27055>

Piero Fagiolo Lanza: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=33830>

«Armando Primo»:

ho poi scoperto che non era morto!

Si chiamava **Armando Peisino**, nome di battaglia «Primo» (o «Ugo» come risulta dalla sua scheda informatica) e quella che segue nel prossimo capitolo è la sua testimonianza.

* * *

21.5.8. Testimonianza di Armando Peisino,

**Trascrizione dell’intervista ad
Armando Peisino «Primo di Somo»
l’autista del «tenente Biondo»
Fossano, giovedì 26 giugno 1997**

Nota:

partecipa all’intervista il regista della TV-RAI3 Guido Chiesa (G.C.), autore successivamente del film tratto da “Il partigiano Johnny”, ed è presente un amico di Peisino, indicato nella seguente trascrizione con “X”. Il signor “X” e «Primo» parlano in stretto dialetto, quella che viene trascritta è la “traduzione” la più fedele possibile. Il sottoscritto viene indicato con la sigla S.S.

G.C.: «Quando eravate col Biondo, vi ricordate uno di Alba, che si chiamava Beppe?»

Primo: «Beppe Fenoglio?»

G.C.: «Sì.»

Primo: «Eh, già! Eh, perché eravamo a Barolo; da Barolo siamo andati a Alba.»

G.C.: «Mombarcaro.»

“X”: «Col Biondo. Lui ha chiamato quello, che era capo squadra... allora da lì siamo partiti, una sera di notte per andare su a Mombarcaro. Siamo arrivati su, alle due di notte che nevicava...c’era una stalla lì in mezzo»

G.C.: «Quando è capitato quello, quando era?»

“X”: «Al principio che sono nati i partigiani.»

Primo: «Quando ho preso i pidocchi.»

S.S.: «*C'era già il Biondo?*»

Primo: «Sì, perché col Biondo eravamo a Boves assieme. Da Boves siamo scappati, quando attaccato, e ci siamo di nuovo trovati qui.»

G.C.: «*E siete andati a Mombarcaro. Quand'era, più o meno?*»

Primo: «Non lo so.»

G.C.: «*Gennaio, febbraio?*»

"X": «Gennaio, febbraio, sì.»

Primo: «Sì.»

"X": «All'8 settembre... »

G.C.: «*Ma dopo quello, siete andati a Mombarcaro, no?*»

S.S.: «*Avevate qualche automezzo?*»

"X": «Sì, un camioncino piccolo.»

S.S.: «*Il Biondo aveva una macchina per conto suo?*»

Primo: «Era col camioncino, ma gli piaceva le moto. Lui...»

S.S.: «*Gli piaceva le moto, ma lui aveva una moto, allora?*»

Primo: «Ha adoperato delle moto...»

"X": «La BMW...»

S.S.: «*L'aveva portata da Boves?*»

Primo: «No, no, l'abbiamo presa a dei tedeschi in Val Bormida, da quelle parti.»

G.C.: «*Siete arrivati a Mombarcaro; siete stati a Mombarcaro, quanto, un mese?*»

"X": «Sette, otto giorni.»

S.S.: «*A Mombarcaro c'era già un gruppo?*»

Primo: «No.»

"X": «Niente. C'era il Biondo che ha detto...»

G.C.: «*E dopo dove siete andati?*»

[“X” parla con Primo; parlottano tra di loro]

"X": «Ti ricordi quando siamo scesi giù a Carrù...da Mombarcaro. Che siamo stati cinque o sei giorni... in quella stalla... sette o otto [giorni]...»

Primo: «Che tanti giorni non si stava... tre giorni, otto giorni...»

G.C.: «*E siete stati lì dieci giorni a Mombarcaro. Poi Carrù...*»

Primo: «Una scappata, a prendere...»

G.C.: «*E c'è stato il rastrellamento... eravate col Biondo.*»

Primo: «Eh! Che eravamo... dove eravamo?»

"X": «A Mombarcaro.»

Primo: «Eravamo a Mombarcaro.»

G.C.: «*Siete stati dieci giorni?*»

Primo: «Più o meno.»

G.C.: «*Scusate, sto cercando di chiarire. Il Biondo lo ammazzano il 3, il 3 di marzo...*»

Primo: «Che c'era la neve per terra.»

G.C.: «*Il tre di marzo. Siete venuti via da Boves, quando? A gennaio?*»

Primo: «Il giorno dopo che l'hanno bruciato. Siamo stati una notte su quelle montagne, e poi siamo scesi giù... so che abbiamo mangiato qualcosa lì... delle mele cotte che ci hanno... mi ricordo sempre di quello.»

G.C.: «E siete andati a Mombarcaro, a quel punto lì.»

S.S.: «Subito? Subito a Mombarcaro, o avete fatto...»

Primo: «Sì, sì. Sono passato da casa a Somano...»

G.C.: «E poi siete andati a Mombarcaro. Allora siete stati due mesi, a Mombarcaro.»

Primo: «Si andava e si veniva.»

G.C.: «Si andava e si veniva da Mombarcaro a dove?»

Primo: «A Feissoglio...»

G.C.: «Dormivate una notte in un posto...»

"X": «Siamo andati su fino a Camerana, c'eri anche tu?»

Primo: «Quando c'è stato il rastrellamento, che **ci hanno circondati a San Benedetto**, abbiamo attraversato la sua colonna, un momento che non c'era nessuno, abbiamo attraversato la strada di Mombarcaro e siamo andati giù, siamo stati il giorno, la notte lì, poi nella notte ci siamo radunati, sette o otto,...

[“X” interviene dicendo qualcosa a proposito di “Lulù”, ma non si capisce bene perché parla contemporaneamente a Primo; forse voleva dire che c'era anche Lulù.]

Primo: «...e siamo andati a finire a Monesiglio, sopra il paese. Però al padrone [di una cascina dove si erano rifugiati, probabilmente nella stalla] non ci abbiamo detto niente, altrimenti non ci lasciava stare. Essendo vicino a loro, il rastrellamento lì non lo facevano. Un giorno o due siamo stati lì.»

G.C.: «Questi mesi qua che siete stati a Mombarcaro, Feisoglio, con il Biondo, vi ricordate di uno di Alba, alto, magro...»

Primo: «Sì, sì, sì! Eh, diamine!»

G.C.: «Se lo ricorda?»

"X": «Quando abbiamo occupato Alba, si chiamava Volta.»

G.C.: «No, no, lì a Mombarcaro.»

Primo: «A Mombarcaro?»

"X": «Uno magro c'era.»

Primo: «So che c'era... eravamo dieci, quindici, otto, non so... a Mombarcaro, c'era della gente che non si conosceva. C'era...»

"X": «Fenoglio. Uno che si diceva Fenoglio Beppe, quello lì...»

Primo: «Beppe Fenoglio.»

"X": «Lo chiamavamo Beppe...»

S.S.: «Lì a Mombarcaro c'erano qualche altre squadre?»

Primo: «No.»

S.S.: «Il maresciallo Mario... »

Primo: «No, sono poi venuti dopo. Loro erano a Marsaglia, con... chi è che comandava lì? Mauri. Poi da Marsaglia c'è stato anche un po' di sbandamento, e allora lì... io lo chiamavo il "Matto", Mario perché non era italiano, mi pare. »

"X": «Lulù.»

Primo: «Lulù era francese. Ma... perché una notte si è messo, quello lì, eravamo tutti dentro una camera a dormire, si è messo a sparare alle mosche... era un po'... squilibrato. »

[Interruzione perché Chiesa deve rispondere al telefono.]

Primo: «Perché mio padre conosceva tutti i parenti [di Beppe Fenoglio]. Cesco lo chiamavamo. Quello che aveva l'albergo; aveva un'osteria, prima di scendere giù... era un mio parente.»

[Chiesa lo interrompe per ricapitolare.]

G.C.: «*Quel Fenoglio lì, quel Beppe, se lo ricorda? A Mombarcaro. Lo ha visto?*»

Primo: «Sì, sì, l'ho visto. Perché era delle mie parti.»

G.C.: «*Ma faceva il partigiano con chi?*»

"X": «Stavamo otto giorni assieme, poi scappava qualcuno, poi ci trovavamo di nuovo...Noi altri, noi altri, squadra di Lulù e compagnia, era una squadra non fissa come quelli di **Marsaglia**, o cosa, che stavano lì... perché Lulù non voleva che nessuno lo comandasse, e Mauri [*non si capiscono alcune parole*]»

Chiesa lo blocca.

G.C.: «*C'era anche uno che si chiamava "Zucca"?*»

"X": «**Zucca c'era.**»

G.C.:«*Erano con le bandiere rosse... qualcosa così, o niente? Stelle rosse... sul berretto, si ricorda? Lì a Mombarcaro? Niente!*»

Primo: «C'era qualcuno che portava un [*parola incomprensibile*] con stella rossa, qualcosa, però... noi altri cosa eravamo... blu...»

"X": «Blu, perché Lulù... Mauri... »

[Si mettono a parlare tra di loro velocemente, e non si capisce.]

G.C.: «*E a Mombarcaro, quando hanno fatto il rastrellamento, no, lei non era col Biondo, quando lo hanno ammazzato.*»

Primo: «Io ero sempre... che eravamo in cammino che abbiamo preso un camion ai tedeschi alla Pedaggera, 'sto camion non andava in moto, non so cosa ci fosse, mentre è arrivata la colonna da Monesiglio, da quelle parti, ci hanno circondati, e lì...Uno di Asti, da quelle parti lì, lo hanno ucciso subito. Uno di Canelli o cosa... Io e il Biondo ci siamo messi a correre, siamo andati giù, come si dice: tra la strada di Ceva e la strada di Mombarcaro, giù verso Carrù. Da quella parte lì. Eravamo circondati da sopra, e poi dopo... non so... cinquecento metri, o cosa, lui ci hanno sparato e lo hanno ammazzato. Io me li sono trovati davanti, e invece mi hanno preso.»

G.C.:«*L'hanno catturata?*»

Primo:«Sì. Mi hanno catturato. Mi hanno tenuto tre giorni con loro, mi hanno riportato a Mombarcaro, sull'autoblinda, perché loro sapevano che eravamo lì, perché hanno detto... così... perché io ho detto che non sapevo dove erano i partigiani, io avevo detto che ero stato preso dai partigiani...; loro mi hanno messo sull'autoblinda, e io stavo bene perché ero tutto bagnato, correndo nella neve...; poi siamo stati una notte a Mombarcaro, all'indomani notte sono venuti a Feisoglio, all'indomani tutta la colonna, con me, siamo andati giù verso Canelli, e lì hanno sparato su quelle montagne, l'autoblinda... e... che c'era anche dei partigiani, lo sapevano; io non ho detto niente.»

«Di lì siamo tornati a Feisoglio. Nevicava. E c'era un altro che avevano preso con me; scendendo giù dai camion, quei camion con su le banche lunghe, ognuno andava per suo conto. Io ho visto così, eravamo in fondo al paese di Feisoglio, andare in là, sulla destra, c'è dei portici piccoli, un porticato che si passa dietro le case, e mi sono tirato giù i pantaloni, subito. Poi ho visto che veniva nessuno, sono andato un po' più avanti, sempre con i pantaloni giù. Visto che non c'era nessuno, tirato su i pantaloni, ho preso traverso, e nella notte sono arrivato a avvisare a Somano mio padre.»

«Sono scappato lì, sono andato a "casa", sono stato qualche giorno nascosto, e è finito di nevicare; una colonna ha preso mio padre, tutto quello che aveva in casa, hanno lasciato più niente; lui aveva già nascosto qualcosa; e lo hanno portato a Mondovì. A Mondovì lo hanno portato a Casotto, in due o tre posti, sempre per ammazzarlo, volevano

che mi arrendessi io. E invece mio padre... lì a Casotto, li hanno fragellati bene, mio padre lo hanno portato lì, il comando si è disfatto un po', lo hanno lasciato andare, dopo otto, dieci giorni. E si è messo anche il Vescovo...»

G.C.: «*Ma senta, con questo Fenoglio, lei ha mai parlato, insieme?*»

Primo: «Ci siamo parlati, tante volte... come tanti altri...»

G.C.: «*Non si ricorda?*»

Primo: «Se abbiamo fatto qualche azione assieme... non mi ricordo.»

"X": «*C'eri anche tu quando avevamo quel camioncino? **Che siamo scesi ai capannoni di Carrù?** Che si sono messi a sparare sul ponte. C'erano i tedeschi. Che poi siamo saliti a Carrù, e i carabinieri non volevano arrendersi; e tu avevi il camion... e siamo saliti sulla macchina, con i tedeschi *[si mettono a ridere]*.*»

Primo: «Eh, già! Sono andato contro la macchina dei tedeschi, prima che sparassero, avevo il camion, **gli sono andato incontro**, e loro erano tutti sopra, con me, e lì sopra erano tre o quattro. **E c'era un alto ufficiale, che si è rotto una gamba. Gli sono andato incontro deciso!**»

S.S.: «*Dove, a Carrù?*»

Primo: «A Carrù.»

G.C.: «*Lo avete preso, quello lì?*»

Primo: «Li abbiamo presi tutti.»

S.S.: «*C'era anche Poli, a Carrù? Col suo gruppo?*»

Primo: «Poli... c'era Michelino... Paprica... »

G.C.: «*C'era una ragazza, anche.*»

Primo: «Quella ragazza era... beh, c'era diverse ragazze...»

G.C.: «*Una ragazza bionda...*»²¹

S.S.: «*Chi è che ha arrestato il segretario comunale di Carrù?*»

Primo: «No, quello lì non lo so. Noi di lì andavamo meno.»

S.S.: «*In quella operazione lì.*»

Primo: «Eh... poi lì c'era tanti partigiani...»

[si mettono a parlare tutti assieme e non si capisce più nulla; si parla dei carabinieri.]

"X": «Dopo li abbiamo portati a Mombarcaro, i carabinieri.»

G.C.: «*E quello lì che gli avete rotto una gamba lo avete portato su a Mombarcaro.*»

Primo: «Lo hanno portato all'ospedale, o qualche cosa, e poi lo hanno portato su. **Mi sembra che lo hanno poi cambiato con dei partigiani... o qualcosa, questi scambi...** cosa che a noi altri non interessava più. Magari lo ha preso Mauri.»

G.C.: «*E quel giorno che siete andati a Carrù, ai capannoni a prendere quella roba, e c'è stato quell'incidente, questo Fenoglio c'era?*»

Primo: «C'eravamo tutti. Eravamo pochi... sette, otto... »

S.S.: «*La squadra di Biondo in quanti eravate?*»

Primo: «Un tempo magari eravamo sette o otto, dopo due o tre mesi magari eravamo dieci o dodici, variava un po', via...»

²¹ Si sta parlando di Anna Cherchi Basso.

S.S.: «Di uno che si chiamava “Stivale” non si ricorda?»
[nessuna risposta]

S.S.: «E “Ardito”?»

Primo: «“Ardito” sì che mi ricordo.»

S.S.: «Fulmine?»

“X”: «Fulmine sì. »

Primo: «Fulmine era...»

S.S.: «Si ricorda di Ardito?»

Primo: «Mi ricordo un nominativo, ma... Di Fulmine lo so perché è stato molto tempo con noi.»

[Gli viene mostrata la foto di “Ardito”]

Primo: «Eh, sono troppi anni...»

S.S.: «E di un ragazzo di Dogliani, Botto Pietro?»

Primo: «Botto Pietro... c’era Talina... »

[Gli viene fatta vedere la foto di Botto.]

“X”: «Era di Dogliani?»

Primo: «Senz’altro c’era... [“X” gli suggerisce il nome in dialetto: “Butei”]. “Butei”, “Butei”.. sì, sì, mi pare... adesso. Perché con noi c’era Mario Cotechini... »

“X”: «Con Lulù eravamo nove o dieci.»

S.S.: «Di uno che si chiamava Nino o Sergio? Di Monchiero.»

Primo: «Di Monchiero c’era qualcuno. Uno che poi era geometra... C’era uno che si diceva “Battaglia”, che lo si prendeva sempre un po’ in giro.»

Mostrando la foto di Bartolomeo Squarotti, chiedo: «Di questo non si ricorda?»

Primo: «No.»

“X”: «Battaglia c’era...»

S.S.: «Si ricorda del tenente Zucca?»

[silenzio]

S.S.: «Non si ricorda.»

“X”: «Il tenente Zucca dove stava?»

S.S.: «A Mombarcaro.»

Primo: «Non mi ricordo.»

“X”: «Perché poi c’era Lulù.»

Primo: «Magari è uscito più tardi, sei mesi dopo.»

S.S.: «No. Poli dice di essersi incontrato col tenente Zucca a Mombarcaro.»

G.C.: «Quel giorno che siete andati a Carrù a compiere quell’azione, era giusto arrivato da Canelli, Santo Stefano, Poli, e si sono messi assieme a Zucca, e c’era il Biondo, e sono andati tutti a Carrù.»

Primo: «Quel giorno eravamo in tanti, neh! Dopo due ore ci saranno stati 200 partigiani, lì.»

“X”: «Che si sono presi i carabinieri... »

S.S.: «Di Lupo, a Mombarcaro, avete presente?»

“X”: «Lupo ne ho sentito parlare.»

Primo: «Ne ho sentito parlare.»

S.S.: «Non era a Mombarcaro?»

Primo: «Con noi no, con noi no. Fulmine c’era, mi ricordo. »

G.C.: «Al principio o alla fine?»

“X”: «In principio, mentre eravamo andati giù a Carrù.»

[Parla di un partigiano che è rimasto ferito per lo scoppio di una bomba, ma non ricorda il nome.]

Primo: «C'era uno che si chiamava "il panettiere", che è stato tanto tempo con noi altri...»

[si scambiano alcune frasi]

G.C.: «C'erano tante bande?»

"X": «Che erano venute da sette o otto parti... non si erano ancora riuniti.»

G.C.: «E bande che erano un po'... comuniste, bande "Stella Rossa"...ce n'erano?»

Primo: «C'erano. Ultimamente ce n'erano...»

G.C.: «No, no ultimamente, in principio.»

"X": «Sì, c'era qualcuno che avevano la stella rossa, perché Mauri non li voleva vedere...»

S.S.: «Savonesi ce n'erano?»

Primo: «Sì, savonesi ce n'erano, quelli di Cairo Montenotte.»

G.C.: «Ma dicevano di essere comunisti? Qualcuno che veniva a parlarvi di politica non c'era?»

Primo: «No, la politica non c'era.»

"X": «Lulù non voleva sentire parlare di politica. Mauri era della C.G.L.[sic], e lui e quelli della Stella Rossa non andavano d'accordo.»

Primo: «E invece noi altri eravamo, come dire, autonomi, non volevamo essere comandati da nessuno... facevamo per conto nostro. »

[Parlano del campo di aviazione di Vesime, che c'era anche Lulù.]

G.C.: «A Mombarcaro, l'unico che comandava era il Biondo?»

Primo: «Eh... il Biondo, in quei tempi lì, nei primi tempi c'era lui. Dopo lui è uscito Lulù.»

G.C.: «Ma in principio c'era solo il Biondo.»

Primo: «Sì, sì.»

G.C.: «Nessun altro che comandava.»

Primo: «No, di altri non c'era nessuno.»

G.C.: «Il Biondo non andava a parlare con qualche altro comandante?»

"X": «Qualcuno c'era...»

[parlottano tra loro due a bassa voce, e non si capisce]

G.C.: «Cosa si ricorda di Fenoglio?»

Primo: «Eh... non mi ricordo più...»

[Si mettono a parlottare di quando è stato ucciso Lulù.]

G.C.: «Si ricorda qualcosa di Fenoglio, come parlava...»

Primo: «Era una persona che non parlava molto. Non era di quelli lì che... per esempio, io dicevo: "Andiamo con il camion...", o lui metteva un'altra idea, o..., lui era uno che stava lì, insieme, ma non è che parlasse tanto. Prendeva sempre degli appunti. Lui voleva scrivere. Non gli davamo tanta importanza, perché lui era un tipo calmo, via.»

G.C.: «Lo prendavate in giro perché scriveva?»

Primo: «No, no.»

G.C.: «Di uno che si chiamava Tito, di La Morra?»

"X": «Uno di La Morra, quando abbiamo fatto la sepoltura a Lulù...»

G.C.: «No, no! Parliamo sempre del principio.»

Primo: «In principio.»

G.C.: «In principio, uno che si chiamava Tito, di La Morra. Era un meccanico...»

Primo: «Tito me lo ricordo.»

"X": «Tito è [non si capisce: è partito al ponte?]

Primo, rivolto ad "X" : «Era lì?»

"X": «Eh, dice: "Io voglio venire con te che... [alcune altre parole incomprensibili].»

[parlano di un camion militare, al quale hanno tolto le gomme]

S.S.: «Lei era a Boves. Come mai era a Boves?»

Primo: «Eh, perché eravamo andati in due. Io e un altro di Dogliani.»

S.S.: «Non si ricorda chi era?»

Primo: «Eh... Petini.»

S.S.: «Petini?»

Primo: «E' morto in America, eravamo della stessa età.»

S.S.: «Si chiamava Petini di cognome?»

Primo: «No.»

Interviene "X": «Gianola.. [non si capisce bene, forse "Gianolla".] Petini.²²»

Primo: «Ah, già. Ma lui è stato poco nei partigiani. Dopo è tornato a casa, è stato...»

S.S.: «Comunque con questo Petini siete andati a Boves.»

Primo: «Sì, siamo andati a Boves, e dopo siamo sbandati. Quando hanno dato fuoco a Boves. Siamo stati sulla Bisalta, la notte, poi l'indomani siamo andati a casa. Somano, Dogliani.»

S.S.: «Con un gruppo che era a Serravalle, Montelupo, che si chiamavano i Diavoli Rossi, avete avuto contatti?»

Primo: «Da quelle parti lì si andava poco.»

S.S.: «Poche volte vuol dire che avete avuto qualche contatto?»

Primo: «Sì, qualcosa... c'è uno che ci siamo trovati tante volte dopo la guerra, ma... non mi ricordo...»

S.S.: «No, no, nel periodo di Mombarcaro.»

Primo: «Eh, dopo Mombarcaro. Perché a Mombarcaro, partigiani là attorno non ce n'era ancora, quando eravamo noi lì.»

"X": «Noi siamo arrivati i primi, a Mombarcaro.»

S.S.: «E lì a Mombarcaro, non è che questi Diavoli Rossi sono venuti lì?»

Primo: «No, non credo.»

S.S.: «Non si ricorda?»

Primo: «Se ci sono andati dopo che siamo scappati noi altri...»

S.S.: «No, insieme.»

Primo: «No, no, insieme no. Non eravamo un gruppo grosso.»

S.S.: «Sì, ma siccome ha detto che erano arrivati ad essere 200...»

"X": «Ah, ma quando siamo andati a Carrù!»

S.S.: «Sì, quella volta lì. All'azione di Carrù, c'erano anche i Diavoli Rossi?»

Primo: «Eravamo solo in pochi noialtri, quando abbiamo fatto l'azione. Poi dopo... ce n'era centinaia.»

S.S.: «Quindi voi avete fatto l'azione a Carrù, e siete andati giù in quanti?»

²² Riguardo a questo "Petini" vedere le testimonianze di **Armando Prato** e di **Aldo Spinardi**, inserite nel capitolo 7.3. della I^a Sezione della Ricerca. "Petini" viene indicato da Prato come il Comandante della banda che aveva sede alla Monera e che poi si spostò a Boves. Nel capitolo 7.3. era già stato inserito anche il brano di questa intervista a «Primo» riguardante "Petini".

"X": «Sette o otto.» Primo ripete: «Sette o otto.»

"X": «Un camioncino piccolo, un OM3.»

Primo: «No, era un Taurus.»

S.S.: «*Quella era la squadra del tenente Biondo. C'era anche un'altra squadra che è venuta con voi a Carrù?*»

[*Parlottano tra di loro; interviene Chiesa chiedendo dov'era la macchina del tedesco al quale hanno spezzato la gamba.*]

Primo: «Era nella piazza di Carrù. In mezzo alla piazza.»

G.C.: «E per lei Fenoglio c'era, quel giorno lì.»

"X": «Penso che ci fosse.»

[*Parlottano di nuovo tra di loro.*]

S.S.: «*Di un'azione che hanno fatto a Moretta o a Dogliani, quel giorno lì?*»

"X": «Abbiamo preso quella macchina... a quei tedeschi.»

S.S.: «*No, il giorno prima. Si ricorda se il giorno prima qualcuno ha fatto un'azione a Moretta?*»

[*Si mettono a parlare di un'altra azione, probabilmente dell'estate '44; si chiarisce che invece si intende sempre in quel periodo di Mombarcaro.*]

Primo: «No, noialtri non c'eravamo.»

[*breve interruzione.*]

S.S.: «*Di uno che veniva chiamato capitano Zucca, che indossava l'impermeabile bianco e il cappello con la stella rossa, si ricorda?*»

G.C.: «*Sempre a Mombarcaro.*»

[*Parlottano tra di loro.*]

S.S.: «*Dopo la morte del tenente Biondo, con chi siete andati?*»

Primo: «Con Lulù.»

G.C. «*Quando lo hanno ammazzato Lulù?*»

S.S.: «*Nel '45.*»

S.S.: «*Quindi voi siete sempre stati con Lulù.*»

"X": «Eravamo dieci o dodici.»

Primo: «Cotechini... Bergera, Talina...»²³

"X": «Tutti di Dogliani.»

S.S.: «*Di uno che chiamavano il tenente Gigi?*»

[*Non risponde.*]

"X": «Carlo [*Talina*] gli ho parlato ancora.»

G.C.: «*Ma Carlo non era col Biondo.*»

All'unisono, "X" e Primo: «No.»

"X": «Lui è partito [*nel senso: ha iniziato*] con Lulù.»

S.S.: «*Ma dopo quanto? Subito dopo?*»

"X": «Quando Mauri... quando si è messo a comandare Mauri.»

S.S.: «*Quando eravate con il tenente Biondo, avevate dei contatti con Lulù?*»

"X": «Con Lulù, sì.»

[*Parlottano tra di loro*]

G.C.: «*Quei giorni lì prima di Carrù, col Biondo non è che avete fatto dei colpi, stavate lì...*»

[*Parlottano tra di loro; "X" chiede se una certa volta c'era anche Lulù.*]

²³ Sono i nomi di alcuni dei componenti della squadra di Lulù.

Primo risponde che era già morto.]

G.C.: «Siete andati a Carrù per prendere cosa?»

Primo: «I magazzini. C'erano i magazzini militari, lì.»

S.S.: «C'era anche Lulù? E' venuto anche Lulù, a Carrù?»

Primo: «Non mi sembra. Non c'era quella volta.»

“X”: «Ci siamo divisi. Che col cavallo siamo andati a caricare... a coso... »

[Di nuovo scivola a parlare di quando hanno ucciso Lulù.]

G.C.: «No, non parliamo di Lulù; parliamo di quando siete andati a Carrù.»

Primo: «Lì c'era il Biondo. Cosa è successo?»

S.S.: «Lulù veniva già lì a Mombarcaro?»

[Non si ricorda.]

S.S.: «Quando voi eravate a Mombarcaro, l'avete visto Lulù?»

Primo: «Se si sono parlati, una volta...»

[Interviene “X” e parlano tutti e due assieme.]

G.C.: «Quel giorno che siete andati a Carrù, siete partiti nella notte?»

Primo: «No, di mattina presto. Perché andavano tutti, anche i borghesi, andavano a prendere... »

Interviene “X”: «Roba militare, quei magazzini lì...»

S.S.: «Che strada avete fatto?»

“X”: «Siamo saliti a Clavesana, poi siamo scesi da Belvedere.»

S.S.: «Quindi avete fatto il giro da Belvedere.»

Primo: «Eh, da Belvedere.»

“X”: «E lì ci hanno sparato; ci hanno sparato i tedeschi.»

S.S.: «Non è che siete passati da Dogliani?»

“X”: «No. Siamo scesi da là.»

G.C.: «E siete andati lì perché c'era il magazzino; e poi?»

Primo: «Siamo saliti in piazza a Carrù...»

S.S.: «I magazzini sono fuori Carrù?»

“X”: «Sì, vicino alla stazione.»

G.C.: «E ai magazzini vi hanno sparato?»

[Si accavallano a parlare e non si capisce.]

G.C.: «Allora: andate a Carrù, e poi scappate; i carabinieri quando arrivano?»

Primo: «Da lì [dai magazzini] siamo saliti a Carrù. E ci siamo trovati i tedeschi.»

G.C.: «E avete fatto questo incidente.»

[Primo ripete il fatto dell'incidente automobilistico.]

“X”: «I carabinieri erano tutti assieme; i carabinieri e le guardie che erano nei magazzini.»

Primo: «I carabinieri stavano con i tedeschi.»

G.C.: «Andiamo con ordine: avete preso quelli della macchina, e dopo?»

Primo: «E dopo siamo scappati, a Mombarcaro.»

G.C.: «Quand'è che avete preso i carabinieri che non volevano arrendersi?»

“X”: «Dopo.»

[Si mettono di nuovo a parlare tutti assieme.]

G.C.: «Perché avete preso i carabinieri?»

Primo: «Perché erano contro di noi, anche a Dogliani, non volevano arrendersi...»

[Interviene di nuovo "X" e si mette a parlare insieme a Primo.]

S.S.: «Quindi avete fatto un'azione a Dogliani.»

"X": «A Carrù!»

Primo: «Azione per modo di dire.»

S.S.: «A Dogliani, è prima o dopo Carrù?»

Primo: «Sarà dopo.»

G.C.: «E non avete preso niente a Carrù?»

Primo: «No, no.»

"X": «Siamo scappati, perché da Cuneo arrivavano i rinforzi.»

G.C.: «E la roba dei carabinieri?»

Primo: «Sì.»

G.C.: «Siete andati in caserma? In caserma avete preso la roba.»

Primo: «Se li abbiamo portati via tutti, due da una parte... due da un'altra...»

G.C.: «E quand'è che sono arrivati tutti quei partigiani?»

Primo: «Dopo qualche ora...»

"X": «Sarà stato le due del pomeriggio.»

G.C.: «Quando avete bocciato con quella macchina dei tedeschi, c'erano già quei partigiani?»

"X" e Primo insieme: «No, c'era nessuno.»

G.C.: «E quando sono arrivati?»

Primo: «Dopo un'ora... dopo due...»

G.C.: «Non siete scappati subito?»

Primo: «Eeeh... siamo andati in caserma... poi siamo stati lì... poi siamo scappati.»

"X": «Ero col Biondo, no? Quello del mitragliatore... contro la portina, della caserma, si è messo a sparare contro la caserma, i carabinieri sono usciti con le mani in alto, perché hanno visto che... »

S.S.: «Vi siete fermati a Carrù o siete andati via subito?»

Primo: «Dopo un'ora o due...»

G.C.: «Al mattino siete partiti da Mombarcaro; siete andati a Carrù; ai magazzini alla stazione; avete preso niente perché vi hanno sparato addosso; e siete andati a Carrù; avete bocciato con la macchina dei tedeschi; li avete presi; poi siete andati dai carabinieri; non volevano arrendersi; avete sparato, ecc.; avete preso i carabinieri, sono arrivati questi partigiani, e poi siete andati via. E' morto qualcuno?»

"X": «No, in quel caso lì, no.»

S.S.: «Nessun ferito?»

Primo: «Gli abbiamo spaccato la gamba a quello della macchina.»

S.S.: «Della vostra squadra nessun ferito?»

Primo: «Niente, niente. Uno che ha sparato nelle grondaie. Era Ferrero di Dogliani.»

S.S.: «C'era anche Fenoglio che sparava lì?»

Primo: «Eeeh, non so. Ci sarà stato, perché siamo partiti tutti, da Mombarcaro.»

["X" ricorda che a uno sul camion era partito un colpo di moschetto.]

S.S.: «Dopo Carrù, c'è stato il rastrellamento dei tedeschi?»

Primo: «Dei tedeschi.»

S.S.: «*Subito dopo?*»

Primo: «Subito dopo.»

"X": «Una settimana...»

Primo: «Una settimana, o quindici giorni.»

S.S.: «*Allora non è "subito". Allora non è il giorno dopo.*»

Primo: «No, no. Dopo qualche giorno.»

S.S.: «*Dopo qualche giorno, o dopo una settimana?*»

"X": «Può darsi anche una settimana, perché quando siamo andati in quella casa, a Belvedere, loro sparavano qui a Clavesana.»

G.C.: «*Dove eravate quando i tedeschi sono venuti a fare il rastrellamento?*»

Primo: «Una volta hanno fatto rastrellamento che eravamo tutti a San Benedetto, la mattina presto.»

G.C.: «*No, no. Quella volta lì che poi hanno ammazzato il Biondo, dove eravate?*»

Primo: «Non lo so dove fossimo.»

G.C.: «*Non a Mombarcaro?*»

Primo: «Eravamo per lì... nei paraggi. Quello che ricordo bene, è che dopo qualche giorno, hanno fatto un rastrellamento alla grande, lì, che noi eravamo a San Benedetto, quel mattino lì, e a Pedaggera, lassù in cima, c'era una colonna proprio enorme; corriere di tedeschi.»

S.S.: «*E voi eravate a San Benedetto? Come mai eravate a San Benedetto?*»

Primo: «Eh! Si stava qualche giorno a Mombarcaro, si andava a San Benedetto, due o tre giorni...»

G.C.: «*Non si ricorda se c'era Fenoglio, quel giorno lì?*»

Primo: «C'era di sicuro, perché... lì ognuno stava per suo conto. Ho trovato due o tre, che poi siamo stati raggiunti dopo, verso la notte; la sera che siamo andati a finire a Monesiglio.»

G.C.: «*Voi eravate a San Benedetto; vedete la colonna dei camion, che fate?*»

Primo: «Cerchiamo di scappare, verso la Niella, di lì. Da lassù ci sparavano con i cannoncini. Allora abbiamo mollato tutto, siamo scappati a piedi, siamo andati per attraversare, tra Mombarcaro e San Benedetto.»

Interviene "X": «Camerana.» *[parla di nuovo di Lulù, ma non si capisce come c'entri !]*.

Primo: «Contrada, dove c'erano loro che facevano il rastrellamento, dall'altra parte.»

S.S.: «*Ha detto che c'era anche Lulù?*»

Primo: «Eh, quando siamo andati a finire a Camerana.»

G.C.: «*E il Biondo quando lo ammazzano?*»

"X": «Il Biondo lo avevano già ammazzato.»

G.C.: «*Allora, io parlo del rastrellamento quando hanno ammazzato il Biondo. Non parliamo degli altri [rastrellamenti]. Quando hanno ammazzato il Biondo, dove eravate?*»

Primo: «Non mi ricordo se eravamo a Mombarcaro o dove.»

"X" interviene: «Mi sembra a Mombarcaro.»

[Parlottano tra loro.]

Commenti.

La testimonianza di «Primo» e del suo amico del quale purtroppo non avevo preso il nome, è risultata piuttosto confusa, soprattutto riguardo all'esatto svolgersi degli avvenimenti. Addirittura, nei loro ricordi, il rastrellamento di Mombarcaro sarebbe avvenuto una settimana dopo l'azione di Carrù.

Viene da essi confermato che la cattura dell'ufficiale e degli altri tre tedeschi avvenne a seguito di un "*incidente automobilistico*", non per uno scontro a fuoco come hanno invece scritto i Balbo. Esattamente come ha ricostruito la vicenda Beppe Fenoglio ne "*Il partigiano Johnny*".

Nella sezione Allegati – Schede Partigiani vi è copia della scheda di Armando Peisino «Primo» trovata nell'Archivio dei Partigiani Piemontesi dell'ISTORETO, il cui indirizzo (“url”) è il seguente:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=65570>

Note:

- Il suo nome di battaglia risulta essere «UGO», non «PRIMO».
- Risulta entrato nelle formazioni partigiane il **15 febbraio '44**, in forza ad una non meglio identificata «**Form. Garibaldi**», nella quale sarebbe rimasto fino al **15 agosto '44**.
- Si può presumere che dal 15 febbraio al 3 marzo abbia fatto parte della formazione di Mombarcaro,.
- Lui ha detto che dopo lo sbandamento di Mombarcaro si era unito alla squadra di Lulù, che nel periodo considerato i Garibaldini consideravano ai loro ordini.
- Il **16 agosto '44** risulta passato in forza alla «**1^ Divisione Langhe**» (Autonoma) del Magg. «Mauri»: può essere stato quando Lulù si è staccato dai Garibaldini ed è passato alle dipendenze del Maggiore.
- Risulta confermato che venne catturato il **2 marzo** (*ma potrebbe più correttamente essere il 3*) a Feisoglio, come lui ha detto, poi fuggito (*o rimesso in libertà data la sua giovane età*) tre giorni dopo, il **6 marzo '44** (*l'anno “45” indicato sulla scheda per questa data è chiaramente errato*).

* * *

21.5.9. Testimonianza di Secondo Aseglio «Fulmine».

**Storia di vita di Secondo Aseglio:
“Fulmine, ovvero lo spirito di avventura”.
Intervista di Laurana Lajolo -Archivio storico di Asti - 1.3.1984**

[prosegue dal capitolo 15.10.]

pag. 7.

Lajolo: A Mombarcaro hai vissuto la tua prima azione partigiana?

Aseglio: E' stata un'azione riportata anche sui giornali. Con il nostro lavoro di organizzazione siamo arrivati ad essere ottocento partigiani, quasi un migliaio. Proprio quarant'anni fa. Il 1° marzo 1944, da Asti sono arrivati su due camion e una corriera, un centinaio di partigiani, che si erano prima radunati a Canelli, reclutati dal famoso Capitano Davide. Questo Capitano li aveva portati ad Asti a fare il giuramento per la Repubblica sociale, poi una parte ha capito e nella notte è scappata ed è arrivata proprio alla mattina del 1° marzo 1944. Il nostro Comando aveva stabilito che il 2 marzo di prendere la città di Carrù e questo centinaio ha partecipato con noi all'azione.

Lajolo: Che importanza aveva Carrù?

Aseglio: A Carrù c'erano i depositi della IV Armata: vettovagliamento, armi. **Siamo entrati in città verso le sette**, con un camion in testa. **Abbiamo bloccato una macchina tedesca** e abbiamo fatto prigioniero il capitano tedesco, che era rimasto ferito nell'urto, e l'autista. **Poi abbiamo assalito la Caserma dei carabinieri e siamo scesi ai capannoni e lì si è combattuto per due o tre ore**, fino a quando i fascisti e i tedeschi, praticamente sopraffatti, si sono arresi. Si sono quindi caricati i rifornimenti. Io sono stato ferito.

Lajolo: Quanti eravate voi?

Aseglio: Due pulman e tre camions. Forse duecento partigiani.

Lajolo: E i nemici?

Aseglio: Il distaccamento tedesco non era grande: una trentina di militari, che però hanno fatto resistenza.

Lajolo: «Oltre a te quanti sono stati feriti?»

Aseglio: «Io e un altro.»

Lajolo: «*Avete ucciso o fatto prigionieri?*»

Aseglio: «No, non abbiamo fatto prigionieri, abbiamo soltanto portato via con noi il capitano tedesco ferito.»

Lajolo: «*Dopo che sei stato ferito, dove ti hanno portato?*»

Aseglio: «Sono stato ferito verso le dieci del mattino. Sono stato colpito nella mano da una raffica, che mi ha bucato persino la gamba sinistra. Io avevo un fucile mitragliatore. Non mi sono accorto del momento preciso in cui sono stato ferito. **Vicino avevo due sudafricani, prigionieri sbandati**, catturati durante la guerra. Questi mi hanno fatto segno che c'era del rosso sulla neve. Subito ho sentito un po' di caldo e i sudafricani mi hanno prestato le prime cure. Ma non potevamo ritirarci perché la mitragliatrice nemica continuava sempre a sparare fino a quando i miei compagni l'hanno presa alle spalle e il combattimento è finito. Mi hanno portato all'ospedale di Carrù, dove c'erano tre o quattro dottori, suore e infermiere e mi hanno guardato la mano. Poi si sono guardati in faccia, mi hanno fatto una puntura, mi hanno medicato.»

Lajolo: «*Avevi delle pallottole nella mano?*»

Aseglio: «Una, che è saltata fuori dopo quaranta giorni.»

Lajolo: «*Ti hanno operato?*»

Aseglio: «No, alla mano non mi hanno mai operato. Non avevano attrezzature. La mano era come squarciata dalle schegge del fucile mitragliatore. C'era un grosso buco. Dopo la medicazione, sono uscito dall'ospedale e sono salito sulla corriera, intanto i miei compagni caricavano il materiale. Lì la popolazione ci è venuta incontro, delle ragazze sono persino salite sulla corriera, mi hanno portato un liquorino... **Partiti, siamo arrivati a Dogliani dove è stato scaricato l'altro ferito, un ragazzo di vent'anni di Littoria.** Aveva preso un colpo, che gli era entrato nella gola ed è morto durante il viaggio.²⁴ **Abbiamo proseguito per Murazzano, dove ho incontrato uno di Asti.**²⁵ Ero andato dal dottore di Murazzano, che mi ha fatto di nuovo la medicazione. **Quello di Asti mi ha portato un bicchiere di cognac, era "Mitra", Alessandria**, che conoscevo già qui ad Asti.»

«Da Murazzano siamo ritornati a Mombarcaro, dove è successo un fatto che pochi conoscono e di cui qualcuno ha forse scritto. Sui giornali è comparso un titolo: "Grande disfatta dei partigiani a Mombarcaro".»

[continua nel capitolo 23.4.]

Commenti.

La prima parte della testimonianza di Aseglio su Mombarcaro è stata riportata nel cap. **15.10.**, dove viene citato il breve questionario da lui compilato, contenente dei chiarimenti riguardanti alcuni punti dell'intervista a lui fatta da Laurana Lajolo.

Vedere la fotocopia del Questionario nella sezione Allegati – Documenti – Allegato n. 032.

In questo questionario ha affermato che:

1. Beppe Fenoglio non faceva parte della squadra del «Tenente Biondo».
2. **La squadra del «Tenente Biondo» era denominata «Diavoli Rossi»**
3. Quando «Poli» arrivò a Mombarcaro, il giorno dell'assalto a Carrù, anche «Zucca» si trovava a Mombarcaro. *Riguardo a questa questione: vedere il cap. 22.10.*

Aseglio sicuramente sembra un po' esagerare quando riporta che a Mombarcaro il numero dei partigiani ammontava ad un migliaio. Fenoglio, ne "*Il Partigiano Johnny*", ha scritto che erano un centinaio, e questo numero sembra più verosimile, maggiormente conforme alle potenzialità di ospitalità fornite dal piccolo paese abbarbicato sulla più alta collina delle Langhe. Con l'arrivo degli uomini di Poli e dei giovani

²⁴ Dovrebbe quindi essere «Filippo».

²⁵ E' Carlo Alessandria «Mitra», come specifica subito dopo.

scappati dalle grinfie del «capitano Davide» si arriva ad un numero di circa duecento, duecentocinquanta, molti dei quali disarmati, e tale numero sembra coincidere con quello dei partecipanti all'azione di Carrù, come viene fornito anche dal medesimo Aseglio.

Aseglio segnala che assieme a lui, nell'azione di Carrù, vi erano anche i due Sudafricani, per i quali invece Fenoglio ha scritto che si rifiutavano di combattere, e tale versione l'ha fornita anche il partigiano «Novi», che però potrebbe averla letta lui stesso su *“Il partigiano Johnny”*. I due Sudafricani saranno poi segnalati da Celestino Ombra nella squadra di **“Diavoli Rossi”**, da lui incontrata verso la fine di marzo, dopo la sua fuga dal carcere di Asti (25 marzo '44): *vedere il capitolo 17.11. ed il capitolo 32 della III^ Sezione della Ricerca.*

Importante è la segnalazione, a Murazzano, del partigiano astigiano «Mitra», alias **Carlo Alessandria**, che farà poi parte della squadra dei **“Diavoli Rossi”** e sarà uno dei componenti del Comando che, quindici giorni dopo questi fatti, libererà Celestino Ombra ed altri tre *“Compagni”* dal carcere di Asti. La presenza di Alessandria a Murazzano sembrerebbe confermare l'esistenza di collegamenti tra Asti e questo settore, collegamento che era già stato segnalato dallo stesso Aseglio, che in precedenza, a **Montelupo**, avrebbe incontrato un altro partigiano di Asti: **Felice Pavese**.

Nella sezione Allegati – Schede Partigiani vi è copia della scheda di Secondo Aseglio «Fulmine» trovata nell'Archivio dei Partigiani Piemontesi dell'ISTORETO, il cui indirizzo (“url”) è il seguente:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=3883>

* * *

21.5.10. Testimonianza di Armando Prato.

Nel romanzo *“L'inafferrabile Lulù”*, Armando Prato riporta il fatto che anche «Lulù» avrebbe partecipato all'azione di Carrù ed al successivo sbandamento di Mombarcaro:

Armando Prato, *“L'inafferrabile Lulù”*.

pag. 17

Cap. III

Una mattina i due amiconi ²⁶partirono con la fida motocicletta, da **Mombarcaro** diretti a Ceva. Ad un certo punto sentirono arrivare la corriera che conduce a S. Giuseppe del Cairo.

- Alt!

C'erano a bordo due tedeschi. Li disarmarono in un baleno. Ma questo non li lasciò soddisfatti.

Al centro della città salirono su un'altra corriera, ma dopo una rapida occhiata Bimbo si rivolse a Lulù:

- Troppi ce ne sono!

Infatti si trovavano una ventina di repubblicani. Si guardarono e fecero il viaggio insieme, fino a Mondovì senza molestia alcuna.

Pochi giorni dopo i **patrioti attaccarono Carrù**: battaglia violenta ma vittoriosa. **Bimbo e Lulù** combattevano sempre vicini ed **anche qui si fecero onore**, il loro nome era sempre più conosciuto.

Dopo Boves i tedeschi attaccarono Val Casotto. Poi fu la volta di Mombarcaro. [...]

* * *

Commenti.

Armando Prato segnala la presenza di «Lulù» e di suo fratello Francesco (il «Bimbo» citato nel romanzo), a Carrù ed a Mombarcaro, come fa anche nell'altro suo romanzo, *“La perla delle Langhe”*: *vedere i successivi capitoli 22.4. e 22.10.2.*

Armando Prato, nei suoi due *“romanzi”*, è però piuttosto impreciso riguardo alla collocazione temporale degli avvenimenti, a volte scambiandoli nell'ordine cronologico, in certi casi anticipandoli ed altre posticipandoli. Ad esempio, nell'ultimo paragrafo del testo sopra riportato, l'assalto nazifascista a Mombarcaro precedette quello a Val Casotto.

* * *

²⁶ «Lulù» e «Bimbo» Francesco Prato.

21.5.11. Testimonianza di Rino Viotto.

Rino Viotto ha riportato nel libro dedicato a Carrà durante la guerra di Liberazione anche l'episodio dell'assalto dei Partigiani comandati dal «Tenente Biondo»:

Rino Viotto, "*Carrù in guerra – Cronaca episodica della guerra di Liberazione*".

pag. 55

VITTIME CIVILI

[...]

2 MARZO '44

Dal diario carrurese risulta che in questa data una delle prime squadre di partigiani, agli ordini di un certo Biondino della Crava, fa irruzione in Carrù durante lo svolgimento del mercato settimanale.

Ne consegue un conflitto a fuoco con Carabinieri e fascisti (G.N.R.) presenti in loco: due civili vengono feriti, uno di essi muore in Ospedale.

Si tratta di Giovanni Cravanzola (4), di anni 24, residente a Clavesana e che si trova per caso al mercato.

Nota n. 4: - Così risulta nell'A.C.C., Registro dei morti.

In quella circostanza sono fatti prigionieri Pietro Ferrero, di anni 46, segretario comunale, un brigadiere dei Carabinieri e due militi della stessa Arma (5). Mentre i tre militari in seguito sono rilasciati, risulta che il Ferrero è stato fucilato in quel di Camerana quale spia fascista (5).

Nota n. 5:

- **Fascismo 1943-1945. I notiziari della G.N.R. da Cuneo a Mussolini. (Calandri M., a cura). Cuneo, L'Arciere, 1979, 15.**

- **Il Ferrero risulta fucilato a Camerana il 3 marzo '44 (Cfr. A.C.C., Elenco, cit.)**

L'azione di questa banda partigiana è ampiamente documentata nel Notiziario della G.N.R. di Cuneo (6) dove vengono precisati il numero dei partigiani partecipanti (circa 100: cifra senz'altro alquanto esagerata) e il bottino di guerra (effetti di casermaggio, di armi e munizioni, di una cassaforte contenente documenti e 20.000 lire) nonché asportazione di indumenti e oggetti per un valore di 20.000 circa e 10.000 in contanti nell'alloggio di due sottufficiali della G.N.R. (dovevano essere alquanto facoltosi questi zelanti tutori del nuovo ordine se possedevano tanto valore! (7).

Nota n. 6: viene riportato il Notiziario n. 1 del 2 marzo '44, inserito nel cap. 21.7.1.

Nota n. 7. – Autonomi, cit. n. 15, 28; non viene però indicata l'azione di Carrù, ma a quella data si riferisce invece della cattura di 3 ufficiali della X Mas sulla strada di Lesegno.

* * *

Commenti.

Rino Viotto conferma la cattura e fucilazione (il giorno dopo) del segretario del fascio (che era anche il segretario comunale) Pietro Ferrero, che fu l'unico ad essere fucilato; i tre Carabinieri vennero rilasciati. Non vi è cenno della cattura e uccisione o successiva fucilazione anche del "*Maresciallo*". Di questa persona nel libro di Viotto viene fornita una successiva testimonianza:

Rino Viotto, "*Carrù in guerra – Cronaca episodica della guerra di Liberazione*".

pag. 58

MARESCIALLO GIULIO CACCILO

Un accenno a parte tocca a questo sottufficiale dei Carabinieri, comandante la stazione dell'Arma all'8 settembre '43.

Egli si trova ad affrontare una situazione difficile e piena di imprevisti. Costretto a mantenere l'ordine durante l'asportazione del materiale da parte della popolazione, alla difesa di quanto rimasto unitamente ai tedeschi arrivati in Carrù, forse non ha compreso la delicatezza dei tempi e ha mantenuto quelle rigide posizioni di predominio del passato periodo fascista.

Per tale motivo e per altri a noi sconosciuti viene prelevato dai partigiani, deferito al tribunale militare partigiano e fucilato in data imprecisata.

Dalla documentazione conservata nell'Arch. Comunale di Carrù (18), egli risulta trasferito nel comune di Moncalvo il 25 aprile del '44.

Su questo sottufficiale abbiamo rinvenuto un giudizio in una lettera-denuncia autografa al magg. Mauri e firma di tale brig. Franco, denuncia a carico di un certo Giovanni Candela di anni

50, ex-carabiniere. In questa denuncia leggiamo testualmente: “E’ ben noto che il Candela forniva al fu fervente tedescofilo Cacciolo tutte le informazioni....” (19).

Nota n. 18: - A.C.C., lettera n. 1603 del 20 ottobre 1950 diretta al Ministero del Tesoro.

Nota n. 19: - I.S.R.T., Carte Mauri: Polizia militare – Segnalazioni sui nemici.

* * *

Commenti.

Il maresciallo Cacciolo era ancora in vita il 25 aprile '44, quando da Carrù venne trasferito a Moncalvo, paese dell’Astigiano-Monferrato, situato a circa metà strada tra Asti e Casale Monferrato. Ne consegue che non fu ucciso dal «Tenente Biondo» né dallo “Spagnolo” della banda comunista di Mombaracro in quei giorni del 2-3 marzo.

* * *

21.6. Il partigiano «Filippo».

Riguardo al partigiano “*Filippo*”, che secondo «Novi» e «Fulmine» sarebbe rimasto mortalmente ferito a Carrù e poi deceduto durante il tragitto verso Mombaracro, e pertanto abbandonato a Dogliani, il suo nome (o più probabilmente quello di battaglia) venne dato al Distaccamento che era comandato da Alberto Gabbrielli «ten. Lupo», che nel periodo marzo-maggio '44 formava col “*Distaccamento Biondo*” il «Comando Patrioti Sezione Langhe»: *vedere il capitolo 28 della III^a Sezione della Ricerca.*

Cercando nello schedario dei Partigiani Piemontesi dell’Istoreto con la chiave di ricerca “**Comune nel quale è morto = DOGLIANI**”, si è trovata la scheda di **RICCARDO PRANDI**, per il quale **non è riportato il «nome di battaglia»**, che risulta “*caduto in combattimento*”, in tale località, , il **12 marzo '44**.

Dalla scheda risulta che era nato a Murazzano e risiedeva a Dogliani.

Riccardo Prandi risulta in forza alla 6^a Div. Garibaldi – 16^a Brigata con decorrenza dal **1° gennaio '44**. Poiché alla data dell’1.1.1944 la 16^a Brigata Garibaldi non era ancora stata costituita, risulta evidente che Prandi doveva far parte della banda di Mombaracro, perché è proprio dai componenti di tale banda, reduci dallo sbandamento di Mombaracro, che venne costituita, alla fine di maggio '44, tale Brigata.

Gli stessi dati sono riportati su un elenco dei Caduti della VI Divisione (*documento in archivio Istoreto – cartella BFG13.3.*). Purtroppo anche su questo documento non è riportato il nome di battaglia. *Idem* sulla lapide dei Caduti della VI Divisione Garibaldi posta a Monforte. Il suo nome è inserito anche su un elenco trovato nell’archivio dell’I.S.R. Cuneo, nel quale però mancano **tutti** i nomi di battaglia. Non è stato inserito in un altro elenco dei Caduti della VI Divisione (*archivio Istoreto – cartella BFG12*), dove invece ci sono i quattro Caduti del Mussotto. Gli stessi dati riportati sulla scheda dell’Istoreto si trovano anche nell’elenco dei Partigiani caduti della e nella Provincia di Cuneo, pubblicato in “*LE DUE GUERRE*”, a cura di Guido Argenta e Nicola Rolla, *op. cit.*, nel quale nuovamente per lui non è riportato il nome di battaglia; riguardo alla località della morte vi è però la precisazione che si trattava della “**Frazione Valdibà**” di Dogliani: probabilmente era il luogo dove venne lasciato dai suoi compagni che proseguirono per Mombaracro.

«Fulmine» Aseglio ha detto che «Filippo» era “*un ragazzo di ventanni di Littoria*”: riguardo all’età, essendo nato nel **1924**, Riccardo Prandi nel marzo '44 aveva proprio ventanni; quindi è un altro elemento che lo farebbe identificare, con maggior sicurezza, con lui. Quello che invece non corrisponde sarebbe il luogo di nascita o di origine, “*Littoria*”, in quanto lui risulterebbe essere nato a Murazzano. Ma questa potrebbe essere stata una errata indicazione da parte di «Fulmine».

La conferma che dovrebbe proprio essere lui la si trova in un Notiziario della G.N.R. di Cuneo:

12 marzo 1944

Not. 24-3-44, p. 11

Il **12 corrente**, alle ore 22, in regione **Valdibà di Dogliani**, certo **Riccardo PRANDI** venne rinvenuto gravemente ferito alla testa e, trasportato all’ospedale civile, decedette poco dopo. E’ risultato che il PRANDI apparteneva a una banda di ribelli. Si ignorano i motivi dell’omicidio.

La località – Valdibà di Dogliani – è la stessa poi riportata nell’elenco pubblicato in “*LE DUE GUERRE*”, *op. cit.* Da questo Notiziario, si direbbe che Riccardo Prandi non fosse morto quello stesso giorno del 2 marzo, quando dai suoi Compagni venne lasciato in tale località. Sarebbe stato ospitato da qualcuno per una decina di giorni (i familiari?) e poi, il giorno 12, essendosi ulteriormente aggravate le sue condizioni, era stato portato all’ospedale (di Dogliani?) dove sarebbe morto. La data della morte può quindi essere stata proprio quella del 12 marzo, cioè 10 giorni dopo che era rimasto ferito nell’azione a Carrù. E’ possibile che i suoi compagni avessero pensato che fosse già morto o che stesse per morire, e per tale motivo

lo lasciarono a Dogliani, in frazione Valdibà.

Riccardo PRANDI può quindi essere quel «Filippo» rimasto gravemente ferito a Carrù e poi deceduto a Dogliani, dove abitava la sua famiglia. Ne consegue che «Filippo» doveva essere il suo nome di battaglia, che poi venne dato al Distaccamento di «Lupo». Anche per il nome dato all'altro distaccamento venne scelto quello «di battaglia» di Giorgio Ghibauda («Biondo»). Vedere la scheda di Riccardo Prandi dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=70090> e la copia della stessa nella Sezione Allegati – Schede Partigiani.

* * *

21.7. I Notiziari della G.N.R. di Cuneo e di Asti.

21.7.1. I Notiziari della G.N.R. di Cuneo.

Le vicende della fuga dei «Patrioti delle Langhe» a Mombarcaro, l'attacco a Carrù dei Partigiani «Comunisti» di «Némege» e «Zucca» ed il successivo rastrellamento di Mombarcaro si trovano brevemente riportate in alcuni dei Notiziari della GNR di Cuneo, pubblicati a cura dell'I.S.R.Cuneo.

In questo capitolo si riportano i Notiziari della G.N.R. di Cuneo relativi alla fuga dei «Patrioti delle Langhe» a Mombarcaro ed alle azioni dei Partigiani della banda comunista a Dogliani ed a Carrù. Quelli dell'attacco tedesco sono riportati nel successivo capitolo **22.1.**

L'ordine, in base alla data nella quale vennero scritti, è la seguente:

1.

2 marzo 1944

Not. 3.3.44, p. 39
[...]²⁷

Il 2 corrente, verso le ore 10,45, in CARRO (sic: Carrù) (Cuneo), circa 100 ribelli, provenienti da Dogliani su autocarri, armati di numerose armi automatiche e di una mitragliera vennero a conflitto con tre militari tedeschi viaggianti su autovettura, catturandoli. Indi assalirono la caserma della G.N.R. I militari risposero energicamente al fuoco per circa 20 minuti, ma poi vennero sopraffatti e catturati. Dalla caserma vennero asportati effetti di casermaggio, armi, munizioni e una cassaforte contenente documenti e 20.000 lire.

Successivamente i ribelli perquisirono l'alloggio di due sottufficiali della G.N.R. asportando indumenti e oggetti di valore per lire 20.000 circa e 10.000 lire in contanti. **Contemporaneamente altro centinaio di ribelli impegnò conflitto.** durato quasi tre ore, **con circa 20 militari italiani e tedeschi di guardia ad un magazzino vestiario,** senza infliggere perdite. **Infine prelevarono il segretario comunale Pietro FERRERO ripartendo poi in direzione di Dogliani con sette feriti.** Nella contingenza rimase accidentalmente ucciso il civile Stefano CRAVANZONA (sic) da Clavesana.

2.

2 marzo 1944

Not. 11-3-44, p. 7

Nelle prime ore del 2 corrente, in DOGLIANI, un forte gruppo di ribelli **assalì la caserma della G.N.R.,** catturando il comandante del distaccamento e i quattro militari e asportando casermaggio, armi, materiale automobilistico e l'apparecchio telefonico.

Successivamente gli stessi ribelli asportarono dall'ammasso grassi un quantitativo imprecisato di lardo e **devastarono la Casa del fascio,** allontanandosi quindi per ignota direzione.

²⁷ Prima della sottoriportata notizia ne viene data un'altra riguardante un'azione di Partigiani «della Provincia di Cuneo» che avrebbero fatto saltare il ponte sul fiume Teio ed attaccato la caserma dei Carabinieri di Nava (Imperia) – *inserito nel successivo capitolo 21.8.*

3.

2 marzo 1944

Not. 13-3-44, p. 12

Cuneo – **il 2 corrente**, truppe tedesche bloccarono le strade di accesso a **Murazzano** operando, in quella zona, azione di rastrellamento antiribelli.

Nei pressi del bivio **Bossolasco** vennero in conflitto con elementi ribelli alcuni dei quali rimasero feriti e altri catturati.

[segue la comunicazione dello scontro alla Pedaggera del giorno dopo – inserita nel capitolo 22.1.]

4.

2 marzo 1944

Not. 17-3-44,

Il 2 corrente, alle **ore 11**, nell'abitato di **Benevello**, circa 100 ribelli armati (appartenenti ai **gruppi autorizzati a circolare dalle autorità germaniche**) condussero seco, per ignota destinazione, il legionario Giuseppe CAMPIOLI il quale, insieme con un vicebrigadiere e un carabiniere, stava prestando servizio di pattuglia. Al sottufficiale, intervenuto per evitare il sopruso, i ribelli risposero minacciosamente di allontanarsi e di non pensare al legionario il quale, a causa della sua età avrebbe dovuto starsene a casa.

5.

4 marzo 1944

Not. 4-3-44, pp. 24-25 (notizia non datata)

[...] ²⁸

In **Carrù** i ribelli hanno prelevato il locale Segretario del Fascio e ferito un ufficiale d'amministrazione e un interprete germanico transitanti in auto.

6.

4 marzo 1944

Not. 17-3-44,

Il 4 corrente, circa 1500 ribelli transitarono, chi su autocarri e chi su carri trainati da cavalli e molti a piedi, **diretti da Bossolasco a Mombarcaro**. I ribelli erano divisi in tanti gruppi di 10 e più individui, armati di moschetto mod. 91 e di mitra «Breda»; sugli autocarri avevano alcuni fucili mitragliatori..

Sulla strada che da Dogliani conduce a Mombarcaro fu pure visto transitare un carro armato leggero guidato da due ribelli. Al passaggio, nei centri abitati, cantavano inni comunisti.

Commenti.

Notiziari n. 1 e n. 2.

Vengono segnalate due azioni dei Ribelli, entrambe compiute il **2 marzo '44**:

- alle "*prime ore del giorno*" quella di Dogliani, contro la caserma dei Carabinieri e la Casa del Fascio
- a metà mattina (dopo le 10,45) quella di Carrù

Si può pertanto presumere che da Mombarcaro fosse partita una prima squadra, "*alle prime ore del giorno*", per occupare o comunque controllare Dogliani, in modo da proteggere l'arrivo delle altre due squadre. Oppure si può ipotizzare che si sia trattato dell'azione delle tre squadre, che poi tardarono ad arrivare a Carrù per via dell'incidente automobilistico con l'auto dei tedeschi, che fece perdere un po' di tempo ai Partigiani.

²⁸ Vengono comunicate azioni di "Ribelli" a Costigliole – Saluzzo (Cuneo) ed a Verzuolo, che potrebbero essere state compiute da Partigiani della IV ^ Brigata Garibaldi "Cuneo".

Nel **Notiziario n. 1** si ha la conferma della data in cui ebbe luogo l'azione a Carrù: **2 marzo '44**.

Si ha pure la conferma che lo scontro con i tre tedeschi, che viaggiavano su una vettura, avvenne in prossimità di Carrù; non è quindi corretta la versione inserita nel Diario della 2^a Divisione Langhe riportato dal Pisanò (*vedere il capitolo 20.14*). In questo Notiziario lo scontro nel quale rimase ferito l'Ufficiale tedesco è definito "scontro a fuoco". Di questo "incidente" viene data notizia anche in un successivo Notiziario (del 4.3.44, pp. 24-25 - vedere sotto). Trova conferma, da parte dei fascisti, la versione che si trattò di un unico episodio, comprendente le azioni contro la caserma dei Carabinieri (*indicati nel Notiziario n. 1 come Militi G.N.R.*), contro i magazzini, che erano presidiati da militari fascisti e tedeschi, e la cattura del Segretario Politico nella Casa del Fascio. **Beppe Fenoglio non ha inventato nulla**, ha solo semplificato il racconto, unificando in un'unica azione quella contro i Carabinieri con quella contro i militari che presidiavano i magazzini, e poi spostando in una successiva data la cattura del Segretario Politico.

Nel **Notiziario n. 2** viene invece segnalata l'azione dei Partigiani a Dogliani, che potrebbe essere la stessa che si trova riportata in una breve nota pubblicata su un giornale partigiano dei Gielle, qui sotto riprodotta.

Copia in arch. ISTORETO - Fondo Braccini - C.V.L.

IL PARTIGIANO ALPINO
Organo delle Formazioni Partigiane di "Giustizia e Libertà"

Bollettino della Guerra Partigiana

CUNEESE

[...]

A **Dogliani**, essendosi conosciuta l'intenzione del podestà di far venire 50 militi nella locale casa del fascio, i partigiani vi facevano una preventiva incursione. Dopo di che l'intera popolazione invadeva i locali e li saccheggiava.

Ai primi di marzo una banda attaccava ed occupava, dopo aver disarmato i sedici uomini (tra militi e carabinieri che la difendevano), la caserma di Prazzo, dove si impadroniva di abbondante materiale militare (tra cui numerosi mitragliatori e mitragliatrici).

Nota.

La notizia dell'assalto alla Casa del Fascio di Dogliani è data assieme ad altre che si riferiscono ad azioni compiute tra la fine di febbraio ed i primi giorni di marzo '44, quindi dovrebbe trattarsi della stessa azione segnalata nel Notiziario della G.N.R. sopra riportato al n. 2.

Notiziario n. 3.

In questo Notiziario si informa che i tedeschi, **già lo stesso giorno 2 marzo**, avrebbero iniziato le operazioni di controguerriglia.

Di non dirigersi verso Murazzano (o Ceva) era stata la raccomandazione data da Galliano a Piero Balbo, come ha testimoniato Adriano Balbo: *vedere il capitolo 21.2*.

Lo scontro a Bossolasco potrebbe aver interessato la banda comandata da «Lupo» Alberto Gabbrielli, che operava dalla fine del '43 in quella zona.

Notiziario n. 4.

In questo Notiziario si dà notizia di un'altra azione dei Partigiani, compiuta però a **Benevello** da parte di quelli della Val Belbo e Canelli, come indica il chiarimento che si trattava dei "**gruppi autorizzati a circolare dalle autorità germaniche**":

Notiziario n. 5.

Sebbene la notizia riportata in questo Notiziario non sia datata, come invece di solito viene fatto quasi sempre nei Notiziari, sembra abbastanza evidente che essa si riferisce alle stesse azioni compiute il **2 marzo**, cioè la cattura del segretario comunale fascista di Carrù e quella dell'ufficiale e degli altri militi germanici che viaggiavano su un'auto, da parte dei Partigiani di Mombarcaro.

Notiziario n. 6.

Il numero di Partigiani ed il fatto che fossero suddivisi in squadre e si stessero muovendo utilizzando vari mezzi di locomozione, compresi i piedi, corrisponde alla descrizione dei «Patrioti delle Langhe» fuggiti verso Mombarcaro nella notte tra il 1° ed il 2 marzo che ha fatto Adriano Balbo. Il fatto poi che da Bossolasco stessero andando proprio a Mombarcaro sembra indicare che si trattava proprio di essi. La data

quindi è sbagliata, non si trattava del 4 marzo, bensì del 2.

Nel passaggio da Bossolasco, che qui troverebbe così conferma, potrebbero essersi aggregati ad essi anche gli uomini della banda di «Lupo», ai quali probabilmente si potrebbe collegare il fatto che alcuni di essi cantassero “inni comunisti”. E’ decisamente una invenzione, la segnalazione di un “*carro armato leggero*” guidato da due ribelli”.

Per andare da Bossolasco a Mombarcaro non si deve transitare da Dogliani: vedere la mappa del percorso elaborata col programma Googlemaps, nella Sezione Allegati-Mappe – **mappa n. 011**.

La segnalazione di Ribelli transitanti da Dogliani si deve quindi riferire a quelli che da Mombarcaro scesero a Carrù e poi ritornarono alla loro base, i quali sicuramente non disponevano di un carro armato, neppure di tipo “leggero” (un M3 o un M6 dell’ex Regio Esercito), ma potrebbero aver cantato “*inni comunisti*”.

Altri commenti.

Come si può notare, il racconto “romanzato” di Beppe Fenoglio trova anche un’esatta conferma nei Notiziari della GNR: lo scontro con l’auto dei tedeschi, l’assalto ai magazzini, lo scontro con la caserma della GNR (cioè dei Carabinieri), il prelievo del Segretario del Fascio.

Come nelle altre testimonianze trovate o raccolte, manca, nel “*Partigiano Johnny*”, la narrazione dell’azione precedentemente compiuta a Dogliani.

Inoltre, i Notiziari fascisti non danno la notizia dell’uccisione del Maresciallo dei Carabinieri. Dicono invece che egli venne catturato, cosa questa che però non trova riscontro nella ricostruzione dell’episodio fatta da Rino Viotto, per il quale ad essere catturato fu invece il “*Brigadiere*”, salvo si tratti solo di un errore di indicazione del grado. Anche «Novi» ha fornito questa versione. L’uccisione del Maresciallo per mano del «Tenente Biondo» risulta quindi essere stata una aggiunta “letteraria” effettuata dallo Scrittore, per aumentare la drammaticità del suo racconto.

Riguardo all’assalto ai magazzini militari, viene comunicato che ci fu uno scontro tra i Ribelli ed una squadra formata da tedeschi ed italiani (SS ?). Risulta quindi che Fenoglio, ai fini narrativi, abbia concentrato in un unico scontro i due episodi, che invece si verificarono separatamente (quello con i Carabinieri e quello con i Militari di guardia ai magazzini): questa seconda versione viene confermata dalle altre testimonianze trovate o raccolte.

Dai Notiziari si ha poi notizia di un altro assalto, quella stessa mattina, alla caserma dei Carabinieri di **Dogliani**, e di un’azione posta in atto da un gruppo dei «Patrioti delle Langhe» di Canelli (“*appartenenti ai gruppi autorizzati a circolare dalle autorità germaniche*”), cioè appartenenti alle bande di Piero Balbo e/o del «Capitano Davide», i quali a **Benevello** arrestarono il legionario fascista Giuseppe Campioli. L’azione a Dogliani trova conferma nel giornale dei G.L.

Si può quindi ricostruire il tragitto del gruppo di Ribelli, che da Mombarcaro la mattina del **2 marzo ’44** scendono a Carrù, passando per Dogliani. In prossimità di Carrù si “*scontrano*” con l’auto dei tre (o quattro - secondo Fenoglio) tedeschi, quindi entrano in città, verso le 10,45. Si dividono in due gruppi: uno attacca i Carabinieri, l’altro assalta il presidio militare dei magazzini. Infine prelevano il segretario comunale (segretario del fascio) del quale viene comunicato il nome: **Pietro Ferrero**.

Nel Notiziario **n. 1**. è anche specificato che i Ribelli ebbero **sette feriti**; uno di questi, grave, doveva essere quel «**Filippo**», che morì durante il tragitto o forse qualche giorno dopo (*vedere il precedente capitolo 21.6.*) e quindi venne lasciato a Dogliani affinché venisse curato oppure sepolto. Viene quindi confermata la testimonianza di «Novi». Un altro che rimase ferito fu **Secondo Aseglio «Fulmine»**: *vedere la sua testimonianza nel cap. 21.5.9.*

Compiuta l’azione di Carrù, i Partigiani ritornano alla loro base a Mombarcaro, passando nuovamente per Dogliani. *Vedere la mappa del percorso nella sezione Allegati-Mappe – mappa n. 006.* In essa è chiaramente indicato che per andare da Mombarcaro a Carrù si passa per Dogliani, ancora ai nostri giorni.

* * *

21.7.2. I Notiziari – mancanti - della G.N.R. di Asti.

Nel sub-capitolo precedente sono stati riportati e commentati i Notiziari della G.N.R. di Cuneo.

Invece **non si sono trovati** Notiziari della G.N.R. di Asti, almeno tra quelli le cui fotocopie è stato possibile vedere presso l'Archivio dell'I.S.R.Asti, che sono stati pubblicati sulla rivista **ASTI CONTEMPORANEA N. 2.**, edita da codesto Istituto.

Stranamente, **non vi sono Notiziari per tutto il mese di febbraio e della prima settimana di marzo**, cioè proprio per quel periodo – veramente cruciale - nel quale si sviluppa l'operazione di «Davide» a Canelli e con i Balbo a Cossano, con anche la cerimonia del giuramento dei «Patrioti delle Langhe» alla R.S.I. in quel di Asti. Niente ! Nessuna notizia ! Possibile?

Tra i Notiziari trovati all'Archivio I.S.R.Asti, dopo quelli del **18-19 gennaio** (*riportati nei capitoli 19.2. – 19.6.4. – 19.9.*) e quello del **28 gennaio** (*riportato nel capitolo 19.19.*) si salta al **15 marzo**, con la segnalazione dell'uccisione di un maresciallo tedesco in Canelli (*riportato nel successivo capitolo 23.7.*). Prima di questo vi è solo un Notiziario del 3 marzo, nel quale viene data comunicazione del ritrovamento di due cilindri metallici contenenti dell'esplosivo posti sotto un tratto dei binari della ferrovia Asti-Torino.

Nessun aiuto viene dalla pubblicazione delle Relazioni Mensili delle Questure Provinciali inserite nell'articolo pubblicato su **ASTI CONTEMPORANEA n. 6** (*“Dalla parte di Salò”*, a cura di Mario Renosio). Si inizia con una Relazione della Questura di Cuneo del **25 marzo '44**, avente come oggetto la *“Situazione politica della Provincia di Asti”* e si salta poi alla Relazione del **16 luglio '44**, sempre della Questura di Cuneo.

Viene spontaneo porsi le seguenti domande:

- Dalla Questura di Asti non vennero inviate notizie?
- Come mai non si trovano Relazioni con le notizie per tutta la primavera '44 (marzo – giugno)?

* * *

21.8. Azioni dei Partigiani a Ceva, Nava e Moretta nei Notiziari della GNR.

In concomitanza con la fuga a Mombarcaro dei Partigiani delle bande di «Davide» e «Poli», da Canelli e dalla Val Belbo, e l'azione di Carrù compiuta dai "Comunisti" di «Némega», si svilupparono in quegli stessi giorni altre azioni di Partigiani, segnalate nei seguenti Notiziari della G.N.R. di Cuneo:

1 marzo 1944

Not. 3-3-44, pp. 38-39

Nelle prime ore del 1° corrente, elementi ribelli, per mezzo di cariche esplosive, abbatterono la linea primaria elettrica della sottostazione di CELIBUSCA, distruggendo quattro pali di sostegno della linea stessa.

Verso le ore 12, altri ribelli, in numero imprecisato, ma che si fanno ascendere a circa 1000 irrupero nell'abitato di **Garessio**.

Alle 14,30 altri ribelli, montati su autocarro, assalirono la stazione ferroviaria di **Ceva**, devastandola completamente e asportando armi e tre militi della ferroviaria e ferendo gravemente un sottufficiale che reagì.

Nello stesso comune, i ribelli disarmarono sette militari tedeschi e i carabinieri, prelevando il sottufficiale comandante. Poscia devastarono il Municipio e, al ritorno, con tre mine, fecero saltare un ponte della strada provinciale. Malmenarono il Segretario del Fascio e danneggiarono la sua abitazione.

Infine, verso le ore 16, in regione Piantei (sic), elementi ribelli in numero imprecisato, assalirono un autocarro con a bordo dieci fascisti, tre dei quali riamsero uccisi e tre feriti. Non si conoscono le perdite inflitte agli aggressori.

Not. 5-3-44, pp 15-16

Il 1° corrente, alle ore 12,30, circa 80 ribelli gi unsero improvvisamente, su due autocarri, alla stazione ferroviaria di **Ceva** ove assaltarono il comando stazione Milizia Ferroviaria venendo a conflitto con i 4 uomini di servizio. Un sottufficiale, ferito gravemente, veniva successivamente ricoverato all'ospedale, mentre gli altri tre militi furono prelevati, dopo essere stati disarmati, e portati a seguito dei ribelli. La sede del comando venne devastata.

Nel contempo i ribelli disarmarono 7 militari tedeschi.

Più tardi assalirono la caserma della G.N.R. ove tutti gli uomini furono disarmati e il maresciallo fatto prigioniero.

Vennero inoltre devastati l'abitazione e il negozio del Segretario del Fascio locale e la sede comunale.

Infine il **ponte sul Tanaro**, posto sulla strada provinciale Cuneo - Ceva, venne danneggiato mediante lo scoppio di una mina.

Not. 8-3-44, p. 20

Il 1° corrente, in **Ceva**, numerosi ribelli armati irrupero nella stazione ferroviaria aprendo il fuoco contro il fabbricato viaggiatori.

Un brigadiere e 4 militi della Milizia Ferroviaria tentarono una reazione durante la quale il brigadiere rimase ferito e due militi furono catturati. Furono altresì disarmati 7 militari germanici del genio ferrovieri e devastata la sede del Comando Stazione da dove furono asportate armi e oggetti.

Contemporaneamente, nel sottostante paese, i ribelli assalirono la caserma della G.N.R. prelevando tutte le armi e catturando il maresciallo comandante, 3 bersaglieri e devastarono, inoltre, il municipio ed un negozio del Commissario politico. Infine danneggiarono, mediante mine, il ponte ferroviario sul Tanaro.

La popolazione accolse entusiasticamente i ribelli offrendo loro sigarette, cibarie e vino e furono visti dei borghesi uscire dalle abitazioni armati di mitra e pistole inglesi e americane.

2 marzo 1944

Not. 5-3-44, p. 20

Il 2 corrente, alle ore 22,30, un forte nucleo di ribelli, proveniente dalla Provincia di Cuneo, dopo aver fatto saltare il **ponte sul Teio**, interrompendo la strada nazionale, circondò la caserma della G.N.R. di **Nava** (Imperia) aprendo il fuoco con diverse mitragliatrici, fucili mitragliatori e bombe a mano. Le guardie, una decina in tutto, risposero prontamente al fuoco. I ribelli minacciarono allora di far saltare la caserma con cariche di dinamite. Il comandante della stazione ritenuta vana ogni ulteriore resistenza consegnò le armi, al che i ribelli si allontanarono rientrando nella provincia di Cuneo.

3 marzo 1944

Not. 12-3-44, p. 18

Cuneo - il 3 corrente, alle ore 13,30, in **Ceva**, si sviluppò l'incendio in un magazzino di legname e materiale vario di casermaggio militare, occupato la sera precedente da un reparto germanico.

Si suppone debba trattarsi di incendio doloso.

Indagini in corso.

* * *

Il 1° marzo viene anche segnalata un'azione a **Moretta** (*quindi in località piuttosto lontana - per quei tempi - da Mombarcaro*) di una squadra comandata da un non meglio precisato «tenente Mario»:

1 marzo 1944

Not. 11-3-44, pp. 6-7

Il **1° corrente**, alle ore 12, in **Moretta**, un centinaio di ribelli con automezzi, al comando di un **tenente chiamato «Mario»**, circondarono e bloccarono la caserma della G.N.R. e le vie di accesso all'abitato avendo cura di interrompere le comunicazioni telefoniche. Indi si presentarono nel municipio donde asportarono le liste di leva ed altri documenti che bruciarono in piazza; recatisi poi presso gli stabilimenti LOCATELLI si fecero consegnare formaggi e salumi.

Infine fermarono il tram della linea Cuneo-Torino e disarmarono un ufficiale che vi si trovava. Identificato per il tenente medico Ugo PERETTO, residente a Saluzzo.

Si allontanarono verso le ore 13,40, in direzione di Villafranca Piemonte, asportando un camioncino della ditta LOCATELLI.

Commenti.

Questa azione compiuta a Moretta ed attribuita ad un «tenente Mario» venne compiuta lo stesso giorno dell'azione a Cortemilia (*requisizione di due autocarri ed una corriera: vedere il Notiziario inserito nel cap. 21.2.*) attribuita al «maresciallo Mario» (*testimonianza di «Novi» inserita nello stesso capitolo*). Risulta quindi difficile ritenere che il «maresciallo Mario» possa aver compiuto entrambe le azioni, vista la distanza che separa le due località. Moretta è abbastanza vicina a Barge, quindi questo «tenente Mario» dovrebbe essere un partigiano che era alle dipendenze della IV^a Brigata Garibaldi "Cuneo".

Vedere nella Sezione Allegati-Mappe, le mappe **n. 007** (Cortemilia-Murazzano) e **n. 008** (Barge-Moretta).

* * *

* * *